

IN SLOVENIA E CROAZIA

Copia

COMANDO DELLA DIVISIONE DI FANTERIA "GRANATIERI DI SANDEORA"

ARRIVATA DELLA DIVISIONE
In Slovenia e Croazia
dal giugno 1940 XVII all'ottobre 1942 XX

- 2 -

divisione dei comunisti e dei sospetti favoreggiatori per la mancanza del cancellario penale, distrutto negli sloveni appena avuto sentore della nostra occupazione.

La situazione poteva venir definita soltanto con una intensa azione informativa mirante a svelare tempestivamente le intenzioni del movimento rivoluzionario ed a permettere un equo impiego delle nostre forze e disposizioni.

Si sviluppò pertanto in seno alla Divisione la sezione informativa i suoi quadri furono ampliati, i servizi assegnati furono adeguati al compito e venne costituito un reparto speciale di azione alle dirette dipendenze della sezione stessa.

Ottenuto il collegamento con alcuni aderenti al movimento, come non facile data la mancanza di una preesistente organizzazione informativa, vennero assunti ed abilitati i distributori di libelli sovversivi, si poterono avere le prime notizie sulla tendenza del sabotaggio e sui propositi ed i mezzi di lotta a disposizione dell'organizzazione rivoluzionaria (O.F.).

Lo sviluppo della sezione informativa assunse ritmo ancora più intenso allorché si poterono assumere dai nuovi informatori che permisero di individuare i capi militari e politici delle bande di ribelli, le loro vie di rifornimento ed i loro mezzi di collegamento con gli esponenti comunisti di oltre confine particolarmente attivi nella vicina Croazia.

In base alle informazioni in possesso venne iniziata subito un movimento repressivo cheportò alla cattura di componenti di bande e scoperta di depositi di armi e di equipaggiamenti.

Il 19 ottobre i rivoltosi, uniti della nostra operazioni di rastrellamento, aggredirono un presidio di reparti della G. a.F. a Les e del grado e Besuljak uccidendo parecchi militari, facendo saltare un polveriere e catturando un capitano e sei agrari soldati.

La nostra reazione fu fulminea in sette giorni - dal 19 al 25 ottobre - la banda, dopo un tenace inseguimento, venne distrutta da reparti granatieri ed i prigionieri liberati momentaneamente in provincia tempeste di neve ostacolarono i movimenti ed i rifornimenti.

Questo rapido risultato riconfermò l'efficacia delle superiori autorità militari ed gli stessi libelli sovversivi, più tardi rintracciati, ammettono il nostro successo.

In esec. con tale azione veniva stroncata l'attività operativa avversaria nelle provincie, in continue incursioni veniva segnalata la centrale organizzativa di Lubiana che concentrava tutte le sue attività nelle meticolose preparazioni di un ambiente insurrezionale che doveva sfociare nella primavera in una sollevazione di carattere popolare e totalitario, destinata, secondo i propri intendimenti, a liberare la Slovenia dallo "straniero".

ATTIVITA' IN SLOVENIA (aprile 1941 - settembre 1942 XX)

Nella seconda metà di aprile 1941 il 1° granatieri venne inviato a presidio delle nuove terre slovene occupate dalle nostre truppe.

Intervenuta l'annessione della Slovenia e proclamata Lubiana provincia italiana, il 3 maggio 1941 tutta la Divisione si riunisce nella Slovenia per presidio dei nuovi territori dove l'insediamento ed i resti dell'esercito jugoslavo subivano di colpo con l'Italia, fino dai primi giorni, iniziarono contro le forme di occupazione una azione e vite guerriglia fatte di imboscate, di attentati alle linee ferroviarie ed impianti industriali, di atti di sabotaggio e linee telefoniche e telegrafiche, e di predatorie uccisioni.

Il primo scontro cronico con elementi terroristici avvenne infatti il 13 maggio 1941 nei pressi di Ribnica ed in esso rimase ucciso un noto elemento terrorista del servizio segreto inglese e jugoslavo.

Iniziatesi il 27 giugno le ostilità con la Russia, gli ambiguità comunisti e quelli nazionalsocialisti improvvisamente risorsero accellerando il movimento di rivolta della popolazione slovena contro l'Italia.

Gli attentati terroristici e le imboscate si intensificarono. Si ebbe notizia della costituzione delle prime bande armate di ribelli.

Un'abile ed intensissima propaganda svolta clandestinamente tra le popolazioni slovene secondo le vie del partito comunista sloveno già permea di attività contro l'Italia, e ripartita all'estero, si fuorviò al movimento di ribelle e dell'istria e tutti gli agitatori comunisti operanti nei territori occupati dalle vittoriose truppe dell'Asse.

Il compito delle autorità militari destinate a fronteggiare la situazione si presentava quanto mai difficile sia per la mancanza di interpreti locali e fonti che per la mancanza di qualsiasi fonte informativa di guerra.

Peraltro le truppe erano state frantumate per la protezione dei centri di concentrazione su di un vastissimo territorio aspro e difficilmente raggiungibile e tendeva alle nostre autorità militari il numero più efficace per fronteggiare l'incidente pericolo.

Quando nel difficile riusciva infine ai nostri comandi l'in-

- 3 -

Tale preparazione era potenziata dalla propaganda sovversiva sempre più violenta e subdola, da raccolte di fondi alla quale partecipavano tutte le categorie sociali specie quella intellettuale e facilitata dalla diffusione del nostro prestigio nei confronti della popolazione con l'aggressione in piena Lubiana di carabinieri, agenti di P.S. e di nostri militari italiani.

Si addivevano pertanto ad un ulteriore potenziamento dei servizi informativi che predispose il necessario per una grande operazione di polizia affidata completamente ad elementi del Comando Divisionale, diretta ad operare la città di tutti gli elementi sospetti in continuo aumento.

Subdivisa la città in settori, si iniziarono le perquisizioni di un settore al giorno senza regolare ordine di successione per dare incertezza sul metodo, vennero così fermate alcune migliaia di persone sospette subito sottoposte al giudizio di una commissione appositamente costituita. Molti iscritti al partito comunista e quasi tutti gli organizzatori del movimento O.F. con i loro aderenti vennero identificati e fermati e denunciati al Tribunale di Guerra e proposti per il confine di polizia.

In l'opera della Divisione non si limitò a ciò dovette passare alle istituzioni di carceri provvisorie, all'impianto di un campo di concentramento dove furono affidati tutti gli internati in continue sorveglianza, alla registrazione di tutti gli interpreti indispensabili per gli interrogatori dei detenuti.

Si iniziò per la Divisione un nuovo periodo di lavoro intenso, continue fazioni che iniziarono nel febbraio 1942, ma si arrestò sino al momento della partenza da Lubiana.

Al primi di maggio si manifestò atti terroristici ai nostri comandi si aggiungevano la villa Izboscica zona ad una nostra colonna nei pressi di Dobruva.

In tale occasione cedeva da prede il colonnello LATINI, comandante del 2° granatieri.

Proveniente da una riuscita azione di rastrellamento dove era in movimento di una iniziativa ad avere valore con l'esplosione personale condurre una parte alla conquista della postazione bandiera, il Colonnello LATINI veniva a trovarsi improvvisamente sotto il fuoco di armi automatiche appostate nei boschi vicini.

Ferito, si difendeva con la propria arma fino all'ultimo.

Colpito a morte, cedeva riscuotendo i suoi granatieri.

In tale scontro si furono i morti e circa 80 i granatieri feriti.

L'insuccesso di Dobruva con le sue dolorose perdite indusse il Comando, d'intesa con le autorità militari superiori, ad accelerare le preparazioni di una operazione di rastrellamento in alcune zone al di là della banda armata ribelle ormai attiva in tutte le provincie formate da elementi affiliati dai finitimi territori cecoslovacchi e dalla Slovenia tedesca, e copiegiate da uffici civili e settoriali già appartenenti all'esercito jugoslavo.

Questa attività operativa fu protratta verso la fine di giugno da un'altra azione di rastrellamento nelle città che condusse al fermo ed al conseguente internamento di altre migliaia di individui indiziati di attività sovversive ed appartenenti a categorie sociali (studenti, disoccupati e provvidenti della Venezia Giulia), sospette di favoreggiamento al movimento rivoluzionario.

Il 15 luglio la Divisione parte per raggiungere le linee di attestamento assegnate ed entra subito in azione.

Il ciclo operativo terminò per la Divisione il 5 settembre dopo 90 giorni di dura lotta svolta in una montagna e dopo aver percorso circa 300 km. di terreno sopra che favoriva la tattica partigiana degli attacchi di sorpresa.

I risultati ottenuti si possono così compendiarli:

- distruzione della organizzazione logistica ed informativa della banda comunista e sottrazione al loro controllo di tutte le vaste zone montane a sud ed a sud-est di Lubiana;
- crollo morale della massa dei banditi ridotti a vagare in sperduti gruppi sfidati e senza ricovero;
- ristabilimento del nostro prestigio presso le popolazioni locali che per affetto della propaganda sovversiva ve erano diventate scettiche sulle nostre possibilità militari repressive.

Grazie alla collaborazione di tutti gli elementi informativi e alle disposizioni, la Divisione riuscì ad individuare la sede esatta del cosiddetto Comando Supremo partigiano con la conseguente cattura di tutto il suo carteggio ed il materiale documentario, pur non agli effetti del futuro sviluppo della campagna di repressioni della centrale comunista di Lubiana e di Nova Gorica.

Venne pure catturato lo stendardo del battaglione d'assalto "Sona Tomica" che avrebbe dovuto costituire il capofila della libertà slovena.

Contemporaneamente a tale rastrellamento, altri reparti divisionali disorganizzarono gli altri centri logistici e militari ribelli, recuperando altre materiale importante e passando per le agenzie numerosi organismi e partigiani tra i quali lo stesso intendente generale.

I ribelli messi fuori combattimento in queste cicli operativi ed dei reparti dipendenti della Divisione ammontarono a più di 1.200 dei quali circa 500 vennero uccisi in combattimento.

Tramite conto del genere speciale di lotta, compreso fu il bottino in armi e munizioni: 3 mortai, 2 mitragliatrici, 3 fucili mitragliatori, 150 fucili, 25.000 cartucce oltre a centinaia di bombe a mano, pistole, coltellini, ecc. ecc.

Agente il materiale logistico catturato (apparecchi telefonici e telegrafici, apparecchi radio, automezzi, officine per riparazioni di armi da fuoco ecc. ecc.) ed altri non sono notevoli quantitativi andranno distrutti.

Il mordente dei nostri reparti e l'abnegazione dei granatieri tutti, dagli ufficiali ai granatieri dimostrò delle perdite subite - 9 morti e 34 feriti - superiori a quelle subite dalle altre Divisioni operanti nelle zone contigue.

Al primi di settembre la Divisione lasciava la provincia di Lubiana essendo destinata in Croazia.

ATTIVITA' VARIE.

L'opera svolta dalla Divisione in terra slovena durante 17 mesi è stata particolarmente dura.

Inserviente è stata l'attività dei reparti durante tutto l'inverno 1941 - 42 e molteplici i servizi che hanno compreso, per l'esiguità degli organici, la possibilità di un adempimento riposo e di un regolare turno di avvicendamento nei servizi stessi.

I turni di guardia e di rastrellamenti vennero compiuti spesso a temperature di 20 ed anche 40 gradi sotto zero.

Le lotte sostenute dai reparti nel periodo che va dal 15 luglio al 4 settembre è stata durissima sia per la natura del terreno aspro ed infausto, sia per la mancanza in talune zone dell'acqua che rendeva il loro compito ancora più disagiato.

Anche in tali avverse condizioni la morale dei reparti si è mantenuta sempre elevata e ciò ha contribuito in modo efficace a conciliare l'opera assidua e faticosa svolta dal competente organo del Comando, sia sul campo amministrativo che in quello culturale.

...//...

19/10

In base alla considerazione che il nostro soldato, per le sue caratteristiche spirituali è meno sensibile alle attentazioni che gli vengono rivolte, nessun mese è stato trascurato onde fornirgli la prova di un'affidabilità e tangibile interessamento.

Mensilmente, sulle scorte delle segnalazioni pervenute al Comando, è stata provveduta ed informata gli organi competenti sulle necessità maggiormente sentite.

Attraverso schedari opportunamente costituiti fu possibile fornire agli interessati tutte le notizie riguardanti i Caduti, i feriti, le ricompense concesse e quelle proposte.

Particolare cura venne posta nella distribuzione dei giornali quotidiani e delle riviste illustrate, nonché di libri, opuscoli, ecc. ecc.

In misure notevoli vennero distribuiti i generi vari di conforto.

Nel campo delle attività ricreative sviluppo notevole fu dato agli spettacoli cinematografici ed a quelli di arte varia.

Superò il milione le somme erogate per premi e sussidi ai militi vi ed alle loro famiglie.

Notevole sviluppo fu infine dato alla propaganda orale per mezzo della quale gli ufficiali e sottufficiali, assistendo soprattutto sui servizi ideali che hanno spinto l'Italia in guerra e sui vantaggi che l'intero popolo ritrarrà dal conseguimento della Vittoria, hanno incalzato nei reparti la convinzione della bontà della causa per la quale combattono.

Una particolare riferimento al compito riservato alla Divisione in terra slovena, si cercò di insinuare nell'illustrare la differenza ideologica tra la concezione fascista della vita e quella comunista, facendo risaltare, attraverso la documentazione dei fatti, come da una parte vi sia il nobile comportamento di una massa sana, equilibrata, dotata di un sicuro senso di giustizia anche quando è costretta a ricorrere alla manovra forte, e dall'altra, una concezione di brigantaggio senza nessuna coscienza, di una manicomia da assolvere a spese solo di compiere azioni di effervescenza infausta.

Queste attività multiformi, continue ed appoggiate in un'occasione le attività conduttive dei granatieri e dei reparti tutti che ha raggiunto sovente il fervore dell'entusiasmo.

ATTIVITA' IN CROAZIA

Il 16 settembre la Divisione ha completato il suo trasferimento in Croazia dislocandosi nella zona Ogulin - Masli - Mac Jesenice.

La situazione si presenta al nostro Comando salutare, in quanto giama dei molteplici indirizzi politici e delle varie forme religiose locali.

In base alle informazioni assunte i ribelli risultano sfidati ed inerte. Dimostrano maggiore spirito aggressivo e una maggiore capacità di resistenza di quelli sloveni; li soccorre l'innata ferocia balga slava.

Le loro azioni delittuose sono facilitate dalla vicinanza alla linea ferroviaria, agio delle loro quotidiane azioni di imboscamento, di fitti boschi e di aspre montagne, e della deficiente collaborazione dei reparti regolari creati con le nostre truppe.

Nostri collaboratori sono, i cecchini ma le loro formazioni risultano poco attive.

Il 18 settembre la Divisione si sposta nella prima linea di attestamento iniziando il ciclo operativo destinato ad epurare la zona del littorale (primario) dal banditismo.

Il 21 settembre i reparti dopo avere eliminato la resistenza avversaria ed esser della linea ferroviaria Ogulin - Masli occupano la zona di Jesenice dove una sera a pochi giorni prima si trovava il Comando ribelle della V Zona Operativa.

Stankar e Jancsek, centri del focolaio ribelle, sono occupati dai granatieri ed epurate con immediato rastrellamento dei residui forze avversarie.

Gli appuntamenti logistici e difensivi preparati da tempo dalla organizzazione ribelle vengono distrutti; scompaiono il materiale logistico, armi e munizioni vengono distrutti e catturati.

I ribelli sono in fuga ovunque.

In pochi giorni i granatieri, con tanto volontà non avara delle sforzi fisici che si prova quasi senza sosta dai primi di luglio riscosso così e frantumare la resistenza delle bande ribelli la cui coscienza era basata soprattutto sulla stabilità delle basi logistiche e sull'aiuto dei favoreggiatori cecchini all'approvvigionamento delle nostre truppe.

Il 1° ottobre la Divisione si sposta nella zona di Brinje, a sud di Masli, iniziando altre cicli operative in concorso con la Divisione "Ma".

19/10

Nei giorni 2 - 3 e 4 ottobre i reparti si spostano in zona Erano e Poljane, per assumere la nuova disposizione prevista per il prossimo ciclo operativo (spazzatura delle cuniche di G.Šušinj e G. Buzarište da grosse formazioni ribelli e distruzione degli aggruppamenti difensivi-logistici esistenti nella zona).

Tale spostamento si effettua in un tempo minore del previsto, poiché alla Divisione viene chiesto, dalle superiori autorità, uno sforzo per accelerare i tempi.

I granatieri con generosità corrispondono in pieno alle sfide se loro richieste e in un giorno percorrono un itinerario dello sviluppo di 45 km. in terreno rotto, di forte dislivello e privo di normali vie di comunicazioni.

Il giorno 5 ottobre i reparti iniziano i movimenti offensivi. Lo stesso giorno veniva avvistato, aggomato e distrutto un reparto di ribelli lasciati a protezione di preziose materiale bellico che, in parte, veniva distrutto ed in parte recuperato.

Il giorno 6 ottobre i reparti sferrano contro ferri resistenze avversarie tra il V. VM - n. 747 e n. 567. Il nemico comporre in forze i due precedenti contingenti, appoggiandosi al terreno che aveva favorito in pieno la costruzione di sistemazioni difensive.

I reparti una атака frontale e una minaccia di aggiramento sul fianco, infrangono con slancio, nonostante le lunghe e faticose marce di avvicinamento dei giorni precedenti, tale resistenza.

Il nemico battuto da intenso fuoco di artiglieria e di mortari rompe il contatto e si reca in fuga disordinata; abbandonando sul terreno ingente quantità di materiale bellico, oltre a gravi perdite umane.

Nelle fasi di inseguimento, subito iniziatesi, i reparti non fanno tregua al nemico.

Il giorno 7 ottobre, con magnifico slancio, dopo aver superate gravi difficoltà di passaggio sul fiume, a causa dei ponti interrotti dai ribelli, ed eliminati gli ultimi nuclei partigiani, i reparti ormai proseguono la marcia e sfociano nella zona di G.Šušarište.

Il giorno 8 ottobre, a marce forzate, dando esempio di estremo spirito combattivo e di tenace volontà, i granatieri raggiungono la linea di stazionamento finale; la zona di Brumen.

Il giorno 9 ottobre una violenta raffica di obbette sulla zona ove sono stazionati i due reggimenti. La pioggia torrenziale fa straripare due corsi d'acqua che allagano gli accampamenti. Gli ufficiali e soldati con nobile gara, concorrono a setto re in salvo quadruppi e materiale, mantenendo uno spirito elevatissimo.

Il giorno 11 ottobre i reparti si spostano in zona Birkha Polje e Maki Gajk per assumere il nuovo schieramento previsto per un altro ciclo operativo e successivamente la Divisione effettua un raggruppamento a cavallo della ferrovia della zona di Jeruzic e quella di Buzarište.

Per successiva decisione delle Superiori Autorità la Divisione riceve ordine di insediarsi sull'altipiano della Miba fra la Divisione "Ljubarska" e la Divisione "Be". Le viene così assegnato il settore più tormentato dell'altipiano dove frequentati sono state le aggressioni alle stazioni e ai convogli ferroviari, aggressioni che avevano hanno portato alla completa distruzione dei convogli e alla uccisione e la cattura degli uomini e del materiale.

Due battaglioni, il 1° del 1° reggimento ed il 3° del 2° reggimento sono inviati, prima nella zona di Gledica e poi in quella di Berlovec per operare in quei territori agli ordini dell'III G.O.A.

La assegnazione del Distretto e importante settore alla Divisione Granatieri è ragione per noi di particolare fierezza.

Il desiderio di tentare subito il nostro prestigio militare è di impedire ai ribelli una attività con la dolorosa conseguenza al loro consumo, inducendoli al Comando ad affrontare e risolvere subito il problema operativo nel territorio assegnato.

Alle ore 0 del giorno 21 ottobre il Comando della Divisione Granatieri doveva assumere le responsabilità del territorio.

Il giorno 21 ottobre i 4 battaglioni Granatieri battono a piedi tutto il territorio con particolare riguardo alla fascia di terreno percorso dalla linea ferroviaria alla ricerca efficace delle formazioni ribelli.

La notte così sempre arida ai Granatieri.

Due dopo le 16, nel pomeriggio del 21, il primo del convoglio ferroviario che trasportava reparti dell'11° Reggimento Bersaglieri diretti a Berlovec per ragioni operative (col convoglio viaggiava anche il comando tattico del 2° Reggimento Granatieri per seguire il movimento che i propri battaglioni facevano lungo la ferrovia) giunto a J. Polje e nord della stazione di Jeruzic in un punto dove la ferrovia percorre una trincea profonda a spande verticali per un tratto di circa 1 km., una grossa formazione ribelle, costituita da circa due battaglioni, appostati dall'alto della trincea attaccò il convoglio con mine di mine a strappa, di numerose armi automatiche ed alcune incendiarie.

Il convoglio viene arrestato sotto il tiro mirato dell'artiglieria contro i treni in avvicinamento, tre si incendiano.

I battaglioni del 1° e del 2° Granatieri del comando tattico del 2° reggimento si precipitano dal treno tentando di reagire contro il nemico di "Berlovec". Il loro slancio viene frenato da modo ai banditi, e questi dall'alto si colgono in modo i nostri che tentano invano di dare la scalata alle scarpate.

Le scarse del convoglio con gli uomini e i materiali che trasportava vennero invece fucilate da il 2° battaglione del 2° Reggimento agli ordini del magg. FERJANEC, che in base al programma

di controllo del territorio percorreva al momento dell'aggressione il terreno adiacente alla ferrovia, non si fosse infatti speso più di 500 m. dal punto dell'aggressione.

Al fragore del combattimento due compagnie, seguite da tutto il battaglione, sono lanciate in corsa alla spalle dei banditi.

Il tenente ŠOŠEK - comandante la 6° compagnia - alle teste dei suoi granatieri giunge in tempo per decidere il bandito che assicura la mine a strappa, fucile automatico colpite a morte e con lui cade un granatiere. Il bandito viene ancora due feriti, un litigioso dell'unione dei granatieri ed il quale inseguimento della formazione ribelle in fuga spazza alla quasi totale distruzione della formazione stessa.

44 banditi uccisi sono subito contati sul terreno, due armi automatiche e numerosi fucili, minisoldi e materiale varie vengono catturati, ma la impennata del successo viene precisata nei giorni successivi dalle notizie raccolte tra la popolazione.

Di due battaglioni dei banditi che avevano preso parte all'aggressione solo 25 furono i superstiti.

Il deciso intervento ed il valoroso comportamento del 2° battaglione, salvò il convoglio e con esso la vita del comandante il 2° Reggimento.

Dati i granatieri (nove) che erano sul treno col comando tattico del Reggimento, all'insuori del comandante, furono feriti. Tra essi il Capitano BIANČIĆ che ferito gravemente, dovette poi subire l'amputazione di una gamba, si difese eroicamente dai ribelli che volevano andare tentavano di finirlo a pugnalate, uccidendo tre di essi con la propria pistola.

Si è voluto dettagliatamente illustrare questa gloriosa pagina delle vite di guerra dei granatieri perché essa è l'espressione viva e palpabile delle loro tradizioni e dello spirito che anima costantemente queste truppe.

La Divisione - per nuove disposizioni delle Superiori Autorità - dovrà essere costituita in seno alla Divisione "Lupi di montagna" per rientrare in Italia, ristabilirsi in efficienza ed essere pronta ad ulteriore impiego.

Continuamente continua l'attività aggressiva dei reparti in tutto la zona per tenere in rispetto i banditi profondamente oscuri dalla dura lancia ricevuta fino dal giorno precedente a quello in cui la Divisione ufficialmente si insediava nel territorio.

Tale fortunata operazione ha avuto anche grande ripercussione tra la popolazione e le formazioni armate che operano agli ordini dei comandi italiani.

ALLEGATO N° 1

COMANDO DELLA DIVISIONE DI FANTERIA "GRANATIERI DI SARRAJEVO"

- REPARTI ASSOCIATI - (in sloveno)

- III GRUPPO DI FORMAZIONE
- 66° BR. 17° REGT. G.A.F.
- II BR. MITSKOLINI DI G.A.
- 21° BATTAGLIONE T.P.
- 239° " " "
- 248° " " "
- 212° COMPAGNIA PRESIDENZIALE
- 1/XXI BATTAGLIONE G.A.F.
- II/XXI BATTAGLIONE G. A.F.
- 1/XXIII BATTAGLIONE G.A.F.
- III BATTAGLIONE CO.ME.
- IV BATTAGLIONE CO.ME.
- XXI BATTAGLIONE CO.ME.
- III/111° REGT. FANTERIA "MACERATA"
- 42° SEZIONE SALMERIA
- 55° OSPEDALE DA CAMPO

-----0000000000-----

73

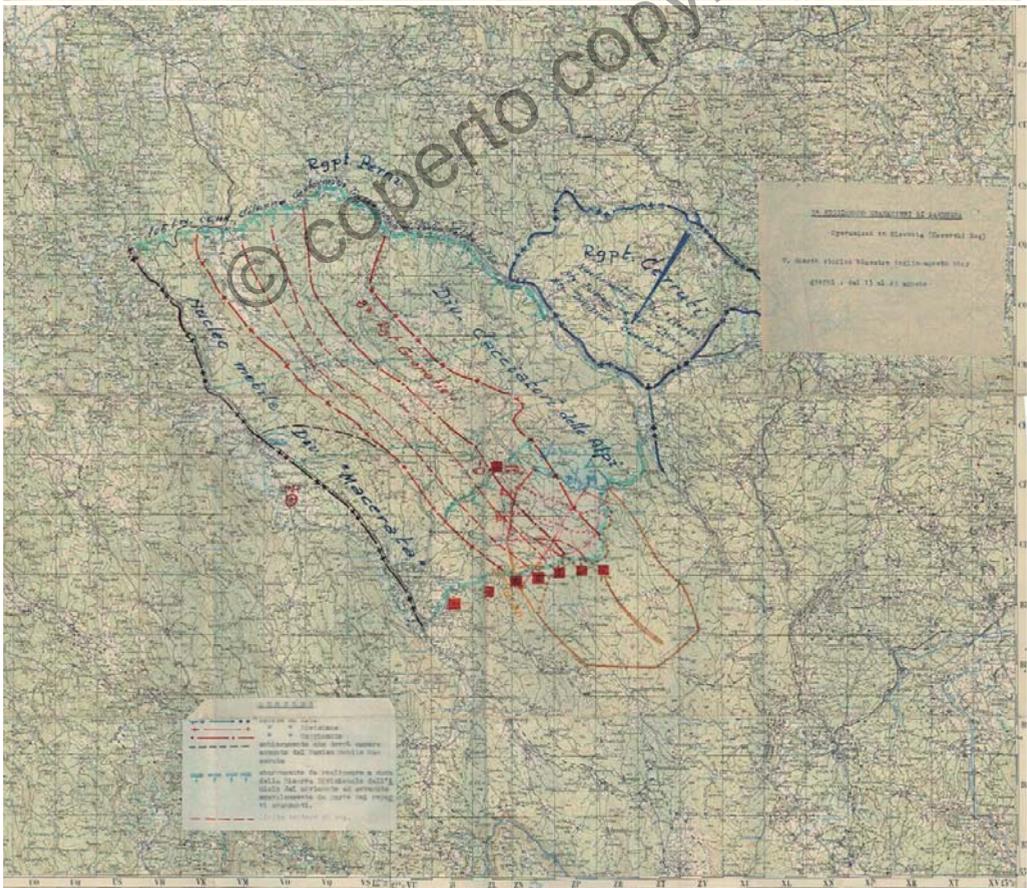


FRIGGERI ATTILIO (di Fabio)
da ROMA

SOTTOTENENTE MEDICO — 1° Granatieri

« Ufficiale Medico di provata capacità professionale animato da vibrante spirito combattivo e patriottico a seguito di un violento attacco, condotto di sorpresa da rilevanti gruppi nemici contro un nostro posto avanzato, si offriva volontariamente ed otteneva di partecipare all'azione di soccorso. Durante gli aspri combattimenti che ne seguirono, visto cadere un Comandante di plotone ed intuendo la crisi che si sarebbe determinata nel reparto e che avrebbe messo in grave situazione l'intera compagnia duramente impegnata, con fulminea decisione ed eroico sprezzo del pericolo ne assumeva il comando e, rinfrancandone coll'esempio lo spirito combattivo, lo guidava nuovamente all'assalto. Colpito a morte, prima di spirare ordinava ai granatieri che gli erano attorno di non curarsi di lui e di proseguire tenacemente l'azione. Esempio sublime di alte virtù militari ed assoluto sprezzo della vita ».

Slebic (Slovenia), 3 giugno 1942





1942. Lubiana. Caserma Umberto I. Festa della Divisione

REGGIMENTO "GRANATIERI DI SARDEGNA"
COMANDO

Prot. n. 1425/Ris. 63
OGGETTO: Ufficiali caduti e feriti. - Poste Militare St. 15/3/1943/XII^o

Riferimento Circolo n. 69 del 12/3/1943/XII^o si trasmette l'elenco Ufficiali caduti e feriti nel periodo di operazioni in Slovenia e Croazia. -

Grado	classe	Cognome e Nome	morti in cog.	Feriti in cog.	Data	Località del combattimento
Colonn.	1893	LATINI Tommaso	1	-	7/5/1942	Log di Dobrova (Slovenia)
Cap.no	1912	MARBO Giovanni	1	-	10/7/942	Dravljje (Slovenia)
Tenente	1913	TOMMI Piero	1	-	21/10/42	Javornik (Croazia)
S. Tenente	1919	CAVALCHINI Giuseppe	1	-	9/5/1942	Log di Dobrova (Slovenia)
S. Tenente	1921	MANENTI Guido	1	-	10/7/942	Dravljje (Slovenia)
S. Tenente	1921	DALMAZZO Sergio	1	-	30/7/942	Praonk Travnik (Slovenia)
Capitano	1900	VITALI Giuseppe	-	1	7/5/1942	Log di Dobrova (Slovenia)
Capitano	1907	MALVASI Paolo	-	1	20/8/942	Trnovac (Slovenia)
Capitano	1904	BIANCHARDI Libero	-	1	21/10/42	Javornik (Croazia)
S. Tenente	1917	PIRICOLI Michele	-	1	22/5/942	Studenec (Slovenia)
S. Tenente	1920	BINNA Luigi	-	1	10/7/1942	Dravljje (Slovenia)
S. Tenente	1917	GRANELLI Giuseppe	-	1	7/5/1942	Log di Dobrova (Slovenia)
S. Tenente	1918	COMFORTI Cesare	-	1	7/5/1942	Log di Dobrova (Slovenia)
S. Tenente	1915	MORINI Vittorio	-	1	7/5/1942	Log di Dobrova (Slovenia)
S. Tenente	1919	COPOPO Alberto	-	1	7/5/1942	Log di Dobrova (Slovenia)
S. Tenente	1916	RINZI Alberto	-	1	7/5/1942	Log di Dobrova (Slovenia)
S. Tenente	1918	BRIASCO Giorgio	-	1	4/11/942	Salopek Selo (Croazia)

AL MUSEO STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI
"Caserma Principe di Piemonte"
Santa Croce in Gerusalemme

R O M A

IL COLONNELLO
COMANDANTE IL REGGIMENTO
(Umberto Pansa)
Pansa

BATTAGLIONE ATTI

=====
caduti: Sottotenente LUZZI LUIGIO
Sottotenente PROTO PASQUALE
Sottotenente MAZZONI LUIGI

=====
FERITI Tenente PIZZI ULISSO

STRALCIO DELLA TESTIMONIANZA DEL GENERALE TADDEO ORLANDO

”Ho avuto l'onore di comandare la Divisione Granatieri di Sardegna dal 1° aprile 1940 e per circa tre anni, fino alla mia nomina a Comandante di Corpo d'Armata.

Per esigenze storiche e morali ho dovuto approfondire il passato luminoso di queste valorose truppe, mai smentito nei tre secoli di vita, spesi al servizio della Patria in una costante ed inconfondibile dedizione alle leggi dell'onore e del dovere.



1941. Lubiana. Sfilamento del 1° Reggimento

spirito di sacrificio sul campo di battaglia, ho il diritto e sento il dovere di fronte alle accuse iugoslave, di insorgere in loro difesa con le seguenti precisazioni.

E' ormai noto e documentato che la Divisione Granatieri fu inviata in Slovenia, per ragioni di prestigio, quando tale regione divenne provincia italiana, essendo ben conosciute le caratteristiche di ordine, di disciplina, di profondo sentimento del dovere di quei reparti.

Sono ormai noti e documentati i rapporti cordiali che esistevano fra le popolazioni slovene ed i granatieri per il contegno da questi tenuto in zona di occupazione. Ancora oggi, attraverso la rete impenetrabile che isola dal mondo la Jugoslavia, molti cittadini sloveni riescono a mantenere contatti con ufficiali e sottufficiali della Divisione Granatieri.

Quando i Granatieri di Sardegna, assieme alle altre truppe, e per ordine superiore, dovettero partecipare alle operazioni per arginare la rivolta non soltanto a scopo di difesa delle truppe di occupazione ma finanche a protezione delle popolazioni locali affrontarono i ribelli in campo aperto, con la loro tradizionale lealtà di soldati ed in combattimento inflissero loro durissime lezioni.

Questa è la vera ragione per la quale gli iugoslavi si sono accaniti contro i granatieri. Ma i granatieri pagarono con largo tributo di sangue la loro attività vittoriosa. In Lubiana esiste una lapide per ricordare i morti della Divisione Granatieri. Sono 103 i nomi gloriosi, in testa ai quali è il colonnello Latini Comandante del 2° Reggimento, caduto alla testa di uno dei suoi battaglioni, al quale era stata tesa una vile imboscata. Molti di questi morti furono raccolti orrendamente mutilati. La loro cifra cresce sensibilmente se ad essi si aggiungono tutti i numerosi dispersi che chiusero la loro vita di soldati barbaramente uccisi.

Io mi ribello al pensiero che questi soldati possono essersi macchiati di crimini di guerra.

Ho vissuto in mezzo a questi uomini ed in contatto quotidiano con essi in tre anni circa di una guerra durissima, combattuta in un ambiente tragico e spietato.

Conoscendo perciò a fondo i Granatieri di Sardegna per la loro generosità (comune del resto agli uomini di fisico esuberante), la loro lealtà, il religioso senso dell'onore e del dovere che li guida in ogni circostanza, il loro valore ed il loro

La loro caratteristica, mai smentita nella storia, è quella di seguire in assoluta obbedienza, gli ordini dei capi che furono loro sempre di esempio e di guida sui campi di battaglia.

Orbene gli ordini che i granatieri hanno ricevuto, proprio in rispetto alla continuità storica delle loro tradizioni, furono sempre improntati alle leggi dell'onore militare ed al rigido rispetto delle leggi di guerra e ciò pur sapendo che l'avversario che dovevano combattere, tali leggi non ha mai rispettato.

I granatieri perciò, anche per questa loro tradizionale assoluta obbedienza, non potevano rendersi responsabili di crimine di guerra.

A conferma inconfondibile dell'indirizzo che il Comando della Divisione Granatieri aveva dato alle sue truppe, documenterò qui di seguito episodi che stanno a dimostrare come ogni qualvolta detto comando dovette intervenire con una sua decisione in momenti, in circostanze ed in ambienti sempre diversi, tale decisione, che non poteva non essere di esempio e di monito ai dipendenti, fu costantemente informata al più largo senso di umanità e di generosità.

.....
Orbene queste determinazioni, adottate con continuità e costanza di criterio, in tempi diversi ed in circostanze diverse nonostante che le truppe operassero in un ambiente saturo di odio e di vendetta, sono la prova eloquente che il Comando della Divisione Granatieri, mantenendosi al di sopra delle passioni e delle esigenze della situazione contingente, e discostandosi sovente anche dal rigore degli ordini superiori che le necessità operative avevano imposti, diede sempre disposizioni alle sue truppe perfettamente intonate alle loro gloriose tradizioni di cosciente valore, ottenendo che fossero rispettati, anche col proprio sacrificio, i principi di generosità, di umanità e di giustizia che caratterizzano l'alto grado di civiltà raggiunto dal nostro Paese.

Truppe che in tre secoli di storia hanno dato prova costante di obbedienza assoluta, non potevano discostarsi dalle direttive che il loro capo aveva dato e che egli stesso praticava con costanza ostinata.

Qualche caso isolato di delinquenza o di abusi, verificatesi con percentuali sensibilmente inferiori a quelle normali, furono immediatamente repressi con denuncia al Tribunale o con punizioni esemplari.

Nel giudicare l'opera dei comandanti in sottordine non si può, a mio avviso, non tener conto degli elementi sostanziali messi in luce col presente promemoria.

Quando detti comandanti ricevettero e dovettero applicare la circolare 3 C del Comando della 2ª Armata, preferirono, tutte le volte che la situazione operativa glielo consentiva, ignorarla ed applicare invece una precedente disposizione contenuta nel bando 7



1941. Lubiana. Il 1° Reggimento depone una corona ai caduti della 1ª guerra mondiale



novembre 1941 del Comando della 2ª Armata stessa che prescriveva, durante le operazioni, di sottoporre i colpevoli al giudizio di un Tribunale Straordinario.”

luglio 1941
Generale di Corpo d'Armata
Taddeo Orlando
già Com.º la Divisione Granatieri di Sardegna

OPERAZIONI IN AFRICA (1942-1943)

”Sono trascorsi, ormai, quasi cinquant’anni da quel 1° luglio 1941, allorché, risposto al saluto della sentinella, varcavo il portoncino di ferro che dava accesso al vialetto che portava alla caserma “Principe di Piemonte”, a Santa Croce in Gerusalemme, allora sede del 2° Reggimento “Granatieri di Sardegna”.

È ancora vivo in me il ricordo del primo incontro col Capitano Attilio Viganò, quel giorno era d’ispezione e stava scendendo lungo il vialetto; lo salutai, rispose al saluto, mi presentai, si avvicinò e mi raddrizzò il berretto rigido (lo portavo sulle ventitré), dicendomi: “Siamo sufficientemente alti e non abbiamo bisogno di apparirlo di più tenendo il berretto sbarazzinamente inclinato”.

Non mi sarei immaginato che sarebbe stato lui a diventare mio Comandante di compagnia e, poi, di battaglione, in Africa Settentrionale e, meno che mai, che il destino ci avrebbe unito nella stesura di un diario, cioè, di una forma elementare di storia, sulla vita e le opere del IV Btg. contocarro autocarrato Granatieri di Sardegna.

Il diario nacque e fu redatto durante le operazioni e riordinato e completato in prigionia, sulla scia della memoria, di appassionante conversazioni fra noi e sulla base di appunti disponibili, tuttora in mio possesso.

Non era destinato alla pubblicazione, voleva essere semplicemente una testimonianza, una fotografia in bianco e nero di eventi piccoli e grandi che nel mondo estraneo e straordinario del deserto africano avevano segnato la vita della nostra unità e dei suoi uomini.

Tornati in patria, fu inviato a colleghi e superiori, anch’essi testimoni e protagonisti di quelle vicende, affinché dessero un loro prezioso contributo ma, in realtà, non ne ricevemmo e così il diario conserva tuttora la forma ed il contenuto originali.

Non sarà sicuramente privo di difetti, di lacune, date le circostanze, ma contiene cose che furono autenticamente vissute.

Scorrendo le annotazioni, il resoconto di episodi, i nomi di luoghi famosi o sconosciuti

in cui, nonostante tutto, emersero il valore e lo spirito di sacrificio del soldato italiano, e con l'aiuto dell'immaginazione, mi auguro che esso possa portare ad un pugno di reduci del IV e agli altri granatieri in congedo e alle armi, un'indicazione, una prova che anche in A.S. i granatieri hanno tenuto alti i simboli, la tradizione e le virtù militari del nostro glorioso Corpo.

Dedico questo diario, come avrebbe fatto anche il Capitano Viganò se fosse in vita, alla memoria dei nostri Caduti, che tutto sacrificarono alla patria, e ai reduci del IV.

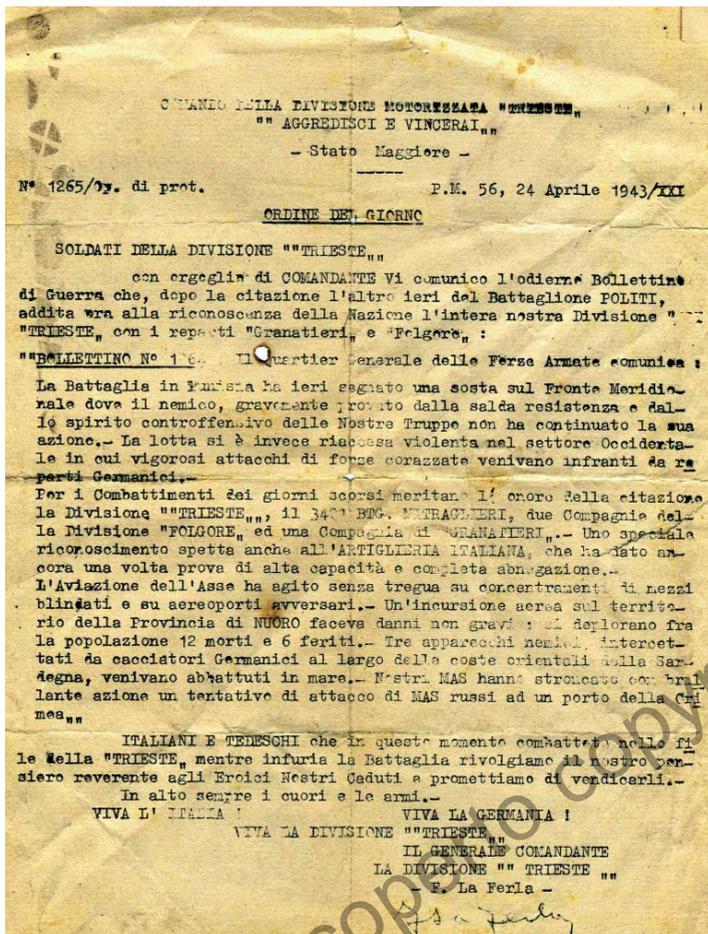


Sono stato tentato di integrare queste note con tanti particolari che tuttora affollano la mia mente, con la citazione di avvenimenti anche di minore rilievo che pure contribuirebbero a dare l'immagine del IV e del suo tempo, come se fosse possibile riconoscergli un volto unico, ma ho preferito lasciare alla frammentarietà e all'assenza di ornamenti degli eventi riportati nel diario, così come furono registrati, il compito di documentare le vicende e le vicissitudini attraverso cui il battaglione passò.

Il IV Btg. controcarro Granatieri, ricevuto il battesimo del fuoco nella zona di El Agheila - Brega il 21 gennaio 1942, partecipò al successivo intero ciclo di operazioni agendo in supporto delle Divisioni "Ariete", "Bologna", "Trento" e "Trieste", spesso decentrato, nel loro ambito, per compagnia e plotone.

Dopo le alterne vicende che caratterizzarono la guerra nel deserto delle forze italiane e tedesche, alla fine del 1942 entrò a far parte organica del ricostituito 66° Rgt. f. "Trieste", assumendo la denominazione di "Il battaglione Granatieri di Sardegna" e l'organico di "Btg. di fanteria tipo A.S.", sempre con gli alamari.

Al termine della lunga, impari e onorevole lotta, chiuse la sua esistenza miliare in Tunisia. Ma fu proprio nei giorni più difficili e tormentati, quando alla vigilia della resa



tutto era perduto, che maggiormente rifulse il valore dei suoi uomini i quali meritavano una citazione sul Bollettino n. 1094 - 24 aprile 1943 del Q. G. delle F.F.AA., per il comportamento tenuto in quei giorni a Takrouna. S.A.R. il Principe di Piemonte così telegrafò: "Ai granatieri del IV battaglione d'Africa che con la 2ª compagnia hanno scritto una nuova pagina di gloria degna della vecchia Guardia il mio plauso ed il mio cordiale beneaugurate saluto. Umberto di Savoia". Fu come udire l'eco delle parole: "Di noi tremò la nostra vecchia gloria ...". Un nome, così, Takrouna, si aggiungeva a quelli celebri in cui, nei secoli, l'attaccamento al

dovere, la disciplina e il valore delle Guardie e dei Granatieri scrissero le più belle pagine di storia militare, per l'onore dei sacri alamari. In fondo, il IV Btg. controcarro era vissuto ed aveva operato per questo, in una parabola che fu luminosa anche al momento del declino. Giunto al termine del mio scritto, mi sia consentito ricordarlo, anche ai granatieri di oggi e a quelli futuri, con quell'orgoglio che appartiene, intatto e inconfondibile, all'anima del proprio reparto e dei suoi uomini".

S.Ten. Valentino Tolazzi.

LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN NEI RICORDI DI UN GRANTIERE

"Ad El Alamein, a pochi metri dalla mia postazione, vi erano mine collegate con filo di ferro a paletto, ad una altezza di circa 70 cm. Poi c'erano reticolati distesi a forma di cerchio; poi veniva il campo minato. Le mine erano messe giù superficiali, si vedevano tutte mine anticarro. In mezzo al campo minato di fronte alla mia postazione c'era un varco con qualche mina fino a metà varco, poi veniva il campo normale. Di notte, alla metà del varco montavano di vedetta due granatieri alla volta. Era molto pericoloso, perché con il grande calore del sole le mine esplodevano da sole tanto di giorno quanto di

Figure leggendarie

Quando il nemico è sul colle si accorge che non restano sul terreno che morti o feriti. E' una visione che nella sua drammaticità non manca di incutere allo stesso nemico un senso di stupida ammirazione.

I superstiti rientrati nelle nostre linee si possono contare; si tratta di alcuni soldati, un sergente e il Cappellano militare Giuseppe Maccariello che aveva prestato, senza risparmio, la sua pia opera di conforto, degno esponente di quella eletta schiera di Religiosi che, anche in mezzo al fragore delle armi, portano ai combattenti il prezioso contributo della Fede e la loro alta parola di incitamento.

Ufficiali e soldati, accomunati nella lotta e nel sacrificio, hanno acuto, talvolta, accenti semplici ed umanissimi di sublime eroismo; al soldato che trova ancora la sovrumana energia di sorridere, sulla propria gamba ferita: «se perderò questa gamba fraccata risparmiarò una scarpa», fece eco il grido del sergente Bressonini che muore mentre pronuncia queste parole: «Salvate l'Italia».

La I Armata italiana, al comando del Generale Messe, che in questa cam-

pagna africana sta scrivendo splendide pagine di storia militare ha così riconfermato, anche attraverso il suo piccolo distaccamento assegnato alla difesa della collina di Takruna, le straordinarie energie morali di tutti i fanti d'Italia.

Nella superba figura di condottiero che il Generale Messe impersona si concretizzano le alte virtù guerriere e razziali del popolo italiano. I fanti di Messe sanno che la sua elettrizzante presenza, là dove maggiormente infuria la battaglia, è garanzia assoluta di vittoria.

Bella tempra di combattente, il capitano Politi ha guidato personalmente questa schiera di eroi. Insieme a lui dobbiamo citare il capitano Liver, il capitano Giacomini, il sottotenente dei Granatieri Diletti e il caporal maggiore Sessa.

La solidità e l'eroismo del fante italiano, tante volte riconfermati nel corso di questa guerra, rientrano nell'orbita della nostra tradizione militare e politica. Anche il nemico, pur così restio ad ammettere la combattività e lo spirito di eroismo del soldato italiano, ha docilmente, ripetutamente, rendergli omaggio. Bardia, Alfoia, Giarabub, Amba Alagi ed ora Takruna, sono tappe spirituali dell'odierna altissima preparazione guerriera del popolo italiano; e gli anglosassoni han dovuto riconoscerlo. Lo storico di domani dovrà misurare il nostro attuale sforzo bellico, morale e materiale, alla luce di questi e di altri episodi, che sono molto più che episodi; sono ragguardevoli, sono morali, capacità disperata di resistenza, ostinata volontà di vittoria, superba affermazione razziale.

dipendente

re impotente alla manomissione delle sue aspirazioni spirituali, specie quando la chiesa ortodossa, legata,

notte. Terminato il campo minato, poco al di là c'era un costone e dietro vi era schierata l'8^a Armata inglese. Da quel varco entrarono i carri armati che fecero presto a raccogliere le mine, in quanto metà del varco ne era sguarnito. Io compresi dunque che gli inglesi sapevano che vi era un varco. Ma proprio i carri armati fecero i conti con noi granatieri e con i pochi fanti rimasti, del III Btg. 62° Fanteria Divisione Trento. Io ho letto su nostri giornali, le vicende del 4° Btg. CC. Granatieri, ma la battaglia di El Alamein del 23 ottobre 1942, che scoppio alle ore 20,15, nessuno l'ha mai fatta conoscere.

Vi ho partecipato insieme ai miei compagni di squadra: tenente Antonelli Marcello, gran. Gava Giovanni, gran. Sandri Angelo, e di un'altra squadra un granatiere di Napoli di cui non ricordo il cognome che rimase da solo vivo.

Noi eravamo appostati oltre 50 metri dalla prima linea perché non si poteva piazzare le armi nella sabbia. Le prime quattro granate arrivarono intorno alla mia postazione, cessarono per circa un minuto: vidi delle segnalazioni fatte con pistole lanciarazzi, ve ne fu una di colore diverso e di maggior grandezza. Appena viste quelle, tutti i cannoni spararono sopra di noi e sopra i fanti del 62° III Btg. Divisione Trento. Poi arrivarono centinaia di migliaia di granate; l'aviazione nemica con Spitfire e fortezze volanti gettò dei bengala e contemporaneamente mitragliò e bombardò con spezzoni una formazione dopo l'altra, a tappeto.

Sopra la mia postazione c'era un nuvola di schegge di ferro, a volte riuscivo a mettere fuori la testa per controllare il nemico. Truppe di fanteria venivano avanti, avevano in mano dei rotoli che dovevano essere di carta, bianchi e rossi, ma non si vedeva tanto bene il colore. Li stendevano a destra e a sinistra perché lì dovevano passare i carri armati, per non andare sopra le mine. Poi raccolsero le mine fino a metà campo strisciando per terra. I fanti del 62° Btg. che erano alla mia destra mi chiamarono gridando attenzione granatieri stanno venendo avanti. Io risposi che ogni colpo doveva andare a segno. Dalla nostra parte le perdite sono gravissime le prime granate colpirono in pieno il Comando della compagnia. Il ten. Palladino e tutti quelli della fureria furono uccisi; ne rimase uno solo, mi pare ferito da una scheggia ad una gamba sotto il polpaccio, e ci

incontrammo all'ospedale di Alessandria d'Egitto, prigionieri.

Mi raccontava che il Tenente già in fin di vita (poi morì) incitava: «Granatieri, coraggio, avanti! ». Io ero a pochi metri di distanza e sentivo il lamento del mio tenente. Per telefono chiamai il comando di battaglione, parlai con il Cap. Attilio Viganò, chiesi l'intervento dell'artiglieria, ma questa, quella notte, non intervenne, come pure l'aviazione



Il Mar. Rommell con alcuni Ufficiali italiani tra cui il Cap. Viganò.

italiana. Morirono quasi tutti falciati dalle granate che arrivarono numerosissime sulle nostre teste, di fianco a noi. Solo qualche raro metro quadrato non fu distrutto. Io per la paura, sentendo i lamenti dei feriti, perdetti la parola, divenni balbuziente, tutti e quattro eravamo nelle stesse condizioni. Sandri Angelo di tanto in tanto cercava di portarmi con le mani munizioni, strisciando per terra. In quel momento arrivò una granata a tre metri di distanza da me. Sandri vide che i miei nove compagni di squadra furono colpiti e persi così anche quell'aiuto. La nostra linea era così ridotta ad un minimo velo. In quel momento intervenne l'artiglieria, ma quella nemica era molto superiore, con moltissimi cannoni e mise la nostra in silenzio.

La linea telefonica era distrutta. Tramite capisaldi passammo la parola chiedendo di nuovo l'intervento dell'artiglieria. I nostri artiglieri ci fecero sapere che avvolgevano le bocche da fuoco con coperte e sacchetti bagnati per raffreddarle. Io avevo immaginato la cosa perché sentivo che il cannoneggiamento non era sempre uguale. Intervenero i mortai da 81, che erano dietro di noi, non so di quale reparto di fanteria perché erano arrivati dall'Italia solo da qualche giorno. I carri armati lentamente avanzavano, i mortai bombardavano anche noi, i nostri cannoni da 47/32 non riescono a farcela per abbattere i carri armati ed i proiettili perforanti scivolano via, perché i carri di fronte sono fatti a forma ovale.

Tramite i capisaldi gli artiglieri ci fecero sapere di metterci tutti in una buca perché avrebbero sparato a zero. Le granate passavano sopra la mia testa a tiro diretto. C'era un forte sventolio d'aria, lunghi fischi; allora noi, tramite i capisaldi passiamo la parola

di allungare il tiro in modo da poter fermare i carri armati, ma in quel momento comincia a farsi sentire l'artiglieria nemica, che spara più della nostra.

Così non abbiamo più aiuto dalla nostra artiglieria; davanti a noi i carri armati avanzano lentamente, sparano mitragliando con le traccianti, attendiamo che vengano sotto; evidentemente loro non si erano accorti che noi eravamo ancora vivi e in postazione. I pochi granatieri superstiti che si trovavano alla mia sinistra gridano di levare le mine dal campo minato e di lanciarle contro i cingoli dei carri. In quel momento, sempre strisciando come serpenti arrivano i bravissimi fanti del 62°, quei pochi che erano rimasti vivi e gridano: «coraggio granatieri», levavano le mine da terra e le lanciavano contro i cingoli dei carri armati, che sbandando per le esplosioni travolgono alcuni granatieri e fanti. I carri seppur danneggiati riescono a rientrare nelle loro linee. Io rimasi ferito alla mano destra da una scheggia. Il nemico non è passato dove eravamo noi granatieri e fanti e rimanemmo lì tutta la notte. Io sto sempre con gli occhi fissi. Ad un certo momento vedo spuntare da un costone una lunga colonna di carri nemici, poi un'altra dalla parte opposta ad una distanza da me di circa 150 metri. Non trovano resistenza né da una parte né dall'altra perché la linea non esiste più. Si dirigono verso le batterie e io credo che le abbiano prese: ero distante e non riuscivo a vedere bene. Riescono ad accerchiarci verso mezzanotte. Riesco a comunicare con un granatiere di San Donà del Piave, per ordine del Cap. Viganò, di trasmettere il si salvi chi può. Egli cercò di portare l'ordine. Fece alcuni metri sotto il fuoco delle granate poi ad un tratto non lo vidi più. Dei vecchi coloniali ero rimasto solo io e Giovanni Gava, su quel fronte credo che eravamo impiegati solo noi, della prima compagnia; la seconda e la terza non so dove fossero impiegate. Dietro le colonne dei carri armati di sinistra vengono avanti gli scozzesi, non dovevano essere più di cinque o sei e suonavano le cornamuse, non li vedevo tanto bene. Era una notte un po' scura, ma era diventato giorno per il lampeggiare delle bocche di fuoco dei cannoni e dei mitra-gliamenti; si sentiva il crepitio degli otturatori dei loro cannoni, le granate arrivano una, due, tre, quattro, cinque sopra le nostre teste. Il terreno davanti a noi era quasi tutto coperto di schegge, qualche rarissimo metro quadrato non fu colpito. Alla mattina vedo da lontano delle ambulanze che avanzano con dietro degli inglesi che fanno il rastrellamento dei feriti e prendere noi prigionieri. In quel momento il Sandri si accorge che quattro inglesi sono entrati nelle postazioni dove si trovano i nostri granatieri morti. Io piano piano senza che loro potessero sentirmi mi avvicinai e con la mitragliatrice li falciai. Ordinai poi al Sandri di mettere sotto la sabbia l'otturatore del pezzo e della mitragliatrice per non lasciarli in mano al nemico. Si avvicina poi un soldato neozelandese con le armi spianate che accompagna spingendolo in avanti un soldato tedesco ferito. Mi grida: «Come on! Come on!»; mi punta l'arma addosso e mi fa cenno di alzare le mani. Il tenente Antonelli si mette davanti a me con le mani alzate facendomi scudo. Capii che il neozelandese voleva sparare a me perché aveva visto da lontano che avevo sparato ai suoi commilitoni. Il tenente gli gridò che stavo male, che avevo a mala pena la forza di reggermi in piedi. Quanto è



Di questa interessante istantanea non è stato possibile accertare il luogo, la data e i nomi di tutti i presenti. Da sinistra il Capitano Viganò, il Capitano Magnani, il Sottotenente D'Antona, il Tenente Morani.



L'itinerario percorso dal IV battaglione controcarro

*umiliante dover alzare le mani! Diedi un ultimo sguardo alle mie armi che tanto mi avevano difeso in quella notte. Si era vestiti uno peggio dell'altro. Io avevo una scarpa da ginnastica inglese e una scarpa tutta rotta italiana, senza niente in testa, assetato e affamato. Si attraversa il terreno di nessuno, moltissimi morti inglesi per terra e tracce di sangue sulla sabbia. Ora stiamo entrando nelle loro linee; moltissimi soldati inglesi erano distesi per terra, chi con fucili, chi con pistole e mitraglia. Alcuni di essi ci fecero cenno con le mani di avercele suonate. È proprio vero, ne abbiamo prese tante ma gliene abbiamo anche date. Io penso che avremo avuto una trentina di avversari a testa da combattere e tutti quei carri armati, tanta aviazione e tanta artiglieria. Assieme a noi prigionieri c'erano tre fanti del III Btg. «Trento» e un tedesco. Un capitano salutò il Tenente dandogli la mano, e poi mani in alto ci perquisì. Un loro Serg. Magg. parlava abbastanza bene italiano, mi chiese se eravamo granatieri e noi dicemmo di sì. Poi ci disse: **«Siete un reparto molto pericoloso perché questa notte avete combattuto così forte. Quando voi avete visto i carri armati bastava che voi alzaste le mani. Loro non vi sparavano»**. Io risposi che abbiamo cercato di difenderci. Lui poi ci disse: «Noi ieri sera abbiamo dato ordine ai nostri carristi di non spararvi addosso, ma solo di circondarvi. Bastava solo che voi alzaste le mani. Quando voi avete respinto i nostri carri armati hanno detto che vi siete lanciati contro di loro come belve». Poi mi disse: «Venite qui con me, adesso per voi la guerra è finita, andrete nei campi di concentramento con i vostri compagni. Si avvicinarono due ufficiali; il Serg. Magg. fa da interprete e ci riferisce: **«Voi siete soldati granatieri italiani, vi ho avuto contro più volte, siete splendidi»**. Poi mi chiese dove fosse il Comando del battaglione, io risposi che non lo sapevo. Loro con le mani mi indicarono dove doveva essere e mi dissero: «Oggi o domani il Col. Tullio Gervasoni lo circonderemo con i carri e questa volta non scapperà più».*

Ci portarono vicino ad una cisterna piena d'acqua, di forma triangolare messa per terra. Gli inglesi aprono il coperchio, come vediamo l'acqua noi ci lanciamo con la testa dentro, morti di sete. Gli inglesi ci tirano indietro gridando di non bere in quel modo. Adesso ci portano del tè e latte per farci bere qualcosa di caldo. Verso sera gli inglesi arrivano con piccolo gruppo di prigionieri: saranno stati dieci, tutti feriti, chi con schegge, chi con pallottole nelle spalle e nelle braccia. Camminavano piano appoggiati l'uno contro l'altro.

Poi ci portarono più avanti in un altro recinto e ci divisero dagli ufficiali. Era già notte, senza niente addosso, dormivamo sotto il cielo sereno, per terra. Alla mattina seguente il ten. Antonelli vide Gava, mi fece chiamare e mi chiese come mi sentivo; io stavo male,

avevo la febbre, non ne potevo più. Antonelli parlò con gli ufficiali inglesi, questi mi guardarono steso a terra e mi portarono una tazza di té e latte e dissero al tenente che mi facessero partire subito per l'ospedale. Io dissi: «signor Tenente, ieri notte ho cercato di fare del mio meglio, più di così non si poteva fare». Mi salutò accarezzandomi il viso e poi mi diede due baci stringendomi la mano. Invece di portarmi in ospedale, mi portarono al campo 308 di Alessandria. Un'altra notte al-



Il Sottotenente Valentino Dall'Asta e il Sottotenente Valentino Tolazzi con altri Granatieri del IV a Tobruch riconquistata, 29 gennaio 1942.

l'aperto: alla mattina stavo male, forti dolori di testa, di ventre e di stomaco. Si avvicina il Capitano medico, mi dà un'occhiata e mi dice: «La faccio partire immediatamente per l'ospedale». Arriva subito un'autoambulanza e mi porta in ospedale ad Alessandria. Mi portarono in bagno, mi tagliarono i capelli, mi fecero anche la barba. La mia pelle era diventata ruvida come le squame di un pesce. Poi mi portarono a letto e mi indicarono la mano destra che mi si era gonfiata. Avevo molti dolori; morto dal sonno com'ero, mi addormentai subito. Tutto ad un tratto mi svegliai. Il mio letto era circondato da quattro ufficiali medici. Tutti mi visitarono, uno parlava italiano. Mi fecero moltissime iniezioni nelle vene. I miei compagni un giorno mi dissero: «Tu non sai nemmeno in che condizioni eri; volevano mandarti al 41». Io chiesi allora cosa fosse il 41 e mi risposero che era il posto dove ricoveravano quelli che erano diventati matti in guerra. Dopo circa dieci giorni mi portarono in ambulanza alla stazione di Alessandria d'Egitto. In quel posto vi era un direttissimo della Croce Rossa, mi presero in braccio e mi portarono a letto dentro il direttissimo tutto pieno di feriti italiani, e lì fu la prima volta che mi diedero la paga da prigioniero: 10 piastre. Arrivammo ad una stazione, io presi le mie dieci piastre e le diedi ad un arabo in cambio di alcune arance che aveva dentro delle gerle. Un Capitano inglese si fece dare le arance, mi restituì le dieci piastre e pagò le arance con i suoi soldi. Ufficiali e soldati inglesi, come videro il treno della Croce Rossa si misero tutti sull'attenti salutandoci per oltre dieci minuti. Arrivammo di notte; erano pronte delle autoambulanze, ci caricarono sopra e ci portarono all'Hospital Camp 306 (General). Era un ospedale sotto tenda in pieno deserto; del mio reparto ero l'unico che avevo già il letto. Durante la prigionia venni a sapere dagli inglesi che impiegarono tre giorni con camions ed autoambulanze per raccogliere gli italiani nel deserto. Io ero a quota 33 dove fu costruito il Sacrario di El Alamein, dove riposano i miei fratelli di battaglia. Quella sabbia africana è pertanto mescolata del nostro sangue italiano.”

Costante NARESSI
caporale del IV btg. Controcarro

OPERAZIONI IN RUSSIA (1942)

”Il 4 febbraio 1942 presso il Deposito del 3° Granatieri viene costituito il XXXII Btg CC di C.A. con granatieri del 1° Reggimento di classi solidissime, 1910, 1911 e 1912, con elementi del 3°, reduci della campagna greco-albanese e giovani reclute del 1920-1921-1922 nonché con elementi del 2°.

Per ottenere una specifica preparazione i gruppi tiro ed i gruppi collegamenti frequentano un corso di un mese presso il Centro Sperimentale Armi della Fanteria di Civitavecchia.

Il Battaglione da Montefiascone si sposta a Voghera e quindi a E. Giovarmi di Godiasco dove vengono effettuati i tiri e dove si prova la raggiunta accurata preparazione tecnica.

Il 24 maggio 1942 una compagnia di formazione rappresenta il Btg. nella rivista pas-



sata ad Alessandria dal Re al Corpo d'Armata partente dando prova dello spirito di fierezza e di disciplina dei Granatieri. Il 15 Giugno si lascia Voghera diretti sul fronte russo. Il 16 si attraversa la frontiera al Brennero ed attraverso la verde Germania si giunge in Polonia dove si manifestano i segni di una guerra micidiale. La segnalazione della presenza di partigiani tengono con i nervi tesi tutti i componenti del Btg. onde non farsi prendere di sorpresa. Dopo cinque giorni di viaggio arriviamo in territorio russo.

La miseria, lo squallore, traspare ovunque dalle isbe disseminate nelle vaste distese a perdita d'occhio.

Le strade, polverose, sconnesse mettono a dura prova l'abilità dei nostri autieri. La marcia d'avvicinamento dura giorni e da Karcow arriviamo quasi al Nipro, fino a Nowa Moscovak, toccando Stalino e poi Woroscilowgrad per puntare verso il Don mentre infuria la battaglia di Cercavo.

Il 3 di agosto arriviamo a Kantamirowka dove ha sede il comando di Corpo d'Armata.

I Granatieri della 2ª Compagnia ricorderanno Oroblnskij con le sue cassette sparse disordinatamente sul pendio, la chiesa in mattoni rossi trasformata dai senza Dio in granaio ed adibita a caserma con ordine e disciplina, i castelli preparati con tanta bravura, le postazioni scavate intorno al paese, i capannoni per automezzi ricavati nel vivo della collina. Il 20 agosto nel settore della Ravenna, cui è assediata, inizia un violento combattimento per la conquista di quota 220. I combattimenti riprendono il 22 e si protraggono fino al 24 agosto. In questo frangente la 31ª Compagnia è schierata a quota 217 in prossimità del Comando tattico del 37° Fanteria.

Passano poi circa tre mesi di relativa calma. Tutti si prodigano nei lavori di sistemazione e di fortificazione per fronteggiare, nel migliore dei modi, i rigori dell'imminente inferno nonché i previsti attacchi del nemico. Nel frattempo la 1ª Compagnia si è trasferita a Taly a disposizione del II C.A. dove si distingue per lavori di sistemazione, di difesa, di ordine e disciplina. Successivamente due plotoni della 1ª Compagnia vengono inviati a Nowa Kalitwa sempre nel settore della « Cosseria » nel punto di saldatura con il Corpo

d'Armata Alpino. Ai primi di dicembre siamo già in pieno inverno. La neve conferisce al paesaggio russo la sua reale caratteristica favorendo l'esercito russo particolarmente ambientato. Pertanto, col giungere dell'inverno si fa sempre più palese la minaccia nemica. L'avversario non si cura più di nascondere i propri movimenti. La nostra artiglieria e l'aviazione nostra e tedesca



Granatieri verso Merkulow.

instancabilmente, giorno e notte, non danno tregua al nemico durante i suoi movimenti. Colonne di prigionieri si presentano alle nostre linee incapaci di resistere al martellamento incessante. Sono in prevalenza soldati che hanno le loro famiglie in territorio occupato e delle quali da vari mesi non si hanno più notizie. Normalmente, anche con eccessiva facilità, vengono inviati nelle retrovie per lavorare. Buona parte di questi prigionieri diventeranno i partigiani che ostacoleranno il ripiegamento dei nostri reparti superstiti.

Passano i giorni in trepidante attesa. Protetti da una ferrea volontà di resistere ad ogni costo anche in condizioni di nota inferiorità di uomini, mezzi ed equipaggiamenti.

L'8 dicembre inizia il fuoco di preparazione avversario. Più le ore passano e più aumenta di intensità. Anche la katiuscia fa sentire ovunque la sua lugubre voce. Anche l'aviazione avversaria inizia le sue azioni di mitragliamento e bombardamento. La nostra artiglieria risponde con intensità ed efficacia al fuoco nemico. E' tutto un lampo, un continuo scoppio, un crepitio di armi automatiche. Il nemico dal giorno 11 al 16 attacca incessantemente e subisce fortissime perdite.

La mitragliatrice Breda si dimostra la più adatta per questo ambiente ed è una vigile sentinella nei canali che portano alle rive del Don.

Il giorno 15 arriva qualche carro armato tedesco, si colloca a ridosso di qualche caposaldo nostro più provato, apre un fuoco a girandola. La notte sul 15-16 vengono segnalati carri avversari. All'alba hanno già fatto irruzione sulle nostre linee, i cui difensori ormai sono troppo provati e soprattutto troppo assottigliati. Il Ten. Rossi si immola splendidamente sul suo pezzo, (proposto per la medaglia d'oro), ma cinque colossi russi ardono davanti alla sua postazione. Altri sono fermi qua e là inchiodati dal nostro tiro. Ma sempre nuovi ne arrivano con una continuità esasperante. Il giorno 16 è una ridda di ordini e contrordini. Bisogna ripiegare sulle basi, poi, ad ordine eseguito, dopo lo sforzo di portare in salvo i pezzi il contrordine tornare in postazione, difesa ad oltranza sul posto. Nella notte, ignari di quanto avviene davanti, dietro e sui fianchi si riprende la via del combattimento. Qualche squadra è circondata da pattuglie nemiche che seguono i carri armati. Esaurite le munizioni si apre il passo a bombe a mano: sempre fanti ed i Granatieri impugnano le armi automatiche trovate sui campi della lotta e falciano l'avversario. Dopo la mezzanotte del 16 arriva a tutti l'ordine di ripiegare ancora. Ha così inizio la nuova odissea. Gli automezzi inchiodati dal freddo non vogliono partire.

Bisogna abbandonare il materiale e proseguire a piedi. Plotoni interi della 2ª Compa-

gnia dislocati a quota 192 sono tagliati fuori, né si possono avere più loro notizie. La lotta si era spezzettata in tanti episodi senza più nesso operativo. Intorno ad ogni pezzo i Granatieri si erano battuti tenacemente esaurendo le munizioni assaltando con le baionette. Ma la marea avversaria ha sommerso ogni possibilità, ogni limite di umana resistenza è stato raggiunto, superato. Episodi di valore, di altruismo costellano le scene con stelle imperiture: il Caporale Vesco ha arrestato a brevissima distanza 5 carri armati. Esaurite le munizioni, trascina i Granatieri superstiti in un travolgente assalto che



Postazione di un 47/32 e ricoveri sulla riva destra del Don (Merkulov).

apre loro la via fra la massa avversaria. Il Caporale Esposito, sotto violentissimo bombardamento, continua tranquillo l'opera sua tentando di mantenere il collegamento con i reparti ancora impegnati; vistosi cadere a fianco un compagno, se ne carica il corpo sulle spalle e per vari chilometri lo porta fino al posto di medicazione. Il Sergente Blè, ferito gravemente, non desiste dalla lotta, non abbandona i suoi uomini e spira tra le loro braccia

con un ultimo incitamento alla resistenza; mentre il Sergente Rubima resta, più volte ferito, rimane incrollabile al suo posto, finché nuovo piombo avversario lo finisce. E così via; tanti e tanti sono gli episodi che riaffiorano nel tempo. Incomincia così, per i superstiti di questo immenso rogo, la via crucis per le sperdute terre russe battute dall'aviazione, sotto il fuoco dei partigiani e da pattuglie di sciatori nemici.

La lotta si sta spostando verso il Corpo d'Armata Alpino ed investe anche i due plotoni della 1a Compagnia di stanza a Taly. Anche in questo punto la lotta è impari ma si resiste ad ogni costo. Il nemico paga con immense perdite il terreno conquistato. Gli altri due plotoni della 1ª Compagnia combattono a Nova Kalitwa dove si immola gloriosamente alla testa dei suoi Granatieri il Ten. Carella (proposto per la medaglia d'argento). Fra il 22 e 23 dicembre dopo una marcia fra la neve di oltre 300 km. effettuata in 6 giorni, quasi tutti i resti del battaglione raggiungono Woroscilowgrad dove si era trasferito il comando del Btg. Solo i due plotoni di stanza a Nowa Kalitwa seguiranno le sorti della Divisione Cosseria e rientreranno al reparto soltanto verso la metà di marzo dopo una marcia durata oltre 1000 km.

A Woroseilowgrad si rimettono insieme quattro plotoni che vengono inviati a difesa dei ponti sul Donez e rientreranno al Btg. il 1° di gennaio dopo una marcia a piedi, con un freddo intenso, di oltre 50 km. effettuata in un solo giorno perché non esisteva possibilità di sosta senza rischiare l'assideramento.

In tutti sono palesi le tracce della lotta, delle sofferenze fisiche e morali. Si sosta fino al 18 gennaio e poi di nuovo via a piedi per le distese sconfinite battute dalla tormenta. In 4 giorni si coprono a piedi 240 km. per arrivare a Ricowo dove i resti del Btg. ricevono l'incarico di organizzare comandi di tappa nel tratto Ricowo - Dnieproperowsk. Il freddo è intenso (a Bieloje 35. a Woroscilowgrad 37. a Grisellino 44. e Debalzevo 41. sotto zero).

Anche l'incarico per la costituzione di comandi tappa per un tratto di 360 km. è portato

a termine brillantemente. Il 7 febbraio i resti del Btg. sono a Dniepropetrowsk dove rimangono fino al 21. Di nuovo in marcia alla volta di Kiev con pochi automezzi racimolanti qua e là ma le difficoltà non sono minori. Sia in gratina mal protetta da semplici tende che nel retro dell'automezzo si congela ed a volte si preferisce fare della strada a piedi. Tutti i mali non vengono per nuocere e quando il mezzo si arresta impantanato nella neve che si è sciolta sotto il transito di questi mezzi si scende a terra e ci si rianima a spingere per sbloccare la morsa che ha stretto il mezzo.

Altri ordini contraddittori mettono di nuovo a dura prova questi uomini. Dovremmo puntare a Nord come altri reparti hanno fatto senza lasciare però dietro di sé alcuna traccia. Si prendono tutte le precauzioni possibili e dopo un gran giro a Sud, su strade possibili, si arriva a Kiev. E' il 28 febbraio. La mattina successiva si parte per Cornei, centro di riorganizzazione del II C.A. Un bombardamento aereo saluta il nostro arrivo. Ci spostiamo a Podrok e dopo 5 giorni a Kaltscht dove il 25 marzo ci raggiungono i superstiti della 1ª Compagnia lasciati liberi dalla Divisione Cosseria.

Il II C.A. è destinato a restare sul fronte russo a rappresentare le armi italiane. Il Btg, si è già messo all'opera per riordinarsi e raggiungere in breve tempo la sua piena efficienza in attesa che giungano dall'Italia i complementi. Si ritemprano le membra e gli spiriti, si procede alla riattivazione del collegamento con la stazione ferroviaria di Gomel. Il giorno 21 aprile abbiamo la visita del Comandante del C.A. che si congratula per l'efficienza del reparto mentre il giorno successivo arriva, inaspettato, l'ordine di rimpatrio. Il 5 maggio tutto il popolo di Kaltscht è radunato sulla piazza della Chiesa per salutare, con le lacrime agli occhi, il Btg. che lascia la terra russa. Anche qui i Granatieri avevano saputo accattivarsi l'animo di questo popolo oppresso, con la loro generosità, con la loro lealtà e rispetto reciproco. Il 6 maggio prendiamo la tradotta a Gomel e siamo di nuovo sulla via del ritorno. Anche se attratti dagli affetti familiari, dal pensiero della madre Patria una forte stretta al cuore ci prende nel lasciare questa terra dove molti di coloro che erano con noi all'arrivo dormono, forse senza un segno di croce sulla loro tomba, il sonno dei giusti, degli eroi. Ed in questo ultimo saluto abbiamo giurato che non li avremmo mai dimenticati”.

UN REDUCE

DA UNA CITTA' DI CONFINE

luglio 1943

Vecchia, intemerata, fulgida gloria quella dei granatieri di Sardegna. Una magnifica tradizione di eroismo che dal secolo diciassettesimo ad oggi passa attraverso tutte le guerre del nostro popolo, da quelle combattute prima ancora che il nome Italia avesse significato di Nazione, alle ultime che riportano sui colli di Roma l'antico Im-



Ricoveri sul Don: da sinistra, i Granatieri Mantovani, Colecchia, Loati, Prussi ed il Sottotenente Albani.

pero, alle ultimissime di Balcania, di Africa, di Russia.

Dove c'è un tricolore, ivi è il granatiere: potrebbe essere il motto della più antica delle nostre Fanterie.

Per i granatieri usciti dalla formidabile ed epica avventura del fronte russo il bianco degli alamari ricorderà sempre il gelido e tormentoso albore della steppa sul quale è caduto, in una offerta che non conobbe limiti, il purissimo sangue di nuovi eroi.

La vecchia guardia del Re, fu presente, nei ranghi della ARMIR, con un battaglione di granatieri anticarro: l'ordine del giorno del 4 febbraio 1942 del Deposito 3° granatieri comprende, nelle sue semplici righe, l'atto di nascita di questo XXXII Btg. controcarro autocarrato, i cui componenti provengono in massima parte dalle file del 1° reggimento con un'aliquota del 3°, gente di solide e già provate classi, le vere classi di ferro di queste nostre ultime guerre, il dieci, l'undici ed il dodici, cui si uniscono le fresche, baldanzose forze delle classi nuove: i reduci della Grecia, quelli dell'A. O. sono accanto alle reclute del '22: questi e quelli ascriveranno alla propria classe l'onore ed il vanto di aver magnificamente rappresentato gli alamari nella guerra di Russia. La gloria, comprendendo tutti nel suo abbraccio, dirà al mondo, e agli italiani particolarmente, come tutti gli uomini del XXXII abbiano ben meritato della Patria e della civiltà.

Kantemirowka, Filonowo, Orobinski

Da una vasta ed assolata piazza di una città settentrionale dove la Maestà del Re passò in rassegna le truppe del II Corpo d'Armata, di cui facevano parte i granatieri, alle isbe desolate di Kantemirowka sul Don, sono migliaia e migliaia di chilometri, distanze che sembrano fiabesche e che i granatieri hanno pereorso in lunghe settimane di convoglio e di autocarro, tra le tracce di una dura e sorda guerra, in un continuo rinnovarsi del paesaggio, tra le miserie di un popolo abbruttito, in mezzo all'arrancare dei cingoli e delle ruote che inesorabilmente avanzano verso l'Est, portando la minaccia dell'Asse sempre più verso il cuore della Russia di Stalin.



Kantemirowka è la base del II Corpo e di altri nostri reparti: Kantemirowka,

La steppa gelata: tre Granatieri, un mulo e una slitta.

che molti di noi avevano conosciuto nelle pagine di Sciolicov (« Il placido Don ») non è che un insieme di sporche isbe, con qualche rara casa in muratura: eppure è un posto cui, finché ciascuno di noi vivrà, sarà legato il ricordo dell'aspra battaglia nell'est.

E accanto a quello di Kantemirowka saranno i nomi di Filonowo, con le sue sperdute catapecchie e la diroccata chiesa, di Orobinski il cui tempio i senza Dio avevano trasformato in granaio: ma, soprattutto, il ricordo del fiume, che li davanti corre indolente, fiacco, sporco, tra due rive coperte da sterpaglia, verdissime a tratti per improvvise zone boschive tra cui s'annida l'insidia e l'agguato.

La difesa di quota 217

Giunto sul Don, ai primi di agosto, il battaglione è decentrato su tre compagnie desti-

nate rispettivamente al raggruppamento *Camicie Nere* « 23 Marzo » la prima, alla « *Cosseria* » la seconda, alla « *Ravenna* », la terza.

Da quei giorni tutte le prove dei tre reparti che formano la ossatura del II Corpo saranno le prove dei granatieri: essi parteciperanno con i loro cuori e con le loro belle armi a tutte le azioni che hanno reso famosi nella storia degli italiani al fronte dell'Est, i reggimenti della *Cosseria* e della *Ravenna*, le legioni delle *Camicie Nere*.

Durissime prove: il ventiquattro agosto, dopo tre giorni di accesissima lotta, in cui l'avversario ha gettato battaglioni su battaglioni contro posizioni nostre difese da poche centinaia di uomini, i rossi, seminando di cadaveri i pochi metri conquistati, riescono ad aver ragione della resistenza di un piccolo reparto nostro annidato intorno alla vetta di una modesta quota: a poche centinaia di metri di distanza, su di un'altra quota della stessa altezza, la compagnia dei granatieri ha schierato i suoi pezzi. Dovrebbero, questi cannoni, essere di appoggio alle fanterie, ma in questo momento i granatieri sono soli, sono essi che hanno l'incarico e l'onore di combattere da cannonieri sì, ma anche da fanti, con il moschetto e con le bombe a mano, onde impedire che l'avversario, imbalanzito dal primo successo, riesca ad occupare altre posizioni. La ferrea, superba resistenza degli alamari, che tengono testa, con il più rabbioso corpo a corpo, ai russi i quali tentano continuamente di occupare la quota 217 in cui, a difesa del comando tattico di un reggimento di fanteria sono i granatieri, permette ai nostri fanti di ricostituire le file e di rilanciarsi in un formidabile contrattacco che sconvolgerà le orde dei rossi e li annienterà in parte ricacciandone i malconci avanzi di là dalle posizioni di partenza: presso la diruta chiesa di *Filonowo*, i granatieri seppelliranno, quella notte, in silenzio, le salme dei loro primi caduti.

Dove più forte è l'attacco russo

Ai primi di settembre anche la terza compagnia entra in azione nel settore della « *Ravenna* »: ma più che in combattimenti - i quali scoppiano improvvisi di tanto in tanto, guizzano violenti come fiammate e si spengono dopo pochi giorni di azione - quei giorni di estate e di autunno passano in una intensa e continua opera di ricognizione del terreno, di esplorazione, di pattugliamento. Nello stesso tempo i nostri uomini preparano, con minuzia e con intelligenza, tutta la poderosa serie di apprestamenti difensivi, di cavernette, di trinceramenti, di postazioni in cui contano di passar l'inverno, quell'inverno che, alla fine di settembre, lancia già le sue timide avvisaglie.

Anche nei settori presidiati dai granatieri le nostre sistemazioni difensive, in previsione dell'immane offensiva che i russi avrebbero sferrato con il freddo, erano state curate fino all'exasperazione, nei più piccoli particolari: tutto era perfetto, tutto a posto, tutto pronto per ricevere il nemico. Ma i russi, dopo alcuni tentativi diretti a saggiare la consistenza delle nostre difese, decidono di attaccare altrove: per il momento, nel settore di schieramento del « secondo » non vi saranno che combattimenti destinati a impegnare i nostri mentre il rabbioso sforzo rosso cercherà altrove di aprire una strada alle Divisioni siberiane, calmucche, mongole e tartare.

Mentre le prime nevi scendono a striare i campi nei quali i secchi arbusti ed i giallastri steli dei girasoli mettono un tono di malinconia, incomincia quella dura serie di spostamenti per cui i plotoni delle compagnie granatieri andranno, di giorno in giorno, a portare il valido appoggio delle loro armi e della loro saldezza ai nostri reparti più duramente impegnati.

Ai primi di dicembre due plotoni della prima compagnia si trasferiscono a Nova Kalityvo nel punto di saldatura tra il II e il Corpo d'Armata alpino: posto difficilissimo, punto chiave, si può dire, nel nostro schieramento: qui ci vogliono uomini decisi, tenaci, votati a qualsiasi cimento e anche al sacrificio.

Si combatte nella tormenta

L'undici dicembre, dopo un nutrito tiro di artiglierie e di mortai, l'attacco russo comincia a battere con poderosi colpi di maglio il fronte tenuto dagli italiani: protette dalle artiglierie, accompagnate dai carri, sorrette dalla ferocia dei loro istinti che esplodono nelle urla bestiali degli assalti, le orde asiatiche si lanciano sulle nostre posizioni; piccoli fanti delle steppe del Tagikistan, colossi degli Urali, gente di tutte le repubbliche dell'Unione vengono inconsciamente a morire contro le nostre piazzole, davanti alle nostre trincee difese accanitamente con i fucili, con la mitraglio, con le bombe a mano, coi pugnali.

La battaglia, nel turbinare della neve sconvolta dalle granate di grosso calibro pettinata dalle continue raffiche delle mitragliatrici, macchiata dai colpi delle micidiali Katiuscie, si spezzetta in cento, in mille episodi: ogni reparto vive la sua ora di eroismo, ogni soldato la sua avventura.

Quota 192, caposaldo otto, nomi e cifre che non dicono nulla a chi li legge sulla carta e non è stato laggìù: ma i granatieri, i fanti del secondo - le camicie nere, hanno incise queste parole nella loro carne straziata. Tra la bufera che incombe, e che non da tregua, nel freddo che raggiunge cifre impensabili, affondando fino alle ginocchia nella neve, con le armi automatiche che s'inceppano mentre l'olio anticongelante diventa ghiaccio, si combatte disperatamente, non si cede, cime perdute vengono riprese con irruenti contrattacchi alla baionetta, con le bombe a mano e i pugnali, il nemico viene ricacciato da postazioni che aveva occupato ed in cui s'era già sistemato sicuro e fiero del suo primo successo. Neppure i carri armati dell'avversario, quei grossi carri che avanzano come pachidermi primitivi su quel candore di paesaggio surreale, riescono a scuotere la decisa, sovrumana resistenza dei nostri: gli anticarristi che, fino adesso, hanno combattuto come artiglieria comune o come

fanteria, sentono approssimarsi il momento in cui entreranno in azione con la forza della loro specialità.

Ecco i serventi portare ai puntatori ed ai tiratori le cassette dei proiettili anticarro, ecco le lunghe e puntute sagome di queste micidiali pillole entrare nell'anima dei pezzi, i carri nemici avanzano inesorabili, seminando la morte,



buttandola con il fuoco dei loro cannoncini e delle loro mitragliere. Nulla sembra dover resistere di fronte alla travolgente prepotenza di questi colossi: ma i nostri soldati non hanno paura: come i nostri fanti hanno osato saltare sui carri per fermarli con le bombe a mano, così i granatieri rimangono fermi sulla postazione attendendo il nemico a distanza ravvicinata, a poche decine di metri, perché si possa essere sicuri del colpo, certi di prendere al suo cuore, nei cingoli o nei punti deboli, il mostro di acciaio.

Bellissima, di una terribile bellezza, questa lotta d'uomini di carne ed ossa contro l'immane e bestiale potenza della macchina: scompaiono nell'ineguale cimento alcuni tra i più audaci, ma il nemico paga a duro prezzo, cinque carri armati russi sono immobilizzati in fiamme davanti alla postazione del cannone sul quale s'è immolato, insieme ai suoi granatieri, il tenente Rossi. Le vampe dei cinque roghi nell'opaca atmosfera dell'inverno russo sembrano fuochi di sacrificio in onore di un eroe.

La lotta che ha l'aria di spegnersi con l'avanzare della sera, riprende ancor più violenta nel pallido chiarore di una luna invisibile, i cui raggi, tuttavia, riescono a dare splendore funereo al bianco della steppa.

Lotta di pattuglie ai margini dei capisaldi, lotta di gente sperduta sull'immenso campo e che ora combatte per aprirsi una strada che la porti a un rifugio, lotta di uomini che difendono l'isba in cui potranno passare la notte per non congelare nella tormenta, nel freddo implacabile. Lotta di singoli, di reparti, di carri, di cannoni e di baionette. Chi riuscirà a comporre il grande quadro di questa vicenda che supera ogni fantasia?

Episodi di dedizione

I granatieri, adesso che lo spezzamento della battaglia è giunto al parossismo, mentre più violenta irrompe la lotta con il sorgere del nuovo giorno - il tragico diciassette di dicembre - sono dappertutto: sembrano miracolosamente moltiplicare i loro pezzi, le loro energie, la loro capacità di offesa e di resistenza. Nelle successive fasi dell'azione, il nemico, che ha sfondato in un contiguo settore, irrompe alle spalle, taglia i contatti tra la linea e le retrovie, obbliga i fanti e gli artiglieri delle posizioni intatte, che duramente hanno resistito e che non si sono lasciate so-praffare, ad abbandonare le trincee, i ricoveri, le postazioni, i baraccamenti ed a ripiegare, aprendosi la strada o continue spalate nella colossale morsa che i rossi stanno serrando sui nostri reparti.

Piccoli nuclei isolati decidono però di restare per una estrema difesa, onde fermare l'impeto dei sopravvenienti reparti nemici e permettere ai camerati di ripiegare in ordine, di portare a salvamento sé e le armi: ma alcuni cannonieri rimangono di propria volontà quando s'accorgono che l'arma, bloccata dal ghiaccio sul terreno duro come roccia, non potrà essere portata con sé, dovrà essere abbandonata. Come il capitano che s'immola con la nave il tenente Carello rimane al pezzo finché l'ondata nemica sta per sommergere ogni resistenza: poi, con i superstiti, si lancia sopra un gruppo rosso che già s'è infiltrato nelle posizioni e in furibondo corpo a corpo scompare fulgidamente insieme ai suoi granatieri della 1ª compagnia.

Episodi e poemi di dedizione: un giovane caporale, l'unico rimasto accanto a un pezzo che ha già fatto strage di carri nemici, non si allontana deciso a vendicare i propri compagni. Con una calma che sembra quella di un essere al di fuori della tremenda lotta che sta vivendo, punta da solo il pezzo, da solo lo carica, da solo fa fuoco: calma suprema, fredda, sublime.

Uno dopo l'altro cinque carri sono distrutti, altri due danneggiati gravemente lasciano il campo, l'ultimo colpito è a venti metri dal cannone che ora tace. Il caporale è incolume, il dio degli eroi ha voluto che viva il protagonista di una delle più audaci gesta del nostro secondo inverno russo.

Ma accanto a lui, quanti sono i camerati caduti, quanti gli intemerati uomini della vecchia Guardia del Re, assunti in cielo accanto agli eroi del San Michele a quelli di Selo, di Amba Uork, dell'Assietta o di Goito?

Vorremmo poterli ricordare uno ad uno questi virgulti della nostra stirpe: vorremmo di ciascuno di essi dire agli italiani la gesta ed il sacrificio.

LA DIFESA DI ROMA (8,9,10 SETTEMBRE 1943)

Avevo negli occhi i morti e i feriti, le facce rassegnate o stravolte dei granatieri con l'arma calda tra le mani, eccitati dal sentore forte della balistite combusta dei loro proiettili, frastornati dagli scoppi delle granate e dal crepitare rabbioso delle mitragliatrici, tesi ad evitare la morte con il rapido ripiegare della testa dietro i sacchetti a terra. E i caporali, i sergenti, che tenevano in pugno le loro squadre con i fili invisibili, ma d'acciaio, della loro reale capacità di comando. E gli ufficiali sereni, calmi, che riuscivano con il loro esempio a tramutare in eroi quei ragazzi alieni da ogni violenza, che nelle riviste del quattro novembre sembrano che giochino a fare soldati.

(“Ho firmato la resa” del Col. Leandro Giaccone, cap. VII, “La Via Crucis”, pag. 165)



I Granatieri di Sardegna e la Difesa di Roma Antonino Torre

"Gli avvenimenti di Roma nel settembre del '43, e soprattutto la mancata o compromessa difesa della Capitale, furono causati da "colpa di uomini e non fatalità di eventi", com'ebbe a scrivere nel 1960 il generale Ugo Tabellini, all'epoca comandante della Divisione "Piave", schierata l'otto settembre a difesa del settore nord-est di Roma, o invece, come di recente affermato nell'ipotesi di alcuni studiosi di storia, "tutto avvenne sulla base di un accordo segreto stipulato da Badoglio ed emissari del Quirinale con il Maresciallo Kesserling, responsabile del Comando Tedesco del Sud, inteso a consentire al Re ed al Capo del Governo di ripiegare verso il meridione"? A sessantanni di distanza, nonostante le più accese polemiche e le più aspre diatribe che si sono avute sullo specifico



Il Generale Giocchino Solinas, Comandante della Divisione Granatieri

argomento, non si è riusciti ancora a fare completa chiarezza su un momento così drammatico della nostra storia e del quale, purtroppo, si ha ancora una visione troppo condizionata da valutazioni strumentali di parte. N'è la riprova il fatto del sistematico e progressivo tentativo di cancellare dalla memoria storica, a favore di altre tesi, l'operato dei Granatieri di Sardegna che, in quei tragici momenti, ebbero invece un ruolo da protagonisti nel cercare di contrastare il nuovo avversario.

Se ancora non sono state chiarite le cause di quanto avvenne, gli effetti però sono certi ed incontrovertibili e nessuno potrà mai smentirli.

A Roma, nello sbando generale e nelle incertezze di quei tragici giorni, solo la Divisione Granatieri di Sardegna, con alcuni reparti a lei dati di rinforzo, seppe costantemente tener chiaro il proprio dovere e lo fece fino in fondo, con gran prezzo di sangue. Senza arrendersi mai e continuando a combattere anche nei momenti in cui la preponderanza avversaria costringeva al ripiegamento. Il merito dei Granatieri e del loro comandante, il generale Giocchino Solinas, in quell'occasione, non fu solo quello di salvare l'Onore delle Armi italiane, ma ebbe l'effetto pratico di impegnare per tre giorni importanti forze tedesche che, altrimenti, sarebbero state destinate a contrastare lo sbarco alleato di Salerno. Quindi, l'azione disperata ed eroica dei Granatieri di Sardegna non fu solo una difesa simbolica della Capitale che, fra l'altro, per motivi facilmente intuibili non poteva essere condotta ad oltranza, ma ebbe anche una precisa valenza operativa in termini più prettamente militari. E questo i cittadini romani lo sanno e i più anziani lo ricordano bene. Quei cittadini romani che, senza distinzione di sesso, di età e di posizione sociale, in innumerevoli episodi sostennero l'azione dei Granatieri, arrivando perfino a combattere al loro fianco, con le armi recuperate dai caduti.

La gente della Garbatella, della Montagnola, della Pisana, della Magliana, di Cinecittà, della Cecchignola, di San Giovanni, di Porta San Paolo, del Colosseo e di tutte le altre zone di quell'arco ideale che va da Via Boccea alla Via Collatina sa benis-



Don Pierluigi Occeci, parroco della Montagnola, diede il suo sostegno ai granatieri che combattevano ed ai quali rimase vicino per il resto della vita.

simo quanto i Granatieri hanno fatto in quelle tragiche giornate e come lo hanno fatto. L'ufficialità sembrerebbe, qualche volta, averlo dimenticato. A noi, che siamo i modesti eredi di quei valorosi, ci basta e ci avanza l'affetto e la riconoscenza dei cittadini”.

IL DISPOSITIVO DIFENSIVO

I combattimenti di Porta San Paolo che, nell'accezione comune, corrispondono erroneamente a quella che viene definita Difesa di Roma, sono stati, in effetti, gli scontri finali di una battaglia durata circa tre giorni e che si era sviluppata lungo un arco virtuale di circa 28 Km, a Sud della Capitale, e da Via Boccea a Via Collatina.

La Divisione Granatieri di Sardegna, reduce dal Fronte Balcanico, già dalla fine di luglio del '43, era spiegata su tredici caposaldi e quattordici posti di blocco, collocati in corrispondenza delle rotabili d'accesso alla Capitale, concepiti, essenzialmente, per contrastare un eventuale attacco anglo-americano.

Il presidio di questi apprestamenti difensivi era assicurato dai reparti della Divisione stessa, ossia dai Granatieri del 1° e del 2° reggimento, gli Artiglieri del 13° reggimento e quelli della 18° Legione della Milizia contro-aerea.

Altre cinque grandi unità completavano lo schieramento difensivo della Capitale: la Divisione motorizzata Piave, schierata a Nord, la Divisione di fanteria Sassari che, a ranghi ridotti, presidiava il centro della città con compiti d'ordine pubblico, la Divisione auto-trasportata Piacenza, schierata in prima linea verso il mare, e le Divisioni corazzate Ariete e Centauro dislocate nella zona compresa fra Guidonia e Tivoli.

DISLOCAZIONE DEI TREDICI CAPOSALDI

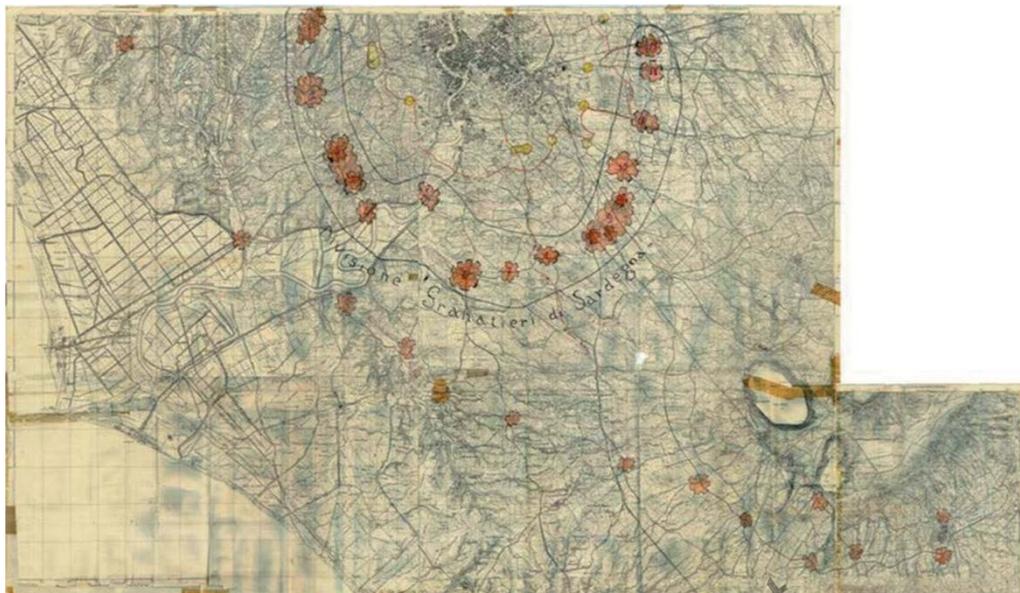
I Caposaldi, situati a circa 6-8 km dal centro della città, in uno schieramento che costituiva la Prima cintura di difesa esterna (la seconda cintura, più verso il mare, era costituita dalla Divisione Piacenza che, al momento dell'attacco tedesco, non oppose alcuna resistenza), erano così dislocati:

1° REGGIMENTO GRANATIERI

1. Via Boccea - Casalotti
2. Via Aurelia
3. Strada della Pisana - Ponte della Torretta- Via Portuense
4. Via della Magliana km. 7
5. Ponte della Magliana – Ponte della Creta - E 42 (ora EUR)
6. Via Laurentina quadrivio Acquacetosa -Cave di pozzolana
7. Quadrivio Torre della Chiesaccia - Cascina Magri

2° REGGIMENTO GRANATIERI

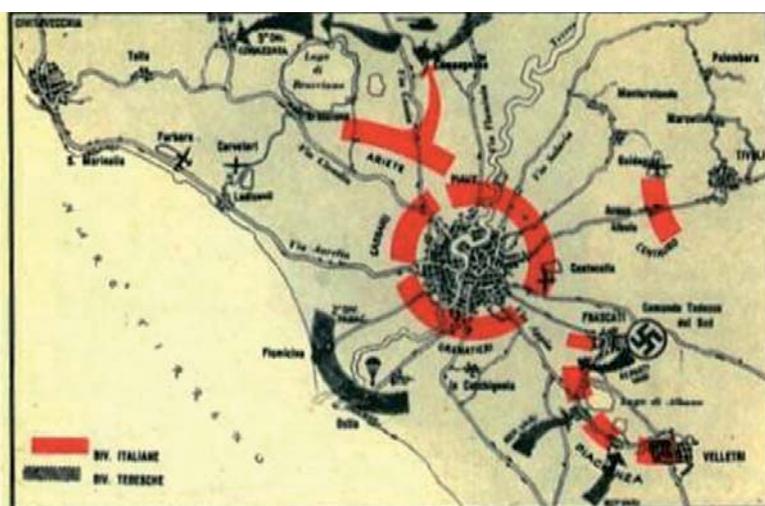
8. Via Ardeatina Km. 8
9. Bivio Appia Nuova - Appia Pignatelli
10. Via Tuscolana Km. 8
11. Via Casilina località Due Torri
12. Tor tre teste
13. Via Collatina località Tor Sapienza.



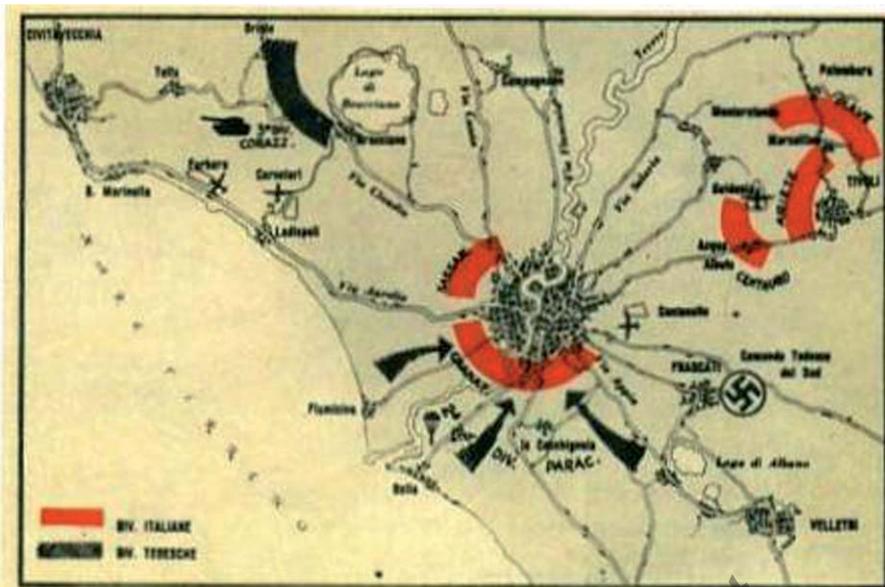
Dislocazione sul terreno dei capisaldi. Riproduzione dal documento originale

LE FORZE ATTACCANTI

Il grosso delle forze germaniche era costituito da due divisioni: la 3^a Divisione di Fanteria Corazzata (Panzergrenadiere), rinforzata da alcuni carri del Gruppo di Combattimento Busing, schierata a Sud del lago di Bolsena; la 2^a Divisione Paracadutisti (Fattshirmjager) del generale Student, dislocata, inizialmente, nella zona compresa fra Fiumicino, Castelfusaro e Pratica di Mare in corrispondenza dei reparti italiani della Divisione Piacenza. Grosse concentrazioni di truppe germaniche, inoltre, erano presenti nella zona di Frascati, presso la sede del Comando di Kesserling.



La disposizione delle forze in campo alle ore 24 dell' 8 settembre.
Come si vede dalla cartina, la capitale era presidiata a 360° dalle nostre truppe.



Ore 20 del 9 settembre. La divisione Piave, anziché essere inviata in soccorso dei Granatieri ricevette l'ordine di ripiegare su Tivoli per una non meglio precisata "necessità di manovra". Nella stessa zona vennero trattenute le due divisioni corazzate: Ariete e Centauro.

I COMBATTIMENTI DEI GRANATIERI

I combattimenti che interessarono la Divisione Granatieri di Sardegna ed i reparti ad essa dati di rinforzo, presero l'avvio alle ore 21,00 circa del giorno 8 settembre, presso il caposaldo n. 5, dislocato nella zona del ponte della Magliana e proseguirono fino a circa le ore 17 del giorno 10 settembre, interessando, in misura variabile, tutti i restanti caposaldi e, dopo il ripiegamento, la zona della Piramide Cestia, del Colosseo, di Porta San Paolo e di San Giovanni. Mentre si combatteva sul Fronte Sud, si ebbero numerosi scontri a fuoco anche all'interno della Città ad opera di gruppi di militari isolati o di cittadini accorsi a combattere a sostegno dei soldati. Alcuni testimoni riferiscono, inoltre, che, nonostante la cessazione delle ostilità, anche nella giornata dell'11 settembre, ci furono sporadici, pur se san-

Chi c'era alla difesa di Roma?

Nei giorni 8, 9, 10 Settembre del 1943, mentre la nazione italiana ed il suo esercito sembravano dissolversi, i Granatieri di Sardegna, fedeli alla consegna ricevuta, con grande tributo di sangue, cercarono di contrastare il nuovo avversario.

La divisione di Fanteria "Granatieri di Sardegna", comandata dal generale Gioacchino Solinas, era così costituita:

- 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
- 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
- 13° Reggimento Artiglieria
- XXI Battaglione mortai da 81 - Granatieri
- 221° Compagnia Cannoni c.c. - Granatieri
- XXI Battaglione Genio
- 36° Compagnia di Sanità
- 15° Sezione di Sussistenza
- 4 Batterie c.a. della 18° Legione M.V.C.A.
- Unità Autieri

Ai combattimenti, che ebbero il loro epilogo a Porta San Paolo, parteciparono con vario impegno, come rinforzo alla Divisione Granatieri, anche i seguenti reparti:

Il Raggruppamento Esplorante Corazzato (RECO) "Lancieri di Montebello" con due compagnie di Bersaglieri, un Battaglione Allievi Carabinieri, uno Squadrone appiedato di Carabinieri della "Pastrengo", un Battaglione della P.A.I. (Polizia Africa Italiana), il I e II Battaglione di Fanteria "Sassari", un Gruppo di Squadroni appiedato del Deposito "Genova Cavalleria", un Battaglione del Deposito del 4° Reggimento Carristi, un Battaglione Volontari Tunisini, una Compagnia d'Assalto Italiani all'estero, una Compagnia del Deposito del 2° Reggimento Bersaglieri, una Compagnia del 10° Reggimento Arditi, una Compagnia di Paracadutisti, una Compagnia del XII Battaglione Semoventi, una Compagnia del XII Battaglione Mortai, un Gruppo del 34° Reggimento Artiglieria, il V Battaglione Guastatori, una Batteria da 105/25 della Divisione "Anete".

guinosi, combattimenti in alcuni quartieri della Capitale.

La Divisione Granatieri di Sardegna fu ufficialmente sciolta dal generale Gioacchino Solinas, con la consegna delle armi, il giorno 17 settembre. Tutte le Bandiere di Guerra dei Reggimenti della Divisione furono messe in salvo dai rispettivi Comandanti.

"...la Divisione Granatieri di Sardegna, la vecchia truppa di élite, l'otto settembre ha combattuto molto fortemente contro di noi, al punto che il mattino del 9 settembre eravamo fortemente in difficoltà... lo stesso Kesserling era preoccupato..."

Col. delle S.S. Eugen Dolmann
19 aprile 1978

Le Medaglie d'Oro



PERNA LUIGI
Sottotenente del II battaglione del 1° reggimento Granatieri di Sardegna
Ponte della Magliana – Esposizione Universale – La Montagnola, 8 - 10 settembre 1943



PERSICHETTI RAFFAELE
Tenente dei Granatieri di Sardegna
Porta San Paolo, 8 - 10 settembre 1943



PANDOLFO VINCENZO
Capitano del 1° reggimento Granatieri di Sardegna
Acquacetosa – San Paolo, 8 - 9 settembre 1943



I GRANATIERI C'ERANO

8 settembre: non solo per ricordare

Mario Buscemi*

La Difesa di Roma del settembre '43 e le gesta dei Granatieri di Sardegna, che in quell'occasione furono di esempio a tutti i soldati d'Italia per spirito di sacrificio e assoluta dedizione al dovere, sono state celebrate in molte occasioni con le ricorrenti cerimonie annuali. Ma il valore dimostrato sul campo ed il ricordo celebrato nelle caserme e nei raduni non si è spesso esteso al di là del mondo militare, lasciando ad altri, più chiassosi ed estroversi, la possibilità di appropriarsi di una gloria di cui i Granatieri vantano, a pieno titolo, il primato.

Sono state fatte conferenze, sono stati scritti libri frutto di studi approfonditi ed accurati.

Un prestigioso artista come Umberto Sgarzi, che ha indossato con onore gli Alamari, ha illustrato in tante e tante opere lo stato d'animo dei Granatieri chiamati a combattere "senza paura e senza speranza" in nome di un Onore militare che sembrava si stesse dissolvendo.

Ma, fuori della nostra cerchia, l'8 settembre è ricordato solo come il giorno della resa, come la fine di una lotta – da molti definita "sbagliata" – che comunque aveva visto episodi di eroismo e atti di valore su tutti i fronti, anche nei momenti più difficili.

Da qualche tempo, grazie soprattutto alla costante altissima opera del Presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi – che in quei giorni indossava le stellette e che non volle arrendersi, continuando a servire in armi la Patria nell'Esercito, fedele al giuramento prestato – dalle ombre della storia emergono le figure luminose di coloro che seppero, in quei terribili frangenti, tener alto l'Onore militare, anche a costo della vita.

Questo 8 settembre, 60° anniversario dei combattimenti sostenuti dalla Divisione Granatieri di Sardegna, la rievocazione assume eccezionale rilevanza per l'intervento dello stesso Presidente della Repubblica, cui la Costituzione riconosce, fra l'altro, l'altissima funzione di Capo delle Forze Armate.

Una piazza piena di Alamari bianchi e rossi e una folla di Granatieri in congedo, solida, compatta ed entusiasta, rappresenta un segno profondo, un'indicazione precisa, a tutta la Nazione, del significato che noi attribuiamo al nostro passato, della volontà di essere ricordati come i protagonisti di un momento importante della storia d'Italia.

I Granatieri sono presenti oggi a Roma, ma non solo per ricordare il passato: c'è una realtà storica che merita di essere riconosciuta ed affermata.

I Granatieri dell'Asietta, di Goito e del Cengio sono stati guidati dagli stessi valori che hanno sorretto i Granatieri della Difesa di Roma, e sono gli stessi che, nei sessant'anni successivi, hanno dato nuovo lustro agli Alamari nel soccorso delle popolazioni colpite da calamità, nell'ordine pubblico e nelle più recenti operazioni di pace in Somalia, in Bosnia, in Albania, in Kosovo. In questa continuità vogliamo riconoscerci senza incertezze e in questo spirito ricordare l'8 settembre. Ma, nel contempo, vogliamo guardare avanti nella certezza che i Granatieri, come nel passato anche nel futuro, verranno impiegati ovunque necessario, secondo l'antico imperativo di essere "sempre là dove maggiore è il pericolo".

* Presidente Nazionale dell'ANGS





In alto: GRANATIERI DEL 1°
IN ATTESA DELLO SGONTO CON
I REPARTI GERMANICI, A
PORTA SAN PAOLO, il 10/9.

A sinistra: CI SI PROTEGGE
DIETRO IL MURETTO DELLA
PIRAMIDE CESTIA E SI FA
FUOCO VERSO LA VIA OSTIENSE.

Sotto: Granatieri della CCR
DEL 1° RGT. SMOVENTI DEL
RGT. MONTEBELLO.





Roma, 9 settembre 1943. Intorni del Forte Ostiense, una batteria dei micidiali '88 tedeschi, (ai pezzi i paracadutisti della 2^a Divisione Kesserling) colpiscono i nostri mezzi che avanzano con coraggio.



ROMA 10 SETTEMBRE 1943: UN "CARRO ARMATO D'ASSALTO" blocca l'accesso alla PORTA S. PAOLO (di fronte la via Ostiense). I GRANATIERI, i fanti della SASSARI (pochi ma buoni), si battono coraggiosamente, opponendosi di slancio ai tedeschi. Qui è il Comando del I^o REGT. Granatieri di Sardegna.

Immagini di Porta San Paolo



MAGIORE FELICE D'AMICO

COMANDANTE DEL III^o BATTAGLIONE DEL 1^o REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA. CAPOALDO n. 6
NELLA AZIENDA OSTIENSE-VIA LAURENTINA- CAVA DI POGGIOLARI
AL MOMENTO CHE GLI INTRAVA LE ARMI, SI SPORDEVA:

"...I GRANATIERI DI SARDEGNA. NON COSOSCONO IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA "ARMA". "



Xª Compagnia del 1º Reggimento. Cap. Pandolfo e Toni Agosti, si consultano sulla posizione raggiunta.



CATTURATI DOPO L'8 SETTEMBRE 1943. I PORTELLONI DEI VAGONI MERCI, SI CHIUDONO SUL DOMANI DEGLI UOMINI. DESTINAZIONE: POLEN. POLONIA. LAGER, RETICOLATI, FAME, DISPERAZIONE, MALATTIE, MORTE PER I PIU' DEBOLI CHE NON VOLLERO CEDERE.

ORDINE DEL GIORNO

-17-IX-1943

GRANATIERI DI SARDEGNA,

In seguito ai recenti episodi ed in attesa di ordini superiori, la divisione "Granatieri di Sardegna" cessa di esistere come unità organica.

In quest'ora triste, che riempie il nostro animo di soldati di un dolore senza nome, il nostro pensiero corre ai cari camerati che, ligi come sempre alla consegna ricevuta, sono caduti sul campo del dovere, simboli eterni di quella fedeltà e di quell'eroismo militare che per tre secoli sono stati vanto e orgoglio dei Granatieri di Sardegna.

A tutti rivolgo la mia viva parola di fede: fede nei destini della Patria insurrezionale, fede nella rinascita della nostra magnifica Divisione, la quale - se sono sicuro - risorgerà dalla sue ceneri più viva più calda che mai, per seguire ancora nei secoli la via dell'onore e della gloria.

E porge a voi tutti, miei valorosi ufficiali e sottufficiali, miei bravissimi graduati e granatieri, il mio affettuoso saluto di camerata e di comandante.

Viva l'Italia.

IL GENERALE DI BRIGATA I.S.P.
COMANDANTE
G. Solinas

P.S.C.
IL CAPO DI STATO MAGGIORE
(Ten. Col. M. Vignani).

[Handwritten signature]

EPISODI DI VALORE

Sono infiniti e a riportarli tutti non basterebbe un intero volume. Ne riporto uno solo, che sembrami di prima grandezza. Ecco: « Alle ore 5 del 9 settembre il Ten. Col. Ammassari (comandante del Btg. Mortai della Divisione Granatieri) fu catturato e condotto al Ponte della Magliana unitamente al Capitano Meoli e a 4 ufficiali subalterni. Al Ten. Col. Ammassari viene imposto da un ufficiale tedesco di ordinare la resa ai militari che ancora combattono asserragliati in una chiesa, ove lo accompagnano. Egli si rifiuta nettamente e viene quindi ricondotto al Ponte della Magliana.

Qui un altro ufficiale tedesco ordina ad alcuni Granatieri — prigionieri — di togliersi la giubba e gettarla per spregio a terra; poi chiede che altrettanto faccia l'Ammassari. Questi, però, si ribella e ad alta voce incita gli ufficiali italiani presenti a portarsi accanto a lui per farsi fucilare sul posto anziché subire l'onta imposta dalla rabbia tedesca. L'ufficiale tedesco non insiste ma, più tardi, i Granatieri caduti prigionieri vengono sottoposti a lancio di bombe a mano da parte di paracadutisti tedeschi che ne fanno scempio.

Presi poi 10 Granatieri e il Ten. Col. Ammassari, li mettono al muro come volgari traditori per fucilarli. Solo le providenziali raffiche delle mitragliatrici di un reparto di carabinieri, che aveva postato le armi all'estremità del Ponte della Magliana, interrompe la già iniziata esecuzione ma già alcuni Granatieri erano caduti sotto il piombo nemico.

Tratto dal testo del Gen. Solinas

*Ordine del Giorno del 17 settembre 1943
Il Generale Solinas scioglie la Divisione
Granatieri di Sardegna*

Leggiamo in un articolo dell'epoca

"SBIGOTTITI FURONO DOPO, QUANDO AFFRANTI MA INDOMITI, SENTIRONO NARRARE DA ALTRI L'AVVENTURA DI CUI ERANO STATI I PRINCIPALI PROTAGONISTI. NON UN SOLO GRANATIERE HA AVUTO UNA PAROLA DI RAMMARICO, DI PENTIMENTO E DI RAMPOGNA: NON SI ERANO ILLUSI DI POTER SALVARE ROMA, AVEVANO SOLTANTO RISPOSTO ALL'APPELLO DELLA BRIGATA, AL RICHIAMO DELLA LORO VOLONTÀ, ALLA LORO LEGGE DELL'ONORE.

NON DIMENTICHEREMO MAI QUELLI CHE IL 10 SETTEMBRE 1943, RIENTRAVANO A ROMA. LI ABBIAMO INCONTRATI SUL LUNGOTEVERE DEI CENCI, AVEVANO LA BARBA LUNGA, GLI OCCHI INFOSCATI, IL VISO EMACIATO, RAGAZZI DI POCO PIÙ DI VENTANNI, SEMBRAVANO IMPROVVISAMENTE INVECCHIATI. AVANZAVANO INQUADRATI MARCIANDO AL PASSO, SICURI, IMPETTITI, NONOSTANTE LA TREMENDA STANCHEZZA E LA PROFONDA ANGOSCIA, MARCIANDO COME SE SFILASSERO IN PARATA. NESSUNO LI HA DERISI, NESSUNO LI HA COMPIANTI, NESSUNO LI HA CHIAMATI FOLLI O ILLUSI. I ROMANI CHE HANNO AVUTO IL PRIVILEGIO DI VEDERLI QUEL GIORNO, HANNO CAPITO CHE IN QUEL GRUPPETTO SPARUTO DI GRANATIERI, DISFATTI ED INTREPIDI, SOPRAVVIVEVA L'ITALIA."

LE BANDIERE DEL 1°, DEL 2° E DEL 3°
DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

SCUOLA MILITARE DI ROMA

= Ufficio Stralcio =

N. 300 di prot. Ris.

Roma, li 4 dicembre 1946

AL COMANDO MILITARE TERRITORIALE DI ROMA

- Comando Fanteria -

Risposta al foglio n. 1433/R/CF del 29/11/1946

OGGETTO: Bandiera.-

Il sottoscritto, già Comandante del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna alla difesa di Roma (Cocchignola - Magliana - Porta S. Paolo 8-9-10 settembre 1943) all'atto dello scioglimento del reggimento si sottrasse ad ogni controllo della pseudo repubblica e si organizzò a vita clandestina perchè attivamente ricercato.-

Come primo ed assoluto impegno d'onore di soldato e di Comandante provvide a cautelare presso di sè la sua Bandiera.-

Il glorioso vessillo, nella sua integrità (asta, freccia, drappo e pendaglio di decorazioni) e nella più assoluta segretezza fu dapprima conservato, debitamente nascosto, presso la propria abitazione, poi quando questa venne distrutta da bombardamento aereo alleato (10 marzo 1944 - Via Giuseppe Marchi, 1) smontato e raccolto ne il drappo, la freccia e le decorazioni in un cofanetto zincato (che ancora a ricordo conserva) immesso in un pozzo asciutto, con armi varie ed una motocicletta, in un orto vicino.- Uniche persone a conoscenza di ciò, oltre la famiglia (moglie e due ragazzi) due fedeli granatieri che gli furono sempre vicini nei nove mesi di attesa (il sottufficiale autista del reggimento e un vecchio granatiere conduttore dell'orto).-

Più volte i due figli e i due granatieri offrirono occultamente omaggi di fiori in prossimità del nascondiglio.-

.../...

All'atto della liberazione, con modesta ma commovente cerimonia intima, la Bandiera fu restituita alla luce, riallacciata alla asta (nascosta anch'essa tra legname vario in una cantina) e conservata presso la nuova abitazione sino a quando l'autorità militare ne dispose il trasferimento al Sacrario delle Bandiere di guerra all'Altare della Patria.-

Per ulteriore disposizione fu trasportata insieme a quella del 2° reggimento e del 13° artiglieria - Divisione Granatieri, al Deposito dei Granatieri alla Caserma Macao, ove trovasi insieme a quella dei reggimenti 2° e 3° (quest'ultima in secondo tempo restituita da ufficiali di quel reggimento al loro ritorno dalla prigionia).-

Le tre Bandiere sono conservate nell'antico mobile-custodia di quella del 1° che il sottoscritto riuscì a rintracciare, a liberazione avvenuta, presso il parroco della Chiesa della Montagnola sulla Laurentina, prossima alla sede di Comando del Reggimento, sede che fu dal nemico distrutta in azione ravvicinata il giorno 10 settembre.-

Le Bandiere sono attualmente affidate al Comandante del Deposito dei Granatieri al Macao, Colonnello Emilio Silvestri.=

IL COLONNELLO

F.to (Mario di Piero)

P. C. C.

L'UFFICIALE ADDETTO
(Ten.Col.R.Perfetti)



AL MINISTERO DELLA GUERRA

- Gabinetto -

= R O M A =

OGGETTO: Bandiera di Guerra.-

Rif.f. 121377/1.2 di cotesto Gabinetto del 2-11-1943 si riferisce:
125-1-1

Il mattino del giorno 9 settembre 1943, in seguito agli avvenimenti della notte, d'accordo col Comandante delle Truppe al Deposito, Col. Perna, feci trasferire con la dovuta scorta, la Bandiera dal Comando Tattico del Reggimento (Scuola Cardinale Cagliari - Via Cave) alla Caserma Principe di Piemonte tanto più che in quella Sede era previsto l'ulteriore ripiegamento del Comando ed il Col. Perna la collocò nell'apposita custodia, già esistente nell'ufficio del Comandante del Reggimento, ufficio che fu messo a mia disposizione.-

La tarda sera del 9, in seguito all'aggravarsi della situazione, ritenni opportuno comunicare al Col. Perna che sarebbe stato prudente occultare la Bandiera e lo pregai di farlo senz'altro, dopo aver trovato nell'interno della caserma stessa un nascondiglio sicuro.-

Il Col. Perna scelse il sottosuolo del magazzino del Gruppo B nella Caserma Rocco e dispose senz'altro l'interramento della Bandiera, dopo averla rinchiusa in una cassetta di legno.-

A tale operazione oltre al Col. Perna assistettero solamente il Ten. Criscuolo, alfiere del Reggimento ed i Marescialli di Carlo addetto al magazzino e Taddei addetto al Minuto Mantenimento della Caserma - i predetti sottufficiali eseguirono materialmente il lavoro di scavo e di interrimento.-

Il Ten. Criscuolo, inoltre, dietro mio incarico, riprodusse una pianta in duplice esemplare del luogo ove la Bandiera fu interrata; un esemplare venne da me consegnato all'Aiutante Maggiore in 1° del Reggimento e l'altro lo tenni per me.-

..../..

Intento nel pomeriggio del giorno 10 dopo gli avvenimenti del mattino la Caserma fu occupata dalle truppe tedesche, mentre il Colonnello Perna in seguito ad ordine del Comando Difesa Territoriale - trovavasi con le truppe del Deposito a Porta S. Giovanni per tentare una estrema resistenza.-

Come previsto, il Comando di Reggimento aveva ripiegato sulla Caserma Principe di Piemonte, mentre io ero rimasto con elementi del Comando tattico sulle posizioni tenute dai Btg.-

La Bandiera rimase perciò celata in Caserma, e sebbene il nascondiglio fosse saltuariamente vigilato dal Maresciallo Di Carlo rimasto in servizio all'ufficio Stralcio del Reggimento, la continua presenza delle truppe tedesche, mi destava preoccupazione, per cui temevo, che da un momento all'altro, il nascondiglio potesse essere individuato.-

Pertanto, trovandomi in quel periodo a capo di una organizzazione clandestina, presi contatto col Colonnello Perna, che era rimasto in servizio, ed insieme decidemmo di portar via, appena possibile, dalla Caserma la Bandiera per metterla in un posto più sicuro.-

Il momento favorevole si presentò in occasione di un cambio di reparto tedesco per cui ne approfittò il Maresciallo Di Carlo che precedentemente aveva avuto istruzioni per recuperare la Bandiera e con i dovuti accorgimenti fu portata in un primo momento nell'abitazione del Di Carlo poi in quella provvisoria del Colonnello Perna e successivamente nell'abitazione dell'avv. Libotte in Via G. Avezzana n. 31.-

Dopo la liberazione di Roma presi contatto con l'avv. Libotte e, presente il Comandante la Fanteria Div. le Generale de Rienzi e del Colonnello Perna, ripresi, dalle mani di detto Avvocato, la Bandiera che trattenni presso la mia abitazione fin quando non ebbi l'ordine di depositarla nel Museo del Risorgimento unitamente a quella del 1° Granatieri ed allo stendardo del 13° Reggimento Artiglieria.

È per difformità nel Museo S. Carlo dei franceschi
IL COLONNELLO
già Com. te il 2° Rgt. Granatieri di Sardegna
(F. Carignani)

P. C. C.
L'UFFICIALE ADDETTO
(Ten. Col. R. Perfetti)
REPUBBLICA ITALIANA
Beeley

C O P I A

COMANDO 1° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA

Ufficio O. R. L.

Prot.n. 4385/Ris

Roma, li 13 Novembre 1946

OGGETTO: Bandiera del 3° Reggimento Granatieri di Sardegna.-

AL MINISTERO DELLA GUERRA

Gabinetto

Risposta al foglio n. 121376/0.2 del 2 c.m.
125 - 1 - 1

= R O M A =

Alle ore 2,40 della notte sull'11 settembre 1943, nel mio ufficio nella Caserma Principe di Piemonte, nel sobborgo Gudù di Atene, segretamente - essendo già in caserma, per gli accordi conclusi con il comando dell'11 Armata, reparti armati tedeschi - , procedetti alla dolorosa funzione di rompere la Bandiera del 3° Reggimento Granatieri di Sardegna, da me allora comandato, onde poterla salvare.-

Erano presenti, oltre a me, il Ten.Col. spe. NAPOLI Vittorio, comandante del 1° btg., i maggiori in spe. PIPOLA Domenico Aiutante Maggiore in 1° e GIRELLI Giovanni comandante del III Battaglione e il Ten. di complemento CIPRIANI Guido, addetto al Comando di Reggimento.-

L'asta e la sciarpa furono bruciate, il drappo e la freccia divisi in parti ed affidati all'onore degli ufficiali presenti, col compito di fare di tutto perchè non cadessero in mano nemica e di riportarli in Italia, o al Deposito del Reggimento a Viterbo o al Museo dei Granatieri a Roma. Prenderemo anche la Croce dell'Ordine Militare di Savoia e il cordone d'argento della Bandiera.-

Il 20 settembre in treno diretti ormai verso la Germania del Nord, nell'alta Baviera dopo Berberg, chiara ormai la nostra sorte, rompemmo nascostamente in più minute parti la freccia, onde meglio nasconderla e ci cucimmo nelle fodere delle giubbe e dei cappotti le parti del drappo.

A Wietzenhof, nel primo campo di prigionia, riuscimmo a celare alle bestiali perquisizioni quanto avevamo.- Trasportati in Polonia oltre la Vistola, nella fortezza di Deblin-⁴rena, fui separato, perchè sospetto, dai Maggiori PIPOLA e GIRELLI e dal Ten. CIPRIANI (il Ten.Col. NAPOLI partì da Atene in un successivo convoglio): raccomandai loro di far di tutto per salvare le parti della nostra Bandiera.- Sottoposto a particolare perquisizione, mi riuscì, aiutato dalla fortuna, a celare ciò che possedevo.-

Il giorno 27 novembre 1943 fui fatto partire improvvisamente col Maggiore Girelli, col quale mi riunii, per il campo di prigionia di Ca-

.../...

stokowo nella Polonia occidentale.-

Riuscimmo a nascondere alle perquisizioni di partenza e di arrivo le parti della Bandiera che avevamo: non fu facile nascondere allo arrivo a Cestokowo la freccia, ma ci aiutò intelligentemente il Ten.Col. NAPOLI, che trovammo in quel campo; cui affidammo nascostamente e rapidamente attraverso uno spiraglio di finestra, nei locali di perquisizione, la parte terminante più ingombrante della freccia.-

Anche il Ten.Col. NAPOLI, malgrado un mese di carcere duro passato nella prigionia civile Averoff di Atene (era stato arrestato dai tedeschi e minacciato di fucilazione per falsa accusa) era riuscito a conservare le parti della Bandiera che aveva.-

Il 20 gennaio 1944 giunse al campo di Cestokowo anche il maggiore PIPOLA, il quale anche era riuscito a salvare fino ad allora le parti che aveva.-

Il 29 marzo in una perquisizione quanto mai bestiale da parte del le S.S. (rimanemmo all'aperto dalle 7 del mattino alle 17 del pomeriggio, sotto una tempesta di neve, tutti i nostri posti furono messi sopra, le perquisizioni personali individuali furono odiose), la fortuna ci aiutò.-

Ufficiali avanti ad alcuni di noi nelle file ebbero le fodere delle giubbe strappate, ma le nostre furono lasciate intatte, avendole offerte spontaneamente, i trucioli di legno di "pagliericcio" di una nostra cuccetta, ove nella testata era nascosta parte della freccia, furono tolti dal centro e dalla parte terminale, ma non dalla testata. Al termine della giornata, quando ci ritrovammo, ognuno poté dire all'altro che tutto era salvo.-

Nei giorni 8 e 9 1944, causa l'avanzata russa fino alla Vistola, il campo Cestokowo fu sgomberato. Essendo il maggiore GIRELLI ammalato (l'ufficiale era afflitto da grave forma reumato-artritica, sopportata con molta forza d'animo) e non dando egli affidamento, per le sue condizioni fisiche, di poter salvaguardare, durante il viaggio, le parti di Bandiera, che erano a lui affidate e che aveva difese fino allora con tenacia, prontezza e devozione, lo svincolai dal compito, dividendo fra me e il Tenente Colonnello NAPOLI, ciò che era stato sinora a lui in consegna.-

Le perquisizioni alla partenza furono fatte nel modo più duro: molti ufficiali superiori furono all'aperto spogliati nudi e sottoposti ad indagini sul loro stesso corpo.- Fortunatamente, con studio preventivo in distanza dei perquisitori meno precisi e con un po' di presenza di spirito, riuscimmo gli altri ufficiali ed io a mantenere celati i pezzi della Bandiera che avevamo.-

Anche all'arrivo al campo di Norimberga-Langwasser la fortuna ci assistè.-

Il 1° gennaio 1945, tramite il capitano BOCCASINI del Reggimento, che giungeva, ridotto nelle più misere condizioni dagli stenti, dal campo nel Nord della Germania di Sandbostel, seppi, che il bravo tenente CIPRIANI, colà rimasto, era riuscito fino ad allora a conservare la parte della Bandiera, che era a lui in consegna.-

A fine gennaio 1945 il campo di Norimberga-Langwasser fu disciolto e i prigionieri italiani avviati in tre diversi scaglioni in varie direzioni.-

Io partii col Maggiore PIPOLA il giorno 30 diretto al campo di Muhlberg sull'Elba, nella Sassonia prussiana, il Tenente Colonnello

..../..

NAPOLI fu da me separato e partì ai primi di febbraio per Meppen in Westfalia.-

Di tre giorni di viaggio molto duri per il freddo, la fame, il trattamento e di una marcia, quanto mai faticosa per raggiungere il campo, fummo ricompensati dalla sorte che ci permise di aiutarci l'un l'altro e portare in salvo nelle rituali perquisizioni di arrivo quanto avevamo.-

Il giorno 2° aprile fummo liberati dai reparti sovietici.-

Il 7 maggio il Maggiore PIPOLA si mescolò ad uno scaglione di prigionieri inglesi, che si spostavano verso l'Elba, ed abbandonò il campo.-

Dato che il tentativo dell'ufficiale, che aveva per scopo di anticipare il rimpatrio, non dava allora, nella zona di occupazione russa, molte garanzie di riuscita, presi, alla partenza del Maggiore, le parti della Bandiera, che l'ufficiale aveva avuto sino ad allora in consegna e che aveva saputo con molta sagacia e prontezza salvaguardare in ogni occasione.-

Il 21 Maggio a piedi mi trasferii con gli altri ex prigionieri italiani a Spremberg nel Brandeburgo, da cui il 2 settembre partii alla volta dell'Italia.-

A Mittenwold, al confine Austro-Bavarese, luogo di sosta delle truppe dirette in Italia, trovai molti granatieri del Reggimento, i quali, riconoscendomi, subito mi chiesero della Bandiera del Reggimento; grande fu la gioia e la commozione di quei bravi soldati, quando trassi fuori da una borsa che avevo con me il rosso, il verde, la freccia, la croce dell'ordine militare della Bandiera. Senza retorica, di fronte alle alte Alpi, sulle rive dell'Isar, essi baciaron i resti di quella Bandiera, che molti di loro avevano visto un giorno al fuoco nella dura ed eroica campagna di Albania e per la quale era stata inoltrata proposta di Medaglia d'oro al Valor Militare.=

A Viterbo il 14 settembre trovai il Ten.Col. NAPOLI, a Roma pochi giorni dopo il Tenente di complemento CIPRIANI; rimpatriati anche essi dalla prigionia da poco; ambedue fieramente mi consegnarono le parti della Bandiera che avevano in consegna e che erano riusciti a salvare nei lunghi mesi di prigionia e di tante traversie.-

Mia moglie, sorella di un caduto di guerra, ricucì il drappo.-

Chiesi ed ottenni da codesto Ministero che la Bandiera ricomposta potesse essere conservata nel Deposito del 1° Reggimento Granatieri, accanto alle Bandiere del 1° e 2° Reggimento Granatieri di Sardegna: colà la Bandiera fu da me deposta, presenti il Ten.Colonnello NAPOLI, i Maggiori GIRELLI e PIPOLA, il Tenente CIPRIANI, nell'ottobre del 1945.=

IL COLONNELLO COMANDANTE
F.to Renato Castagnoli

E. A. C.
L'UFFICIALE ADDETTO
(Ten. Col. R. Perfetti)

REPUBBLICA ITALIANA

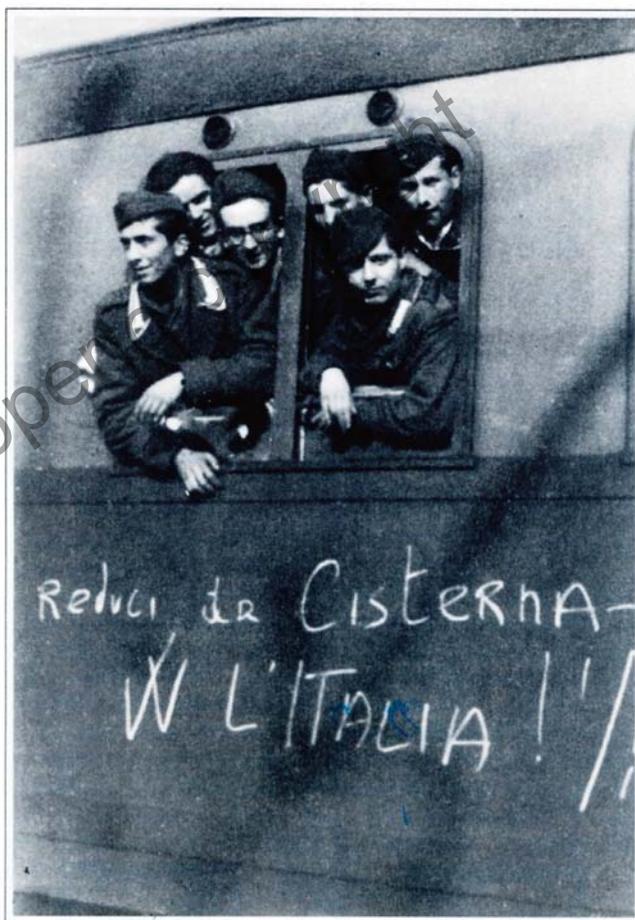
Perfetti

IL BATTAGLIONE GRANATIERI DEL RAGGRUPPAMENTO CACCIATORI DEGLI APPENNINI

Il Bando Graziani del 15 Ottobre 1943, disponeva la chiamata alle armi delle classi 1923, 1924 e 1925. Il termine per la presentazione era fissato al 29 Novembre.

Al distretto militare di Roma, ubicato presso la Caserma "Ferdinando di Savoia" in Via di Castro Pretorio - vicino alla Stazione Termini, coloro che si presentavano, dopo la visita medica, venivano immediatamente accolti, se idonei, presso la stessa Caserma e ripartiti, secondo criteri differenziati, in quattro Compagnie di Fanteria ed un Gruppo di Artiglieria. Alla 1ª Compagnia Granatieri furono destinati i giovani di altezza non inferiore a metri 1,75 frequentanti l'Università o, comunque forniti di diploma di studio di Scuola media superiore. Tale Compagnia avrebbe dovuto costituire un "reparto d'onore" da utilizzare in occasionali cerimonie e per ripristinare il servizio di guardia al "Milite Ignoto" che in quei tristi giorni era stato soppresso.

La richiesta del titolo di studio era motivata dal fatto che i componenti di tale reparto, oltre a svolgere compiti operativi in aggiunta a quelli descritti, avrebbe dovuto seguire un corso Allievi-Ufficiali. *Verso la metà di Dicembre, una mattina, alle sei in punto, ricorda il Gran. Candia, irrupero all'improvviso in camerata quattro "satanassi" che, senza tanti complimenti, ci scaraventarono letteralmente dalle brande. Erano quattro giganteschi Granatieri: il S.ten. Chiti, i Sergenti Casalbani e Fiumi ed il Gap. Magg. Bezzeccheri. Un ordine urlato a squarcia-gola ci fece sobbalzare*



I Granatieri della «Quinta»
in partenza per Milano.

tutti: “Camerata attenti!” Non c'erano dubbi. Poiché stare sull'attenti sotto le coperte non era certamente quello che ci veniva comandato, balzammo giù dalle brande così come ci trovavamo “in maniche di mutande” diceva un amico, e ci impalammo sull'attenti.

Aprondo prima un occhio e poi l'altro (che sonno!) vidi avanzare dal fondo l'inconfondibile sagoma del S.ten. Chiti. Dall'alto dei suoi circa due metri d'altezza sentivamo lo sguardo indagatore che non riuscivamo ad indovinare dato che gli occhi erano ben coperti dai nerissimi occhiali che era costretto a portare. Era diritto come una pertica. Con passo lento ci passava vicino e, senza neanche girare la testa, a bassa voce: “Consegnato” e proseguiva così, fino in fondo alla camerata, distribuendo consegne con una generosità tale da commuoverci.

Poi, tornando sui suoi passi, un ordine preciso: “Tra dieci minuti adunata in cortile - per ognuno di voi che arriverà in ritardo tutta la Compagnia farà un giro di corsa - nel cortile stesso -”.

Mantenne la promessa. Quel mattino infatti facemmo ventisei giri del cortile, con lui in testa. Fu così che ritornammo ad essere “Granatieri”.

Un giorno, sotto Natale, venne in caserma un rappresentante della Federazione Fascista Repubblicana di Roma che invitò i militari delle quattro Compagnie ad arruolarsi volontari in un reparto che la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale -M.V.S.N. - intendeva costituire e che, a suo dire, sarebbe stato presto inviato al fronte contro gli alleati.

Dei militari interpellati solo qualcuno aderì all'invito benché molti, educati in quegli anni all'amore di Patria e di fronte allo stato di inazione in cui erano tenuti, anelassero ad andare al fronte a combattere, **ma non sotto un colore politico.**

La visita e l'invito del rappresentante della M.V.S.N. non furono però inutili, anzi accesero l'entusiasmo di molti. Se la M.V.S.N. pensava di costituire un reparto di volontari per andare al fronte, lo stesso avrebbero potuto fare i militari della Caserma “Ferdinando di Savoia” nell'ambito dell'Esercito.

La stessa notte, al buio, in una camerata ove ardevano due falò che emanavano un fumo infernale, in un clima di quasi rivoluzione, tra urla e canti, chi era favorevole e chi contrario, si iniziò a raccogliere adesioni.

E fu così che nacque un'ulteriore compagnia, la Quinta, alla quale aderì il 70% della 1ª Compagnia, cioè quella dei Granatieri, alcuni delle rimanenti tre Compagnie di Fanteria e, quasi al completo, il reparto di Artiglieria, con alla testa il S.ten. Camesasca. Furono queste ultime adesioni che portarono nella 5ª Compagnia dei Granatieri “bassi”.

I nostri Ufficiali, il S.ten. Chiti, il S.ten. Rizzo ed il S.ten. Camesasca si interessarono in opportuna sede per ottenere il riconoscimento ufficiale della nostra “Quinta Compagnia Studenti Volontari Romani”.

Nacque così un reparto militare straordinario ed irripetibile anche per la riuscita trasfusione in esso dello spirito e della disciplina tradizionali dei Granatieri. Dedizione cieca all'Italia, assenza di faziosità, senso del dovere, dell'onore e della disciplina, necessario sacrificio personale e collettivo; il tutto armonicamente fuso con un sano, elevato spirito goliardico; la gioiosità di tipo francescano, la spiritualità, il senso religioso, il senso della solidarietà verso le popolazioni, la capacità di resistenza fisica e l'umanità.

“Non meraviglia la spontaneità della formazione del reparto e la sua immediata convalida da parte delle Autorità Militari in luogo di una costituzione regolarmente prevista

nell'ambito dell'ordinamento. I tempi erano tali e le adesioni e gli entusiasmi così scarsi da richiedere immediata approvazione di iniziative del genere”.

Nei primi giorni del Gennaio 1944 dalla Caserma «Ferdinando di Savoia» le cinque Compagnie furono trasferite nella Caserma di Pietralata alla periferia di Roma.

Successivamente, dopo essere stata impiegata a Velletri, la 5ª il 19 febbraio 1944 venne trasferita a Milano. Il 1º marzo 1944 fu costituito nella Caserma di via Borgognona di Milano il Battaglione Granatieri che successivamente verrà inquadrato nel Raggruppamento Cacciatori degli Appennini.

Le vicende storiche narrano di azioni di guerra sempre condotte nello spirito e nel rispetto dei valori dell'onore militare e nel solco delle tradizioni granatieresche.

Il battaglione si sciolse all'alba del 3 maggio 1945, dopo un rapporto Ufficiali tenuto nella notte, mentre il Comando di Raggruppamento si sciolse il 5 maggio ad Ivrea ricevendo da una compagnia americana l'onore delle armi.

Il Capitano dei Granatieri Giacomo Cristiano Garaguso, allora dell'Ufficio Operazioni del Raggruppamento, così termina un suo articolo sulle ultime ore di esistenza del reparto a contatto con i partigiani in attesa degli alleati:

La sede del Comando del Battaglione Granatieri a Guastalla.



“Il 4 Maggio il S.ten. Serperi, della formazione partigiana del posto, era a Bairo, nei pressi del suo plotone. La guerra era finita ormai. L'ordine era di attendere, armi al piede, l'arrivo degli alleati ai quali le truppe tedesche e della R.S.I. si sarebbero consegnate. Verso le ore 13 una pattuglia partigiana che stazionava all'altezza delle prime case di Bairo avvertì il S.ten. Serperi che stava arrivando un reparto dei Cacciatori degli Appennini.

Serperi, con i suoi partigiani, attese sulla piazza del paese, gli uomini della R.S.I. Da essi si staccò il Comandante, un giovane Ufficiale della G.N.R., che si presentò tranquillo e sicuro al S.ten. Serperi. Poche parole di saluto bastarono per rompere il ghiaccio. I due reparti ruppero le righe ed i militari, sino ad allora nemici fraternizzarono come buoni camerati.

Qualcuno tirò fuori una macchina fotografica e furono scattate numerose istantanee ad eternare la ritrovata unità.

Poco dopo giunse una 1100 mimetica con il Comandante dei Cacciatori Col. Languasco e tre Ufficiali del suo Comando, tra cui il Capitano Garaguso dei Granatieri. Il S.ten. Serperi si presentò ai nuovi arrivati. Il Col. Languasco, nel porgergli la mano sinistra gli disse, sorridendo, che non poteva usare la destra, ormai atrofizzata perché ferita in uno scontro subito con i suoi compagni il 3 Marzo precedente, Serperi rispose: "E' la guerra; signor Colonnello!". "Ma ora è finita - rispose il Colonnello Languasco - con la vittoria del nemico che voi avete aiutato. Dio aiuti l'Italia!". "Noi abbiamo aiutato gli alleati, Voi i tedeschi - replicò Serperi - e chi ci ha rimesso è l'Italia". "La ricostruiremo insieme" - disse ancora il Colonnello Languasco - "Certamente" - fu la conclusione di Serperi -. E nel pronunciare questa promessa sentì un grande orgoglio ed un gran turbamento. Avrebbe voluto piangere ed abbracciare quell'uomo, quell'italiano come lui che credeva tanto fermamente nella rinascita del Paese.

Il Col. Languasco ed i suoi Ufficiali non si sono più incontrati con il S.ten. Serperi, ma tutti hanno operato fin d'allora per ricostruire, giorno dopo giorno, pietra su pietra, questa povera nostra Italia, dimenticando odi e vendette, e profondamente sentirono e sentono l'amore di Patria".



Il Sottotenente Gianfranco Chiti



I Sottotenenti Italo Pasini e Mario Holzer.

I GRANATIERI SUL FRONTE CLANDESTINO DELLA RESISTENZA E NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

”E fu, con l’occupazione di Roma, il tempo altresì dell’Italia spaccata in due parti dalla cosiddetta “linea gotica”, l’una a nord in mano alle forze germaniche, l’altra a sud nelle mani degli Alleati.

A sud, dove il Re si era rifugiato, il governo italiano si insediò a Brindisi per poi trasferirsi nel febbraio 1944 a Salerno; a nord, dopo la liberazione di Mussolini dal Gran Sasso ad opera dei tedeschi, venne costituita la Repubblica Sociale Italiana, il governo della quale si insediò in Salò, provincia di Brescia. Ma la separazione non fu soltanto territoriale, la contrapposizione non fu soltanto politica. Ancor prima e più di tutto ciò, furono gli stessi animi degli italiani a restar divisi, mentre da una parte il fascismo tentava di restaurare la perduta egemonia e dall’altra la monarchia tentava di recuperare il perduto prestigio, e gli eserciti stranieri intanto combattevano sul suolo italiano martoriato la loro guerra senza quartiere, fin troppo noncuranti, l’uno e l’altro, della nostra tragedia nazionale. Lo sconvolgimento di valori materiali e morali che da tutto questo a noi derivava non poteva non provocare il travaglio doloroso degli animi che vedevano travolti perfino gli ideali fino allora nutriti, le virtù fino allora esaltate; e non



poteva non riverberarsi, così come in ogni collettività, in ogni gruppo, perfino a volte nello stesso nucleo familiare, anche e soprattutto sui militari, colti per di più nel loro momento più critico di reduci di una guerra perduta ed ora dallo stesso popolo odiata, di vittime di un armistizio tramutatosi in fuga e in sbandamento, mentre l’esercito del quale erano stati tessuto connettivo si dissolveva. Il fatto stesso di essere ancora soldati, tuttavia, imponeva loro di stabilire la

linea del proprio comportamento: che non significò però, nel gran numero di casi, una scelta libera, perché essa fu invece determinata o fortemente condizionata dal luogo nel quale si era rimasti sorpresi dagli eventi o dal luogo di residenza della famiglia, della quale magari non si avevano notizie e che si cercava a tutti i costi di raggiungere, di ritrovare. Quando la scelta potette o volle restare esclusivo privilegio personale e volle ispirarsi non già a calcoli di mero attendismo bensì a volontà di impegno e di partecipazione agli eventi che maturavano, nel riscatto morale e per la ricostruzione materiale del Paese, fatalmente intervennero i motivi d’ordine morale, le componenti della ragione e del sentimento quali ognuno sapeva e poteva sviluppare in sé, in relazione alla propria indole, alla propria educazione, alla propria cultura, alle tradizioni personali e familiari ed all’ambiente nel quale si era vissuti, al proprio senso del dovere, al rispetto della propria dignità, alla fede nei destini della Patria. E non potevano non

essere, naturalmente, scelte diversificate ed a volte opposte, se pure tutte - per come e quando vennero effettuate - comprensibili e meritevoli di rispetto se effettuate in buona fede e in purità di intenti, anche perché costituirono, nel quadro delle mille incognite che sussistevano, scelte comportanti alti rischi personali, coinvolgenti a volte perfino la sorte dei familiari. A questo proposito non può essere trascurato il rilievo che per oltre venti anni l'Italia era stata governata in un regime cui non pochi avevano dato la propria adesione e nell'ambito del quale lo stesso Esercito era stato ordinato ed aveva operato. E sarebbe oggi falsare la storia se, mentre si ricordano ed esaltano, giustamente, le motivazioni delle decorazioni al valor militare per i tanti atti individuali di ardimento compiuti dai granatieri su tutti i fronti di guerra, si volessero epurare invece quelle che pure raccontano del Sottotenente Filippo Maini già croce di guerra già medaglia d'argento che guadagna la sua medaglia d'oro alla memoria morendo in Africa il 4 ottobre 1936 al grido di "Viva l'Italia, viva il Re, viva il Duce"; o del Tenente Melchiorre Iannelli che la sua medaglia d'oro alla memoria se la guadagna cadendo eroicamente in Spagna il 20 marzo 1939 al canto di "Giovinezza"; o del caporale Orlando Carnevale che sul fronte albanese il 17 dicembre 1940 gravemente ferito resta con ammirevole sangue freddo a combattere, e quando s'avvia finalmente al posto di medicazione si dice lieto di aver fatto il proprio dovere, inneggia alla patria ed ai granatieri, e saluta romanamente. Motivi ideali, sentimentali, culturali, oltre a quelli materiali e contingenti



1943. Il piroscafo Crispi

determinati dalla sorte che molte volte più forte di noi ci aveva preso nel vortice del suo sregolato dipanarsi, in quei giorni nei quali per noi reduci delle battaglie perdute e forse inutili gli stessi intravisti orizzonti di gloria sembravano fasciarsi di insuperabili nebbie. Ed ecco allora che si annoverarono granatieri che al pari di tanti altri soldati si trovarono, o decisero di trovarsi, nell'esercito che al nord la Repubblica Sociale andava costituendo nell'intento di affiancarsi ai tedeschi contro gli

Alleati: quella Repubblica Sociale, del resto, che nella stessa sua massima espressione militare, nel suo ministro della difesa nazionale, si avvaleva di un antico ufficiale dei granatieri e condottiero d'Africa, Rodolfo Graziani. Ivi fu creato, dopo l'8 settembre 1943, un Battaglione Granatieri costituito da tre Compagnie denominate Roma, Milano e Mantova, Unità che fu poi sciolta il 3 maggio 1945. Furono soldati che si comportarono e combatterono - e diciannove di essi caddero in combattimento - con valore ed onore. Altri e più numerosi granatieri vollero o dovettero impegnarsi invece a fianco degli Alleati. Furono quelli che affrontarono il rischio di attraversare le linee tedesche pur di "raggiungere l'Esercito di S.M. il Re nell'Italia meridionale", come si legge ad esempio nella motivazione della medaglia di bronzo concessa per questo motivo al maggiore Eremberto Morozzo della Rocca che guidò un nucleo di militari attraverso il gruppo montano del Meta, un nucleo di cui fecero parte tra gli altri il capitano Giuseppe Casa ed il sottotenente Francesco Baldovino anche essi decorati, ed il maggiore Morozzo della Rocca s'ebbe poi affidato nei primi mesi del 1944 un battaglione di granatieri formatosi appunto nell'Italia meridionale; e ci furono altresì tanti altri valorosi ufficiali anche essi decorati per il genuino valore ed amor patrio, che si impegnarono invece con altrettanto e magari maggior rischio dietro quelle linee tedesche nel fronte

clandestino della "resistenza", come la medaglia d'oro alla memoria capitano Giacomo Crollalanza, come la medaglia d'oro alla memoria capitano Aladino Govoni trucidato nelle Fosse Ardeatine, come le medaglie d'argento colonnello Ferdinando Carignani, capitani Arturo Mondovì e Paolo Luigi Guerra, tenente Aldo Arcangeli, come la medaglia di bronzo - ed anche da questa parte diverse furono tuttavia le scelte di fondo - al Sottotenente Lelio Cau, come le croci di guerra al valor militare Tenente Claudio Puddu e Sottotenente Giammaria Giudici, mentre vennero compensati con la promozione per merito di guerra il capitano Libero Bianciardi già decorato, e con il trasferimento in s.p.e. il Tenente Ercole Pizzoferrato; e ci furono poi tutti quelli, ufficiali e soldati, che vennero inquadrati a sud nei regolari reparti del Corpo Italiano di Liberazione. Si dirà tra poco di questi reparti che inquadrarono specificatamente i granatieri. Ma ufficiali dei granatieri si trovarono incorporati anche in altri reparti schierati sullo stesso fronte accanto agli Alleati, come ad esempio la medaglia d'oro alla memoria tenente Alfonso Casati del Battaglione "Bafile" del Reggimento "San Marco" facente parte del Corpo italiano di Liberazione caduto a Corinaldo il 6 agosto 1944, ed il capitano Ugo Mante del I Battaglione del Reggimento paracadutisti "Nembo" al quale è stata conferita la medaglia di bronzo al valor militare per il suo comportamento nelle azioni di Grizzano in quel di Bologna nell'aprile 1945. Altri distinti ufficiali dei granatieri dopo l'armistizio si rifiutarono di ottemperare al "Bando Graziani" ed entrarono a far parte del Corpo Volontari della Libertà, alcuni al comando di formazioni partigiane come il Capitano Giovanni Odino catturato e fucilato dai nazisti in Liguria ed alla cui memoria fu conferita la Medaglia d'Oro al V.M.. In Piemonte operarono l'allora Tenente cpl. Luigi Arri ed il S. Ten. cpl. Aldo Fusi. Due ufficiali in s.p.e., i Tenenti Eugenio Permetti e Bolzan Mariotti, agirono invece rispettivamente in Emilia e nel Veneto. Dopo l'armistizio, il 10 settembre 1943, la Divisione Granatieri di Sardegna venne disciolta. Si riformò tuttavia nel maggio 1944 con i battaglioni dell'anch'esso disciolto "Raggruppamento Speciale Granatieri" che nel precedente ottobre dalla Corsica era stato trasferito in Sardegna. Assunse il comando il colonnello Alfonso Troysi: ma si trattò di una grande Unità malamente risorta per povertà di uomini e di mezzi, tanto che, trasportata a Napoli e poi nella zona di Afragola, fu disciolta nell'agosto dello stesso anno. Rimasero in vita, tuttavia, due battaglioni, che vennero inquadrati nel "Gruppo di Combattimento Friuli", rispettivamente nell'87° e nell'88° Reggimento Fanteria, e con il detto Gruppo parteciparono nel 1945 alla campagna di liberazione. Il Gruppo era inquadrato nel X Corpo d'Armata britannico e fin dal gennaio di detto anno si trovava schierato nel settore di Brisighella. Esso operò quindi, nell'aprile, sul Senio, contribuendo allo sfondamento della forte linea difensiva tedesca ed all'inseguimento del nemico, le retroguardie del quale opposero forti resistenze sul Salerno e in specie sul torrente Gaiana; dopo di che il Gruppo entrò per primo in Bologna. In particolare, i Battaglioni Granatieri si distinsero operando, sem-



Quattro sottotenenti: (da dx a sx): Capeccii, Pera, Giorgio Speciale di Vibo Valentia, Luciano Molè da Bologna.

pre nell'ambito del Gruppo, nell'azione di Barbanfusa, nella battaglia del Senio, a Riolo dei Bagni; e fu il Battaglione Granatieri dell'88° Fanteria ad effettuare l'eroica conquista di Casalecchio dei Conti il 19 aprile, nel corso della violenta battaglia per il superamento della tenace difesa avversaria sul menzionato torrente Gaiana. Quale sia stato, del resto, il contributo dato dai granatieri nei fatti d'armi di tutte le località della zona che sono state teatro di scontri - le Quote 73 (Riolo di Bagni), 86, 92, 106 (La Chiesuola), 112, Casa Nuova, Stabilimento Idroterapico, Mongurina, Molino di Seravalle, Casa Seretina, Casa Badia, Castel San Pietro, Casa Saltamacchia, Salvanello di Riolo Bagni, Bosco di Sotto, eccetera - dicano le circa cento decorazioni conferite individualmente a granatieri: dalla medaglia d'oro alla memoria del caporale maggiore Giuseppe Nembrini alla medaglia d'argento alla memoria del capitano Angelo Rossi ed del granatiere Luciano Casati, nonché alle medaglie d'argento al caporale Angelo Bet, al sottotenente Roberto Coppola, al sergente Erminio Ruzza, al tenente Paolo Paolucci, al sottotenente Bruno Simeoni; dalle medaglie di bronzo agli ufficiali tenente Michele Pericoli, sottotenenti Sante Ballerin, Lelio Cau (seconda medaglia), Leonardo Rossi, Cesare Savini, a quelle ai sottufficiali Emanuele Aymerich, Luigi Cozzi, Nicola Sollazzo e Augusto Torresin, al granatiere Salvatore Romeo alla memoria, nonché ad altri numerosi graduati e granatieri; e poi le croci di guerra e gli encomi.

Granatieri furono inquadrati anche nel 67° Reggimento Fanteria che combattette a Montelungo: ed in quella battaglia asprissima ne caddero alcuni (Leopoldo Marcerà, Fossi, dandolo, Cheleschi) ed altri vi restarono feriti (Vittori, Liverani, Sciarretta, Tofone, Di Benedetti, Zanghi, ecc.). Ufficiali dei granatieri si sono altresì trovati, in quei tragici momenti, in posti di rilievo e di responsabilità, distinguendosi per capacità e coraggio. Valga ricordare per tutti l'allora colonnello di stato maggiore Mauro Aloni già ufficiale del Reggimento Granatieri, in servizio al momento dell'armistizio del settembre 1943 nella branca "operazioni" del Comando Supremo. Riparato, dopo aver distrutto documenti e cifrari, nella sua Savona, si portò quindi a Genova dove, con il nome di battaglia di "Violino" (forse perché appassionato violinista), costituì nuclei partigiani e divenne comandante militare partigiano della Piazza di Genova, dirigendo la lotta di liberazione in Liguria. Ed infatti fu proprio a lui che nell'aprile del 1945 il comandante dell'Armata germanica in quella regione, generale Meinhold, si arrese, come ricorda la lapide commemorativa apposta nel Sacrario della Resistenza in via XX Settembre in Genova. Le ricompense al valor militare per l'intera guerra 1940-1945 su tutti i fronti sono state per i granatieri ottocentosessantuno, delle quali centodiciotto "alla memoria".

I GRANATIERI DI SARDEGNA DEL III BATTAGLIONE LA CORSICA E LA GUERRA DI LIBERAZIONE (1942 - 1945)

Il battaglione viene costituito il 10 giugno 1942 dal deposito 2° Reggimento Granatieri. Con il gemello 111/87°, figliato dal deposito 1° Reggimento Granatieri, forma il RAGGRUPPAMENTO GRANATIERI DA SBARCO che successivamente assume la denominazione di RAGGRUPPAMENTO SPECIALE GRANATIERI.

L'organico dei battaglioni è analogo a quello dei battaglioni del Reggimento fanteria di Marina "San Marco".

Alla fine di giugno 1942 il Raggruppamento è dislocato nell' isola d' Elba, dove effettua un duro e intensissimo addestramento allo sbarco.

L'11 novembre 1942 il Raggruppamento Speciale Granatieri sbarca in Corsica senza incontrare resistenza, e dopo l'occupazione di Bastia, effettuata in concorso col Reggimento "S. Marco", viene destinato alla difesa del golfo d' Aiaccio.

Il 19 aprile 1943 è in arrivo in Corsica un 3° battaglione di granatieri e due compagnie destinate una per ciascuno dei battaglioni già in posto. Il piroscafo "Crispi" su cui sono imbarcate le truppe, viene silurato al largo di Bastia: **240 granatieri non rispondono all' appello**. Nel maggio viene costituito, nelle zone sud dell'isola, il RAGGRUPPAMENTO CELERE SUD comandato dal Generale di brigata Gian Carlo TICCHIONI e costituito dal Raggruppamento Speciale Granatieri, dal CVII Btg. Mitraglieri, da reparti bersagliericiclisti e da altri reparti.

L'8 settembre 1943 trova il III Granatieri, come tutto il Raggruppamento Celere Sud, disciplinato e compatto attorno ai suoi capi.



la Compagnia Studenti Universitari presumibilmente in un campo d'arma in località imprecisata (forse Arezzo).

Da Zonza, dove è dislocato, sa che al vicino paese di Quenza vi è un forte presidio di truppe tedesca e, avuto ben presto notizia di disarmi effettuati da questo ai danni di reparti italiani, il battaglione si mette in allarme, deciso a non lasciarsi sopraffare.

Il 12 settembre si schiera a difesa della zona, sul quadrivio che, a Zonza, controlla le provenienze da Aiaccio, Bonifacio, Porto Vecchio e Colle di Bovella.

Il mattino del 13 una colonna tedesca proveniente da Quenza, tenta di aprirsi la strada verso Bonifacio, ma è accolta dal fuoco della 7ª compagnia prima e poi di tutto il Battaglione che, con l'appoggio dell' artiglieria, si impegna in un violento combattimento, protrattosi per l'intera giornata e finito vittoriosamente per il Battaglione che riesce a ributtare i numerosi attacchi tedeschi.

Nella giornata del 14, il Battaglione si predispose per passare all'attacco ed invia un reparto di granatieri nella zona di Ospedale - Portovecchio, per agire in unione ai patrioti corsi.

Il 15, in concomitanza con il Battaglione alpini "M. Granero", i nostri granatieri attaccano il presidio tedesco di Quenza ove trovansi anche vastissimi depositi di munizioni, carburanti e viveri.

Con l'appoggio dell' artiglieria, che effettua un tiro di preparazione particolarmente preciso, le resistenze tedesche sono rapidamente eliminate: tutto il presidio tedesco è fatto prigioniero ed i depositi passano sotto controllo italiano.

Nel contempo, una compagnia del Battaglione, schierata a Levie, costituisce infrangibile barriera ad una forte colonna tedesca che, con l'appoggio di numerosi carri armati pesanti, tenta - ma invano - di congiungersi al presidio di Quenza.

Il giorno 12 gli attacchi nemici a Levie sono rinnovati con maggior vigore, appoggiati da artiglieria e mortai; i granatieri subiscono gravi perdite, ma resistono. Un'altra compagnia del Battaglione, inviata in rinforzo, sebbene impegnata in violento combattimento a Punta Panetto, riesce a proseguire portandosi a destra dell'altra compagnia, di cui protegge efficacemente il fianco. Il nemico che tentava procedere su S. Cavino, è arrestato.

Nella notte, in seguito ad ordine superiore, il battaglione granatieri si schiera in posizione più arretrata a Serra di Scopamene, su una linea continua, affiancato da altri reparti del Reggimento Celere Sud e della Divisione "Cremona".

L'epicentro della lotta in Corsica, si sta, però spostando verso nord e pertanto il Battaglione non è più impegnato in combattimento.

L'efficace azione dei granatieri ed il loro comportamento a favore dei partigiani corsi nella lotta per la cacciata dei tedeschi dall'isola, sono più volte citati dalla radio alleata e sono riconosciuti dal generale francese De Gaulle che celebra successivamente a Levie l'eroismo dei granatieri italiani e dei partigiani corsi caduti per la liberazione del paese. Il 10 ottobre il Battaglione, in perfetto ordine, si imbarca a Bonifacio per la Sardegna e si disloca a Perfugas, località estremamente malarica. Successivamente si trasferisce ad Iglesias.

Il periodo passato in Sardegna, dall'ottobre 1943 all'agosto 1944, è per il battaglione, il più duro fra tutti gli anni di guerra.

I disagi materiali e morali, la scarsissima alimentazione e la conseguente fame che per alcuni mesi imperversa; le malattie e, in special modo, la malaria che mietono le vite umane a decine, le miserevoli condizioni del vestiario e dell'equipaggiamento; ma soprattutto le preoccupazioni morali per la triste sorte toccata al nostro paese e l'assillo per la mancanza di notizie delle famiglie lontane, non infirmano la disciplina ed il morale dei nostri granatieri i quali si dedicano con impegno e serietà all'addestramento ed al riordinamento in vista del futuro impiego nella guerra di liberazione.

Nel maggio 1944 è ricostituita la Divisione Granatieri di Sardegna con i reparti del Raggruppamento Granatieri, ma l'impossibilità di poter raccogliere una forza organicamente sufficiente con militari fisicamente idonei alla specialità, induce lo Stato Maggiore al momento del rientro in continente, per la costituzione dei Gruppi di Combattimento, ad assegnare i due originali Battaglioni Speciali Granatieri alla Divisione "Friuli" la quale, come essi, aveva combattuto valorosamente in Corsica contro i tedeschi per salvare l'onore delle proprie armi e non subire l'affronto del disarmo.

Il Battaglione Speciale Granatieri di Sardegna pertanto raggiunge il Reggimento Fanteria a San Giorgio del Sannio; sotto la data del 10 agosto ne diviene il III btg. e da quel giorno, fino a quello radioso della liberazione totale della Patria dal dominio tedesco, ne condividerà con onore, fatiche, disagi, privazioni e rischi, scrivendo nella storia dell'88° Reggimento luminose pagine di eroismo purissimo affratellato coi fanti in un unico intento, in una unica passione, in un'unica Fede: la rinascita della Patria.



*Corsica 1943 Ufficiali
del Raggruppamento*

CASATI Alfonso
Sottotenente - Fanteria - Partigiano
combattente, granatieri
luogo di nascita: Milano (MI)

Data del conferimento: 31- 7- 1945
D.L.

alla memoria

”Volontario della nuova guerra di redenzione contro il tradizionale nemico, durante arduo ciclo operativo dava ripetute prove di altissima abnegazione e di costante sprezzo del pericolo. Comandante di un plotone mitraglieri, nel corso di un aspro combattimento si lanciava alla testa dei propri uomini in ripetuti attacchi e contrattacchi contro importanti posizioni tenacemente difese da forti nuclei tedeschi, riuscendo

dopo una strenua e cruenta lotta ad eliminare la resistenza avversaria. In una successiva azione si offriva volontariamente di partecipare ad una rischiosa impresa per la conquista di un importante centro abitato saldamente presidiato dal nemico. Determinatasi una sosta nell’attacco a causa dell’intensissimo fuoco della difesa, non esitava a portarsi con un esiguo nucleo di animosi in zona dominante e scoperta allo scopo di attirare su di sé l’attenzione del nemico e agevolare col fuoco delle proprie armi i movimenti dei reparti attaccanti. Benché fatto segno alla micidiale reazione tedesca e conscio dell’inevitabile sacrificio non desisteva dal nobile intento ed ergendosi fieramente in mezzo al fragore della battaglia continuava la propria efficace azione infliggendo perdite notevoli all’avversario mentre il successo coronava l’azione. Colpito a morte, continuava ad incitare con la parola e col gesto i propri uomini alla lotta, offrendo a tutti i nobilissimo esempio di un eroico trapasso”. Belvedere Ostrense-Corinaldo, 21 luglio - 6 agosto 1944



I GRANATIERI IN CORSICA (Raggruppamento Speciale Granatieri di Sardegna)

”Nella premessa di un volume « Le Truppe Italiane in Corsica prima e dopo l’Armistizio del 1943 » il signor Generale di Corpo d’Armata Giovanni Magli, Comandante di quelle Truppe, così si esprime: “La condotta delle truppe Italiane in Corsica prima e dopo l’Armistizio dell’8 settembre 1943, è stata improntata a sentimenti di umanità

e di giustizia, verso le popolazioni, da un profondo sentimento del dovere e dell'onore militare e da sano spirito di amore verso la Patria. Obbedienti al legittimo Governo del Re, fedeli al giuramento militare, superando il travaglio dello spirito determinato dall'improvviso inatteso armistizio, esse hanno affrontato in ripetuti combattimenti le unità motocorazzate tedesche della Corsica. Molti malevoli commenti sono stati fatti da coloro che avevano particolare interesse a sminuire la nostra opera: e, purtroppo, anche Italiani.

In generale, per esaltare l'azione degli altri, o non si è fatta menzione delle Truppe Italiane in Corsica, o l'accenno è stato così fugace da non avere alcun valore, o addirittura se n'è sminuita l'opera con critiche infondate o false affermazioni.

Fiero ed orgoglioso del valore di quelle Truppe, che ho avuto il privilegio di avere ai miei ordini, ho reagito con pubblicazioni nel quotidiano di Bari "La Gazzetta del Mezzogiorno", ho reagito con lettera scritta al Direttore del giornale parigino "Le Figaro", ho tenuto una conferenza in Bari.

Ma sento di non avere svolto il mio dovere senza dare la possibilità a tutti coloro che sono stati con me in Corsica di conoscere gli avvenimenti che nel loro complesso organico si sono succeduti in quell'isola prima e dopo l'armistizio fino al trasferimento in Sardegna.

Ciascuno conosce quanto ha operato e quanto è avvenuto nell'ambito dello spazio da lui occupato e a lui assegnato; ma non sa perché tali eventi si sono prodotti e quale sia il loro quadro organico generale.

E precisamente per adempiere a questo mio dovere, che sono venuto nella determinazione di riunire in un unico volume scritti e conferenze, completandoli peraltro con quegli elementi che possono renderlo utile in consultazioni e studi ».

Parole di fede del mio valoroso indimenticabile Comandante, che oggi mi inducono a ricordare a tutti i Granatieri in servizio ed in congedo quanta parte abbia avuto nelle giornate del settembre 1943, in Corsica, il Raggruppamento Speciale dei Granatieri. Oggi abbiamo il dovere di ricordare al solo scopo di onorare la memoria dei nostri indimenticabili Ufficiali e Granatieri caduti in terra straniera per la grandezza della Patria immortale e la gloria della propria Bandiera.

Il giorno 8 settembre, all'atto della firma dell'armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite, il Raggruppamento Speciale Granatieri di Sardegna della forza complessiva di duemilatrecento uomini si trovava in Corsica ed i vari reparti avevano la seguente dislocazione:

1°) Comando Raggruppamento - Plotone Comando Raggruppamento – Secondo Battaglione, (Ten. col. Lupini) - "Zonza".

2°) Primo Battaglione (cap. Canali) - "Ospedale".

3°) Terzo Battaglione (cap. Paris) - "Aiaccio".

4°), Il Comando Raggruppamento Celere sud dal quale dipendeva il Raggruppamento Granatieri era a "Zonza".

Il Primo Battaglione aveva distaccato due Plotoni Fucilieri uno a "Sartene" e uno a



Corsica. Messa al campo

“Propriano”, il primo per servizio di presidio di guardia, il secondo quale nucleo A.P. (antiparacadutista).

Inoltre il Primo e il Secondo Battaglione avevano distaccato due Plotoni Pezzi 47/32 in difesa costiera nella zona di Bonifacio.

Una Compagnia di formazione del Secondo Battaglione (un Plotone fucilieri, un Plotone mitraglieri, un Plotone Pezzi 47/32) costituiva caposaldo a “Colle Bavella” al comando del Capitano Bomba.

Una Compagnia fucilieri del Secondo Battaglione presidiava il paese di “Levie” (Cap. Amodei).

Comando, Plotone Comando, Primo Battaglione e Secondo Battaglione facevano parte del Raggruppamento Celere sud con altri Reparti comandato dal Generale di Brigata Giancarlo Ticchioni.

Il Terzo Battaglione era invece alle dipendenze della 22^a Divisione Costiera.

La notizia dell’armistizio fu appresa in dignitoso silenzio e tutti i Reparti rimasero negli accampamenti ai loro posti di vigilanza e di controllo in attesa di eventuali disposizioni.

Il giorno 9 settembre in conformità a ordini ricevuti si confermavano le misure adottate la sera precedente inviando al Primo e al Secondo Battaglione il fonogramma a mano N. 3390/O.P.:

« Comando Forze Armate comunica: Mi riferisco al messaggio del Capo del Governo Badoglio diramato alle ore 20,30 di oggi mezzo radio, richiamo l’attenzione sugli ultimi due periodi di detto messaggio, e, cioè, sul fatto che ogni atto di ostilità contro truppe anglo-americane deve immediatamente cessare mentre si dovrà reagire a qualsiasi attacco da qualunque parte esso venga. Resta perciò bene inteso che tutte le nostre Truppe in Corsica Orientale, come sono, verso gli attacchi dal mare dovranno continuare nella loro armata vigilanza di fronte all’azione in caso di attacco esterno e pertanto ciò vale nei riguardi dell’Artiglieria contraerea nel caso di azione mitragliamento e bombardamento ». Si raccomandava ai Comandanti di Battaglione di far menzione dei punti principali espressi nel messaggio di Sua Eccellenza Badoglio alle Forze Armate, dando altresì notizie dello spostamento della Brigata Corazzata Tedesca dislocata nella stessa zona del Raggruppamento Granatieri.

In particolare, si raccomandava ai Comandanti di Battaglione di osservare scrupolosamente l’ordine di collaborare con le Autorità Civili locali per il mantenimento dell’ordine pubblico in tutto il territorio della Corsica, evitando qualsiasi incidente con la popolazione. Specialmente veniva raccomandato di facilitare il rientro alle proprie abitazioni dei civili Corsi che si trovavano alla macchia, senza fermare e tanto meno arrestare coloro che facevano ritorno spontaneamente alle proprie abitazioni.

Si aggiungeva, per notizia, che il magg. Petri già dell’Esercito Francese si era spontaneamente presentato al Generale Comandante offrendogli la sua collaborazione per il mantenimento dell’ordine pubblico e mettendosi a disposizione per facilitare l’azione diretta a far rientrare dalla macchia i civili Corsi. Bisognava perciò agire con tatto per evitare ogni motivo di incidenti, naturalmente senza pregiudizio della nostra situazione militare.

Veniva inoltre segnalato che la Brigata Corazzata Tedesca durante la notte aveva lasciato la zona di “Sartene” diretta a “Bonifacio” senza avere avuto alcuna autorizzazione né dal Comando delle Forze Armate della Corsica né dal Comando Raggruppamento Celere sud.

“Quenza” a pochi chilometri da “Zonza” costituiva la base della Brigata Corazzata Tedesca. I Reparti Granatieri si rendevano quindi perfettamente conto dell'importanza che costituiva il quadrivio di “Zonza”.

Alle ore due del giorno 9 si ricevevano disposizioni circa l'atteggiamento da tenere verso le Truppe tedesche e nei confronti delle Truppe delle Nazioni Unite. In sintesi si ribadiva il concetto della nostra posizione di spettatori nelle operazioni delle truppe tedesche, e quindi di non intervento nei movimenti che esse compivano nell'interesse della loro difesa, ma senza subire prepotenze o accettare sgombero di località da noi occupate o intimazioni di consegnare armi. Al fuoco bisognava rispondere col fuoco. Nel caso di presentazione di Ufficiali di eserciti avversari accoglierli con serietà e dignità informandoli che le Truppe non avrebbero reagito se non provocate.

Il giorno 10, nel pomeriggio, i partigiani Corsi iniziarono l'attacco delle Truppe tedesche in transito, e particolarmente violento fu l'attacco ad una colonna tedesca nel paese di “Levie” dove era di presidio una Compagnia del Secondo Battaglione (cap. Amodei). Conflitti tra partigiani e tedeschi avevano luogo anche a “Zonza”, luogo di transito delle colonne tedesche che da “Quenza”, sede della base e dell'ospedale della Brigata Corazzata Tedesca, raggiungevano i Reparti da questa dipendenti dislocati a “Bonifacio” e “Sartene”. I Reparti Granatieri mantenevano ovunque la più stretta neutralità obbedienti agli ordini ricevuti. Sempre il giorno 10 il Plotone Granatieri distaccato a “Sartene” e quello di “Propriano”, che lo aveva raggiunto, venivano fatti segno a colpi di mortaio e di artiglieria sparati da tedeschi mentre stavano per abbandonare la città per ordine di quel Comando di Presidio Tedesco. I due Plotoni subivano la perdita di due morti e di tredici feriti “grave”. Tale notizia giungeva al Comando Raggruppamento Granatieri in ritardo, e deformata nei particolari, per mancanza di regolari comunicazioni, ma, data la situazione, che minacciava di aggravarsi e non consentiva sbandamenti di sorta o rallentamenti nella vigilanza armata, i Reparti si tenevano sempre pronti ad ogni evento.

Il giorno 11 rientravano ai propri Battaglioni i Plotoni Pezzi del caposaldo Bavella che sbarravano le provenienze della litoranea Bastia-Portovecchio, perché erano stati sostituiti da pezzi di artiglieria 75/18.

Il giorno 12, nelle ore pomeridiane, notizie saltuarie e frammentarie segnalavano conflitti fra partigiani e tedeschi, fra questi e Presidi italiani, per cui i Granatieri rinforzavano i posti di guardia e di vigilanza. Al giungere perciò dell'ordine alle ore 2,25 del giorno 13 di considerare le truppe tedesche come truppe nemiche e prendere quindi le necessarie misure di sicurezza, stante la vicinanza del forte presidio tedesco di “Quenza” e trovandosi il Secondo Battaglione (ten. col. Lupini) a difesa dell'importante quadrivio di strade provenienti dal mare, ove le truppe tedesche avevano occupato tutti i punti strategici più importanti, lo schieramento difensivo intorno a “Zonza”, sede del Comando Raggruppamenti Granatieri, era già attuato e durante la notte dal 12 al 13 era stato opportunamente rinforzato. Alle ore 15,15 del giorno 13 una autocolonna tedesca motocorazzata composta di autocarri con truppe, motomitragliere, mitragliere da 110 mm. autoportate, si presentava, proveniente da “Quenza”, al posto di blocco di “Zonza”. La sorpresa non riusciva, perché la colonna tedesca veniva accolta immediatamente da un violento fuoco di fucileria, armi automatiche e pezzi 47/32, che i Granatieri del Secondo Battaglione, in ottemperanza agli ordini ricevuti, avevano aperto all'apparire della testa della

colonna nemica. Si rinnovava e si affermava nello spirito di questi bravi Granatieri il motto: « di qui non si passa ». Si ingaggiava così un violento combattimento che si protrasse fino alle ore 12,45 con gravi perdite da parte dei tedeschi attaccanti, che a detta ora si ritiravano sulle posizioni di partenza di « Quenza ». I Reparti Granatieri impegnati avevano avuto due morti, di cui un Ufficiale, e nove feriti gravi. Aerei tedeschi sorvolavano la zona di combattimento. Nel frattempo anche il Primo Battaglione (cap. Canali) in località «Ospedale» rinforzato da una batteria di artiglieria 75/18 assumeva lo schieramento prestabilito per sbarrare le provenienze da “Portovecchio”. Tentativi di colonne tedesche venivano fatti anche da questa direzione per sbloccare la base di “Quenza”, ma il contatto col Primo Battaglione non veniva effettuato.



Isola d'Elba 1942. In attesa di sbarcare in Corsica. Da sinistra: il sottotenente Mendico (fratello della nostra collaboratrice Alba Maria); Francesco Ianche; il sottotenente Alberto Tomassini (cadrà in Corsica il 17 settembre 1943 in un combattimento con i tedeschi in località Santa Maria in Siche); il capitano Cesare Marzorati; il sottotenente Piero Moro; il tenente Michele Vecchio (cadrà nell'agosto del '43 in un agguato dei maquis corsi sulla strada Zonza-Sartene).

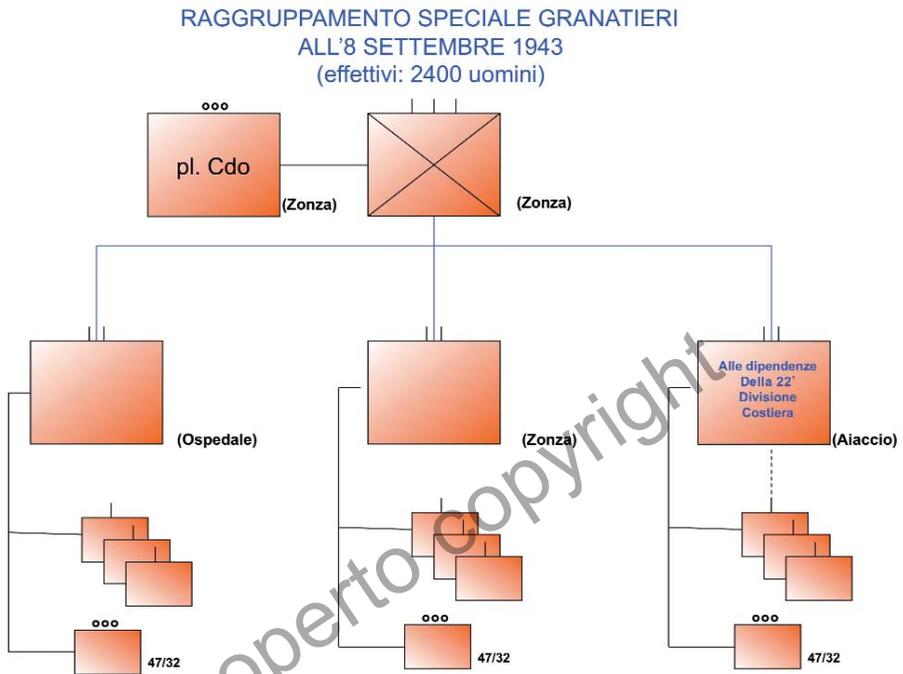
Sono trascorsi oltre sessant'anni da quel fatidico 8 settembre 1943 quando, con il Raggruppamento Speciale Granatieri in Corsica, ci siamo trovati coinvolti in furiosi combattimenti contro i tedeschi nel triangolo: Zonza, Leviè, Serra di Scopamene e poi, al ripiegamento dei nostri avversari motorizzati che mandammo letteralmente “al diavolo”. Tra i ricordi, vi invio la foto che ci ritrae, dopo gli avvenimenti in Corsica, nella località di Sedini (SS) nel momento che ci accingevamo a rendere gli onori ai nostri Caduti.



Il 14 settembre trascorreva in relativa calma, e nel pomeriggio si pensò di dare una adeguata risposta al tentativo di sorpresa tedesco. Si organizzava l'attacco per l'eliminazione del Presidio tedesco di “Quenza”, attacco da effettuarsi il giorno seguente 15 settembre. Erano ancora i Granatieri del secondo Battaglione rinforzato da un Plotone di carri leggeri che, con azione combinata dimostrativa del 22° Battaglione Alpini e con l'appoggio di due batterie di artiglieria 75/18 e mortai 81, il mattino del giorno 15 muovevano all'attacco della base tedesca di “Quenza”. Cadevano di sorpresa sul fianco delle truppe nemiche alle quali infliggevano gravi perdite e portavano a termine brillantemente l'operazione. In quella occasione il Secondo Battaglione dette prova di audacia, perizia e ferma decisione nell'attaccare la base tedesca di “Quenza”. Catturò trecentocinquanta prigionieri, un ospedale al completo e ingente prezioso materiale bellico consistente in munizioni, viveri, automezzi, armi e carburante.

Nel pomeriggio del giorno 15 e durante il mattino del giorno 16 era il Presidio di “Levie” che doveva sostenere un violento attacco tedesco. Una colonna corazzata con elementi paracadutisti tentava di forzare il passaggio per “Levie”, raggiungere il quadrivio di “Zonza”, e liberare la base di “Quenza”. Il tentativo veniva frustrato dai Granatieri della Sesta Compagnia (cap. Mareglia) in unione ad una Compagnia mitraglieri e una Batteria di artiglieria 75/18. I Tedeschi subivano gravi perdite, i carri armati inchiodati al terreno durante la notte venivano, da sopraggiunti rinforzi tedeschi, sottratti all'azione demolitrice dei nostri pezzi di artiglieria. I Tedeschi ripiegarono anche questa volta. Da parte dei Granatieri vi furono perdite in sette morti, ventiquattro feriti e

nove dispersi. Il rimanente del giorno 16 settembre passò in relativa calma, mentre aerei tedeschi sorvolavano la zona di combattimento. Il Raggruppamento Granatieri, Secondo Battaglione e Primo Battaglione rientrato a “Zonza”, assumeva nella notte dal 16 al 17 settembre un nuovo schieramento nella zona di “Serra di Scopamene-Aullene”. Il giorno 18 settembre il Terzo Battaglione (cap. Paris) rientrava nella zona di opera-

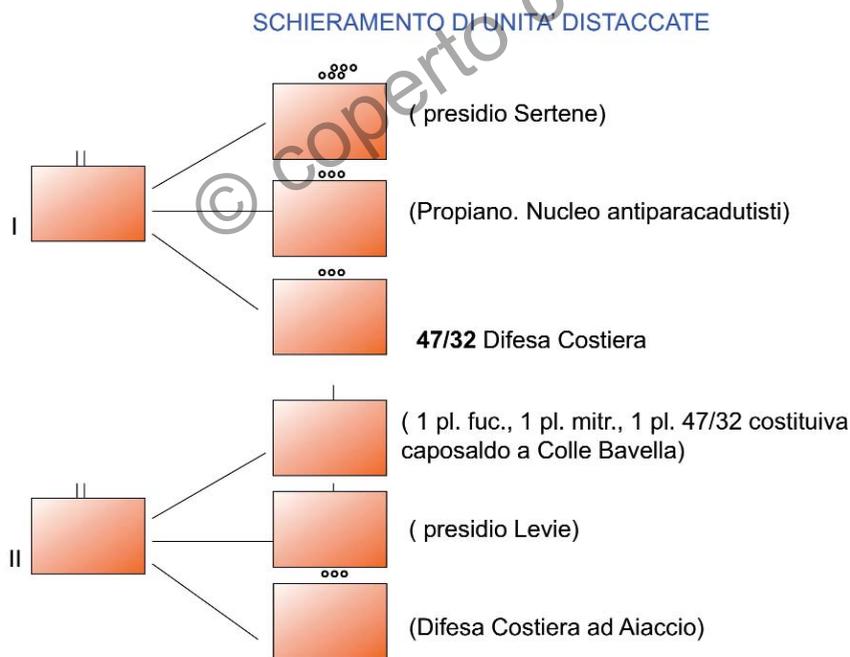


zione del Raggruppamento, il quale era così tutto riunito nella sua formazione di tre Battaglioni, e nella stessa giornata del 18 rioccupava la posizione di “Zonza” lasciando una Compagnia distaccata in “Quenza”, una a “Levie”, e ricostituendo il caposaldo del « Colle Bavella » per sbarrare ancora le provenienze dal mare.

A seguito di combattimenti svoltisi nella zona di « Bastia » fra truppe tedesche e la Divisione Friuli veniva ordinato di sbarrare le provenienze “Bonifacio-Portovecchio” e “Portovecchio-Bastia per l’eliminazione di eventuali gruppi tedeschi.

La sera del 21 settembre la 101 Compagnia Fucilieri (ten. Recco) del Terzo Battaglione rioccupava la località « Ospedale » col compito di inviare pattuglie verso Portovecchio ed assumere notizie sul nemico; in seguito, nel pomeriggio del 22, veniva raggiunta dal resto del Battaglione. Pattuglie di volontari comandate da Ufficiali si internavano nella boscaglia per raggiungere lo schieramento tedesco col compito di precisare forza, mezzi e, possibilmente, intenzioni del nemico. Scambio di fucilate con pattuglie tedesche presso “Palavesa” (a metà strada fra Ospedale e Portovecchio) rivelava alle ore 19 del 22 settembre questa località e Portovecchio occupate dal nemico, il quale controllava le vie di accesso con posti blocco e rilevanti forze con automezzi e carri armati. Colpi di artiglieria venivano effettuati dai Tedeschi contro il Presidio del Terzo Battaglione (Ospe-

dale) provocando solo l'incendio di un bosco. Una forte colonna tedesca di automezzi e carri armati veniva segnalata nella notte del 22 in direzione di « S. Trinità-Bastia ». Alle ore due del 23 settembre il Terzo Battaglione (cap. Paris) iniziava il movimento per l'occupazione di Portovecchio, seguito dal Primo Battaglione (cap. Canali) che rioccupava la posizione di partenza di « Ospedale ». Preceduto da pattuglie di animosi volontari il Terzo Battaglione avanzò decisamente nella nottata oltre un ponte fatto saltare dai Tedeschi (prima di Palavesa). Venivano superati diversi sbarramenti. Palavesa risultava ancora occupata dal nemico; di qui scambio di fucilate fra pattuglie. Il Battaglione proseguiva nella boscaglia per sfruttare il fattore « sorpresa »; al Battaglione si univano partigiani Corsi, avieri e marinai italiani che al comando di Ufficiali si erano dati alla macchia per evitare la cattura da parte dei tedeschi. All'alba, dopo uno scontro violento fra pattuglie nostre e nemiche, i Tedeschi, avuto sentore della presenza di Truppe Italiane, precipitosamente abbandonavano Palavesa; reparti tedeschi, messi in fuga dalla Compagnia di testa (ten. Castagnoli) si dirigevano per S. Trinità verso Bastia. Il Battaglione avanzò decisamente, e alle ore 10,45 del 23 occupava Portovecchio, mentre elementi di retroguardia tedeschi erano messi in fuga. Ufficiali e militari con la popolazione festante accoglievano le nostre truppe. Venivano liberati definitivamente duemilacinquecento circa prigionieri italiani già catturati dai Tedeschi durante l'eliminazione dei nostri piccoli presidi, era recuperato materiale vario: depositi viveri, carburante, armi e munizioni, tra cui due idrovolanti semi-affondati all'idroscalo della città. Per molti giorni la Truppa è vissuta prelevando i



viveri dai magazzini costituenti il bottino. La città fu trovata minata e per diversi giorni fu necessaria l'opera di artiglieri specializzati coadiuvati da elementi Granatieri per rimuovere gli esplosivi.

In tale azione anche il Terzo Battaglione dette prova di bravura, superba resistenza fisica perché dovette superare difficoltà di ogni genere per le asperità del terreno, gli ostacoli frapposti dal nemico e le piogge torrenziali durate diversi giorni. Svolse il compito affidatogli con slancio e ferma determinazione nonostante fosse composto di elementi della classe 1907 per un buon 70 % e per giunta affetti da malaria contratta durante la precedente dislocazione nella zona malsana di Alacelo.



Tenente di complemento Raffaele Milizia, Comandante del Plotone Comando del Raggruppamento Speciale Granatieri in Corsica

Con l'occupazione di Portovecchio ebbe termine il ciclo operativo del Raggruppamento Speciale Granatieri in Corsica, poiché successivamente, nei giorni 10, 12 e 13 ottobre, si trasferì in Sardegna.

Anche quest'ultimo periodo fu difficile per le condizioni disagiate in cui visse la truppa, dovute a scarso nutrimento, morale depresso per la mancanza di notizie dei familiari e deficienza di vestiario. Anche questo periodo fu superato brillantemente con il tradizionale senso di disciplina e di amore verso la Patria.

Il comportamento di questa Truppa fu sempre e dovunque degno delle "gloriose tradizioni" e destò, per il suo spirito di disciplina, contegno impeccabile e dignitoso, conforme all'ora che si viveva, l'ammirazione degli stessi Alleati.

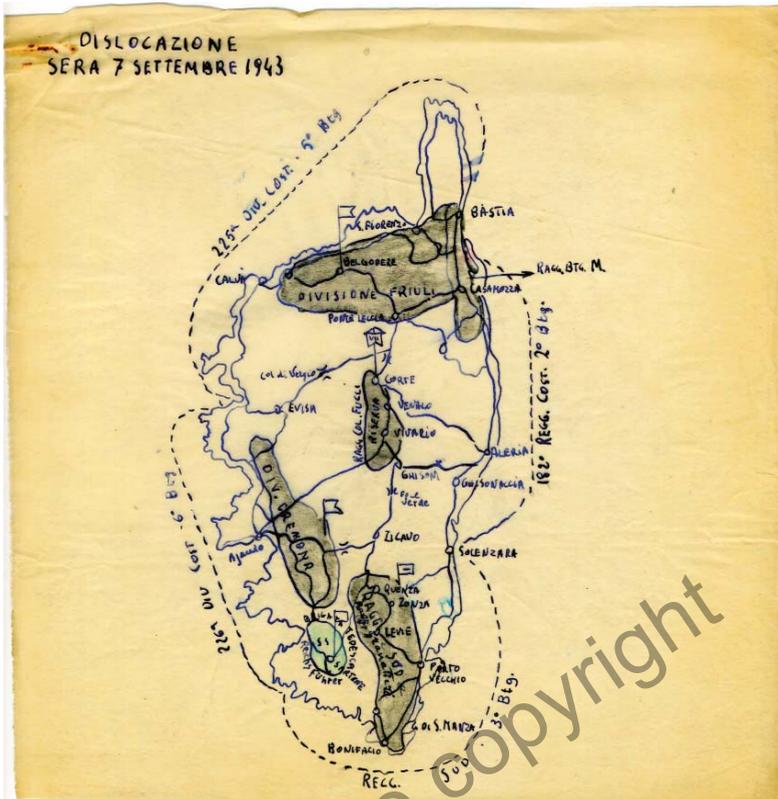
Il 1° maggio 1944 costituitasi la Divisione Granatieri di Sardegna il Raggruppamento si scisse in Primo e Secondo Reggimento Granatieri. La trasformazione fu accolta con entusiasmo da tutti i Granatieri del Raggruppamento che ambivano all'onore di essere i pionieri della ricostituzione della gloriosa Divisione.

Ma la speranza fu di breve durata!...

Vada oggi nel XIII Anniversario di quegli eventi indimenticabili il nostro pensiero affettuoso e riconoscente ai gloriosi Caduti, a tutti, Ufficiali e Granatieri del Raggruppamento, ovunque essi si trovino, i quali, fedeli al giuramento militare, per la fermezza d'animo e per la bravura dimostrate nell'avversa fortuna hanno diritto alla gratitudine della Patria e al massimo rispetto di tutti gli Italiani".

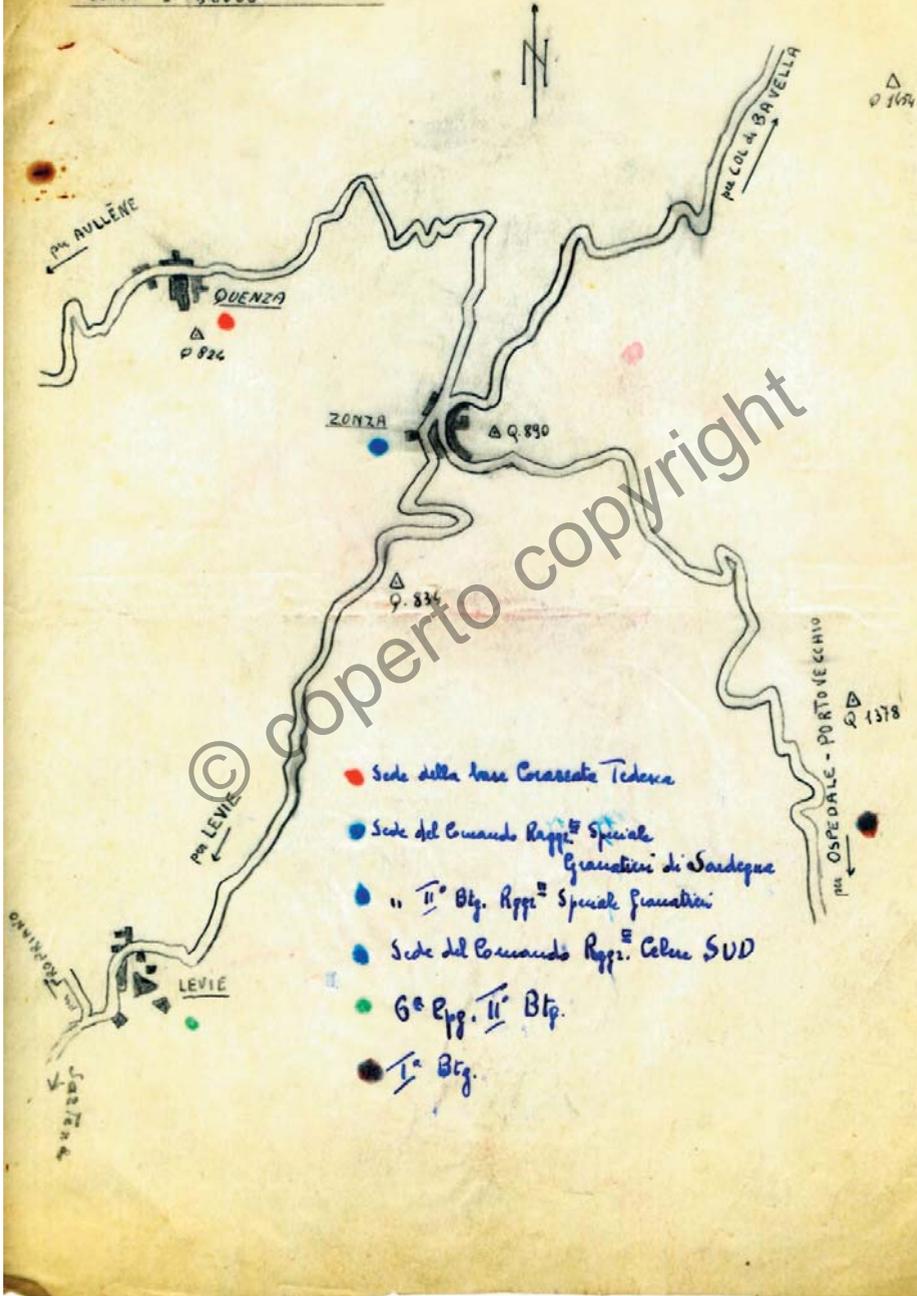
Il Generale di Brigata ris.

*già Comandante del Raggruppamento
Speciale dei Granatieri
Alfonso Troysi*



QUADRIVIO DI ZONZA

SCALA 1: 50000





2° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA COMANDO

"A me le guardie per l'onore di Casa Savoia"

SUPPLEMENTO all'o. d. g. n. 1

P. M. 50, li 1 Giugno 1944

GRANATIERI DI SARDEGNA!

La bufera scatenata dalla furia teutonica, se era riuscita a schiantare il tronco secolare dei Granatieri di Sardegna, non è riuscita a svelarne le radici da tre secoli profondamente abbarbicate nella storia d'Italia.

È bastato che tornasse primavera perchè dal vecchio ceppo come poloni vigorosi i Reggimenti risorgessero. E son risorti, immutati nella loro fede, nella loro disciplina, pronti sempre ad emulare sotto le stesse Bandiere gli eroismi del passato.

GRANATIERI DEL 2° REGGIMENTO!

A noi è commesso l'altissimo onore di ricostituirlo, a noi l'onore di essere all'altezza delle sue gloriose tradizioni.

Il Reggimento risorge in gramaglie. Le abbandonerà il giorno in cui avrà riconquistato la propria Bandiera, simbolo imperituro del valore e dell'onore di tutti coloro che sotto di essa serviranno e serviranno.

Già noi dei Battaglioni Speciali Granatieri iniziamo la vendetta dei nostri fratelli caduti sotto il piombo tedesco, combattendo in Corsica lo stesso nemico, nemico di ieri, di oggi, di sempre, vittoriosamente.

È ciò, per noi che riprendiamo la marcia secolare, di buon auspicio.

La strada che dobbiamo percorrere ci è nota: valore, fedeltà, dedizione incondizionata al RE e alla Patria.



IL TEN. COLONNELLO
COM. TE IN ... REGGIMENTO
L. Lupini



2° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA COMANDO

"A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia"

Ordine del giorno n. 12

P. M. 225, li 15 Giugno 1944

S.A.R. il Principe di Piemonte ha indirizzato il seguente telegramma al Sig. Gen. Gian Carlo Tichioni, Comandante la Divisione Granatieri, in risposta al saluto rivoltoGli in occasione della ricostituzione della Divisione:

"Le devote espressioni che nella ricorrenza gloriosa la ricostituita Divisione ha voluto rivolgermi mi sono particolarmente gradite.

A Lei et ai Reggimenti, fieri custodi delle antiche tradizioni, il mio fervido saluto augurale.
Umberto di Savoia"



2° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA COMANDO

"A me le guardie per l'onore di Casa Savoia"

Ordine del giorno n. 1

P. M. 50, li 1 Giugno 1944

RICOSTITUZIONE DEL 2° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA - Per disposizione dello S. M. R. E. (f. 4809-B Ord. del C.do. Mil. Sardegna dell'11-6-44) in data 1 giugno è ricostituito il 2° Reggimento Granatieri di Sardegna.

In occasione della ricostituzione della Divisione Granatieri di Sardegna, S. A. R. il Principe di Piemonte ha indirizzato al Ministro della Guerra il seguente telegramma:

"La rinascita della Divisione Granatieri est lieto auspicio alla restaurazione della Patria martoriata alt Granatieri della nuova Divisione sapranno essere degni delle gloriose gesta dei loro predecessori alt At tutti invio grato augurale saluto alt".

F.to Umberto di Savoia

1. COSTITUZIONE REPARTI - Come da foglio 2018-Op. del C.do Divisione Granatieri in data 15 maggio u. s. il 2° Reggimento Granatieri rimane così costituito:

Comando

comp. comando Reggimentale

III Battaglione Granatieri

IV Battaglione Granatieri

Il III Battaglione rimane costituito dai seguenti reparti:

comp. comando III Btg.

8° compagnia (già 10° del Ragg. S. Granatieri)

7° compagnia (già 9° del Ragg. S. Granatieri)

9° compagnia (già 12° del Ragg. S. Granatieri)

Il IV Btg. attualmente in continente, costituisce distaccamento autonomo del Reggimento.

Con supplemento all'o.d.g. odierno verranno pubblicati i nominativi dei militari effettivi ai vari reparti.



2° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA COMANDO

"A me le guardie per l'onore di Casa Savoia"

Ordine del giorno n. 2

P. M. 50, li 2 Giugno 1944

In occasione della Festa delle Bandiere dei Reggimenti Granatieri, S.E. il Generale Taddeo Orlando, Ministro della Guerra, ha indirizzato al Sig. Generale Gian Carlo Ticchioni, Comandante la Divisione Granatieri, il seguente messaggio:

"Mio cuore antico Comandante Vostra gloriosa Divisione est con voi Granatieri di Sardegna nella decisa volonta di riscatto della nostra Patria da oppressore tedesco alt Nel giorno sacro at Bandiere detta volonta riaffermo con profonda fede giurando essere degni gloriose tradizioni alt At tutti il mio fervido voto augurale alt"

Ministro Orlando "

1° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA
C O M A N D O

"A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia"

SUPPLEMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO N° 61 DEL 18 AGOSTO 1944

S A L U T O

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GRADUATI E GRANATIERI !

Per disposizione dello S.M.R.E. il I e II Btg. del Reggimento, rinforzati da elementi del 2° Rgt. Granatieri, vanno a far parte rispettivamente dell'87° e dell'88° Rgt. Ptr. (Divisione "Friuli").

Lascio il Comando del Reggimento, che ho avuto l'orgoglio di comandare animato sempre dalla certezza che in ogni circostanza avrete risposto in modo veramente degno delle nostre gloriose tradizioni.

Chiudo quindi oggi la mia giornata di soldato e di granatiere, e mi distacco da voi tutti con grande dolore.

Per ognuno di voi l'animo mio nutre un senso di profonda gratitudine e di affettuosa comprensione.

Io che ho vissuto in mezzo a voi ho potuto più di ogni altro apprezzare la vostra indefettibile fede di soldato, il vostro sacrificio, la vostra tenacia.

Sul volto da voi tutti - anche nei momenti di grande amarezza per la sorte della Patria nostra martoriata - ha sempre brillato la fierezza del dovere compiuto.

Oggi voi andate a far parte dei gloriosi Reggimenti della Divisione "Friuli", che come voi hanno combattuto in Corsica contro i tedeschi ed hanno tenuto fede al giuramento prestato.

Siate quindi fieri di fondere le nostre glorie con quelle dei Fanti della Divisione "Friuli". Sono certo che con essi continuerete a prodigarvi con il consueto entusiasmo compiendo il vostro dovere con slancio e fedeltà.

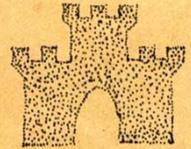
A tutti l'augurio mio più caro di ogni bene e di buona fortuna.

VIVA L'ITALIA !
VIVA IL RE !
VIVA I GRANATIERI !



IL COMANDANTE DEL REGGIMENTO
Alfonso Troysi

EL (M)STEL DI UDIN



pubblicato dal C.do 88° Rgt. Ftr.
con la collaborazione di tutti i
militari del Reggimento.

N° 1

1° marzo 1945

ESCE QUANDO CI PARE

QUELLI DELLA 11°



GRANATIERI A TUTTI I COSTI!

LA PARTECIPAZIONE DEI GRANATIERI ALLA DURA GUERRA DI LIBERAZIONE

”Il Gruppo di combattimento “Friuli”

Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, le autorità italiane chiesero al comando in capo alleato che venisse autorizzata la partecipazione attiva delle nostre truppe alle operazioni che gli anglo-americani svolsero in terra d’Italia.

Vennero così costituiti, nel corso dell’anno 1944, sei Gruppi di Combattimento, quattro dei quali («Cremona», «Friuli», «Folgore», «Legnano»), dopo un breve ma intenso periodo di addestramento e di approntamento, furono schierati, tra il gennaio e il marzo del 1945, con le unità alleate: i primi tre con l’8ª Armata britannica, fra la linea del



Alamari... fierezza di granatiere.

costituenti il Gruppo di Combattimento fu assorbita pressoché totalmente dalle necessità relative alla trasformazione e al riordinamento.

Gli effettivi ebbero un notevole accrescimento, in qualità e quantità, per l’immissione nel Gruppo di due battaglioni di granatieri, eredi e continuatori della gloriosa Divisione Granatieri di Sardegna, i granatieri avevano già scritto pagine gloriose nella lotta anti-tedesca, combattendo a Roma (porta S. Paolo) e in Corsica, e poi assumendosi una parte preminente nel fronte romano di resistenza durante l’occupazione tedesca. In particolare i granatieri di Sardegna, cui appartenevano i due battaglioni assegnati al Gruppo “Friuli”, avevano combattuto con riconosciuto valore e con notevoli risultati in Corsica, a Zonza, a Quenza, a Levie, a Ospedale, a Portovecchio agli ordini dello stesso Generale ora divenuto vice-comandante del Gruppo, e con l’appoggio di uno dei gruppi del 35º Reggimento Artiglieria.

Varie settimane furono occupate dal costante arrivo di numerosi

Torrente Senio e le ultime propaggini dell’Appennino fra Senio e il torrente Santerno; il quarto con la 5ª Armata americana, nell’alta valle dell’Idice.

Nel Gruppo di combattimento «Friuli», che comprendeva l’87º e 88º reggimento fanteria, vennero inclusi 2 battaglioni Granatieri (III/87º e III/88º) tratti da quel Raggruppamento Granatieri che in Corsica diede alta dimostrazione di coesione, fedeltà e coraggio nei duri combattimenti che dopo l’8 settembre, videro impegnati reparti della. Div. «Friuli».

Quegli stessi uomini, animati da rinnovato entusiasmo e passione che derivano dalla coscienza di vivere un momento storico fondamentale per il futuro della Nazione, contribuirono con nobile determinazione e grande valore al successo delle operazioni che il Gr. «Friuli» condusse in terra di Romagna.

Non appena schierati in linea, i Granatieri diedero subito prova di perizia e di indo-

mabile ardore nelle azioni di Molino di Serravalle (24-2-1945 - Comandante del 2º pl. della 10ª Cp. il S. Ten. Lelio Cau ferito in combattimento) e di quota 92 (14/16-3-1945 - Comandante del 3º plotone della 10ª compagnia il S.Ten. Roberto Coppola) a sud di Rio Bagni. Tale posizione, espugnata nella notte del 14 marzo da un grosso pattuglione di paracadutisti germanici venne riconquistata il 16 dai granatieri della 10ª Compagnia al termine di una dura e serrata lotta contro avversari arditi e battaglieri quali erano i paracadutisti della 4ª divisione, definita dal maresciallo Alexander (la migliore divisione dell’Esercito tedesco).

Grave fu il contributo di sangue (16 morti, 42 feriti, 2 dispersi) ma nondimeno l’azione,

per il suo risultato vittorioso, valse a rinsaldare la fede e la volontà di impegno degli uomini e a consolidare il prestigio delle nostre armi di fronte ai comandi alleati.

Ed ancora, nel corso della «offensiva finale» che prevedeva il forzamento del Senio e l'avanzata sul Santerno, il III/88° fu interamente impiegato quale avanguardia del Reggimento con il compito di riagganciare il nemico in ritirata.

In una delle necessarie azioni da pattuglia cadde da prode il caporale maggiore Giuseppe Nembrini di Grumello del Monte (Bergamo), alla cui memoria venne concessa la medaglia d'oro al Valor Militare.

L'inseguimento fu aspro e difficoltoso su un terreno compartimentato e frequentemente cosparso di mine; ciò nonostante i Granatieri nella mattinata del 12 aprile, pur ostacolati dal fuoco di nuclei ritardatori tedeschi, riuscirono a raggiungere le posizioni di Cima Monte del Bello - Cima Tombe di Sopra - Cima Ghezzeo.

Seguirono i combattimenti per il superamento del torrente Galana e, per la conquista di Case Grizzano e di Casalecchio de' Conti, località ove il nemico, per ritardare il più possibile l'avanzata su Bologna, aveva apprestato un consistente schieramento difensivo appoggiato a capisaldi ben protetti.

Il 18 aprile fu il III/87° a prendere, per primo, contatto con la forte posizione difensiva tedesca all'atto del forzamento del Galano e il giorno dopo, 19 aprile, fu il III/88° che venne inviato all'attacco delle posizioni di Casalecchio.

I combattimenti furono particolarmente duri, la resistenza tedesca violenta e determinata; i Granatieri dovettero fermare e respingere con indomito ardore gli accaniti contrattacchi nemici, in attesa dei rinforzi necessari a produrre lo sforzo finale.

Ma durante la notte tra il 19 e il 20 aprile i tedeschi, persa ogni speranza di poter ulteriormente resistere, decisero di ripiegare. Le perdite riportate dall'88° fanteria nella giornata del 19 aprile (10 morti e 38 feriti) testimoniano il valore delle nostre truppe: tanto più meritevole di apprezzamento in quanto il nemico non si rivelò affatto stanco e sfiduciato, ma ancora vitale, fanatico ed accanito.

La via di Bologna era ormai aperta e alle ore 8 circa dei 21 aprile le prime colonne del Gruppo di combattimento «Friuli» entrarono nella città, entusiasticamente accolte dalla popolazione.

Eredi di una tradizione di fedeltà e di coraggio i Granatieri, Specialità piccola per numero ma grande per retaggio storico e per il costante, vivo esempio di attaccamento alla Patria, seppero fornire con umiltà e alto senso del dovere un importante contributo allo svolgimento delle operazioni del Gruppo di combattimento e vollero così unire i loro nomi ai nomi di tutti coloro che, in un momento oscuro e travagliato della nostra storia, ebbero la forza morale e l'orgoglio di guardare in alto e di combattere per la libertà”.

Gra. Aldo Lombardo

C'erano anche i Granatieri nella Battaglia di Montelungo

”E' la storia di un reparto che ha educato valorosi combattenti ed eroici caduti. Si c'erano anche loro e chi scrive queste righe era uno di loro.

La loro storia, breve se si vuole, ma densa di avvenimenti, era iniziata a Forlì, con il XVII

Btg. d'Istruzione Allievi Ufficiali di Complemento, poi, dopo il 25 luglio 1943 a Gioia del Colle (BA) e dopo l'8 settembre 1943 a Orla e Torre Santa Susanna (BR), dove vennero riuniti tutti i Btg. d'Istruzione nel Raggruppamento Scuola «Curtatone e Montanara» con l'intento di impiegarli in combattimento a fianco degli Alleati, (questa notizia è stata attinta dal volume, edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico - II 1 Raggruppamento Motorizzato Italiano (1943-1944) - Narrazione e Documenti, edizione 1974, pag. 21).

Gli eventi, non favorevoli alla guerra in corso, in Africa Settentrionale, poi lo sbarco degli Alleati in Sicilia e infine l'armistizio, non ci colsero di sorpresa; già confrontando il nostro



NEMBRINI GIUSEPPE (fu Alessandro)
 da GRUMELLO SUL MONTE (Bergamo)
 CAPORALE MAGGIORE DEI GRANATIERI — 85° Fanteria

« Comandante di squadra Granatieri, ardentissimo ed entusiasta pattugliatore incomparabile e sereno di fronte a qualsiasi pericolo, diede ad ogni azione difficile e rischiosa affidatagli, l'apporto del suo slancio e del suo sangue freddo, riuscendo in momenti gravissimi ad imporre la sua iniziativa al nemico anche se superiore per uomini e mezzi. In una dura e sanguinosa giornata si offriva, quale capo pattuglia, per una rischiosa e delicata missione, impavido e sereno osservava da una posizione avanzata e scoperta le mosse del nemico che invano scatenava su di lui la furia delle sue armi. Gravemente ferito rimaneva al suo posto, rifiutando ogni cura per non esporre i suoi uomini e, superando le sofferenze della carne straziata, ancora persisteva nel compito volontariamente assunto. Assolto in pieno, sempre battuto da fuoco rabbioso e insidiato da una pattuglia tedesca, riusciva, benché in condizioni fisiche assai monotele, a disimpegnarsi ed a entrare nelle linee. Senza preoccuparsi di sé, profondeva le sue estreme energie per esporre dettagliatamente al proprio comandante i risultati della sua missione, consentendo solo allora (troppo tardi per) di farsi trasportare al posto di medicazione. Conservava poi con l'olocausto della vita il documento scritto fino all'ultimo ».

Mongiardina (Torrente Senio) - 24 marzo 1943

armamento e possibilità di manovra motorizzata con quello dei tedeschi ci eravamo resi conto del grande divario esistente; ci potevamo quindi immaginare quale potesse essere quello degli Alleati che stavano per avere il sopravvento.

Infatti appena questi ultimi sono sbarcati nelle Puglie e sono arrivati dalla Calabria

si è vista la strapotenza contro la quale il nostro regime ci aveva mandato a combattere. Eravamo tutti studenti, cresciuti e indottrinati dal Fascismo con le adunate e le premilitari, quindi truppa scelta per qualità morale e intellettuale; la reazione fu di ribellione alla propaganda menzognera che ci era stata propinata nelle scuole. Nessuno aveva, anche lontanamente, tentato di aprirci gli occhi. Non si venga a dire oggi che gli antifascisti di allora si erano infiltrati e ci avevano ragguagliato sull'effettivo stato delle forze e soprattutto sulla democratica causa contro la quale stavamo combattendo. L'unica voce contro l'avevamo sentita a casa nostra da Radio Londra!

Qualche antifascista c'era, ma pochi e per fatto personale.

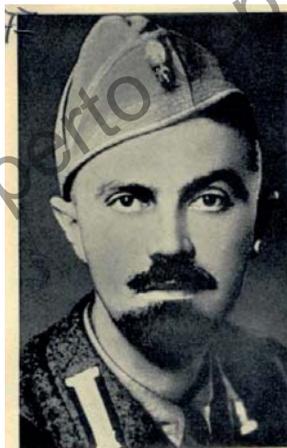
La guerra contro i tedeschi fu dichiarata solo il 13 ottobre dopo la firma dell'armistizio, il nuovo Governo e le alte autorità militari, usciti dallo schieramento difensivo della Capitale e trasferiti al Sud, faceva costante pressione sugli Alleati perché fosse consentito alle nostre truppe di combattere al loro fianco contro i tedeschi. La diffidenza nei nostri confronti era scontata, specie da parte degli inglesi. Per più di due mesi il nostro impiego in combattimento fu oggetto di un intenso scambio di messaggi e riunioni ad altissimo livello: col Capo del Governo Badoglio e i Generali Ambrosio, Roatta, Utili, Castellano, Mariotti, Messe, da una parte e i Generali Eisenhower e Alexander dall'altra, tramite il Capo della Commissione di Controllo Gen. Maxwell D. Taylor. Fu così deciso l'impiego di un solo Raggruppamento che fu chiamato 1° Motorizzato e costituito, nel suo nucleo principale, dal 67° Rgt.to Fanteria, rinforzato dal I Btg. Bersaglieri Al-

lievi Ufficiali di Complemento, provenienti dal Raggruppamento Scuola «Curtatone e Montanara» e da un gruppo di granatieri e fanti, allievi ufficiali che firmarono la domanda di volontariato per le truppe operanti; cioè gli allievi Ufficiali di Complemento degli altri Btg. del Raggruppamento Scuola, fra i quali chi scrive ed il caro Massimiliano Rovera del LII Btg. Nel mio Btg. vi era una Compagnia di Granatieri di Sardegna. Non ricordo in quanti partimmo, ma fra Granatieri e fanti non superammo i cento. Per attestare la nostra domanda di volontari, ci fu rilasciata una specie di dichiarazione, nella quale veniva detto che il «Caporal Maggiore, ammesso al Corso A.U.C. del raggruppamento il 15 novembre 1943, volontario per le truppe operanti avrebbe seguito nella promozione a Sergente ed a Ufficiale di Complemento la sorte dei compagni che frequentavano la scuola a meno che, per contingenze di guerra o per meriti speciali, non avesse potuto fruire di un trattamento più favorevole». Foglio datato 22 novembre 1943, firmato dal Comandante del Battaglione Ten. Col. Giuseppe Bolognini e controfirmato dal Comandante. L'adesione al volontariato fu personale, non vi furono pressioni, anzi l'esiguo numero rispetto alla massa (credo circa duemila) dimostra che la questione non era sentita; andare volontario a combattere contro i tedeschi, significava chiaramente rischiare la nostra vita e forse compromettere quella dei nostri cari al Nord. I tedeschi non avrebbero certo fatto dei prigionieri fra noi. Ancora oggi mi chiedo a cosa valse il nostro ardimento e sacrificio; il volontariato non ci è mai stato riconosciuto.

Il Ministero della Difesa, al quale mi sono rivolto per il riconoscimento della qualifica

di volontario (che avrebbe potuto giovarmi nella carriera militare) mi ha risposto che non potevo essere considerato volontario perché all'epoca ero ancora di leva e pertanto obbligato per legge a prestare servizio militare. Il fatto che nel frattempo vi fosse stato un 8 Settembre e fosse cominciata un'altra guerra, non poteva avere alcuna importanza. Per quanto riguarda i meriti speciali, citati nella

dichiarazione di volontariato, questi vi furono, ma solo per i caduti in combattimento, promossi S. Tenenti di Complemento, alla memoria! Partimmo così il 22 novembre stesso, trasferiti al 67° Rgt. Fanteria, accompagnati da un S. Ten., istruttore della stessa Scuola, Cederle, il quale visto il nostro entusiasmo, chiese ed ottenne di rimanere con noi nel 67°. Fu il primo a cadere, stringendo il Tricolore, in vetta a Montelungo l'8 Dicembre. Medaglia d'oro alla memoria. Nei pochi giorni che mancavano alla data fatidica, durante le varie tappe del trasferimento al fronte, ci amalgamammo con i fanti del 67°; quasi tutti maggiori di noi, alcuni di ben dieci anni. Giunse il battesimo del fuoco. Tutti gli anni o quasi compio il pellegrinaggio a Montelungo; sento le commemorazioni, i discorsi dei Comandanti e dei Sottosegretari alla Difesa di turno, poi, l'unico sincero



GOVONI ALADINO (di Corrado)
da TAMARA (Ferrara)

CAPITANO — 1° Granatieri

« Dopo essersi battuto con slancio e coscienza valore alla Cecchignola e alla Porta S. Paolo alla testa di una compagnia di Granatieri nella giornata del settembre 1943, partecipava con pronta ed ardimentosa decisione al movimento di liberazione. Si distingueva brillantemente come organizzatore ed animatore, dando in circostanze particolarmente difficili e nella effettuazione di numerosi colpi di mano, prova sicura di fermezza d'animo e di indomito coraggio. Insistentemente e continuamente braccato dalla polizia nazifascista che lo sapeva uno dei più animosi capi della resistenza, rifiutava di allontanarsi dal suo posto di lotta, sia pure temporaneamente. Dopo essere sfuggito due volte alla cattura, tratto finalmente in arresto dalla polizia tedesca e lungamente interrogato e torturato, manteneva fermo ed esemplare contegno nella rivoltata. Sacrificato alla rappresentanza semica, cadeva per il trionfo degli ideali di libertà e di Patria ».

Roma - Settembre 1943-24 marzo 1944

e appassionato, del Sindaco di Mignano Montelungo. Tutti ricordano gli eroi artiglieri, marinai, avieri, carristi, autieri, trasmettitori, barellieri; ma degli Allievi Ufficiali volontari dei Granatieri e Fanti, nessun cenno. I nostri superiori del Raggruppamento Scuola non furono forse nemmeno informati sulla nostra sorte. Dopo quasi quarant'anni, con queste righe voglio ricordare qualcuno dei Granatieri caduti, sperando che leggendole i compagni di allora possano contribuire a redigere un elenco completo dei Granatieri a Monte Lungo. Ricordo per primo il mio amico e compagno di plotone Marcerà Leopoldo di Busto Arsizio; morì fra le mie braccia invocando la mamma, il mattino del 10 dicembre, sui roccioni a quota 253, colpito da una raffica tedesca, partita dalla quota senza nome. Povero Poldo, così lo chiamavano, ricordo che durante il Corso Allievi Ufficiali a Forlì, nell'effettuare il salto mortale, cadde malamente e si fratturò un piede; fu inviato all'Ospedale Militare e poi in convalescenza, ma tornò al reparto appena gli tolsero il gesso, rifiutando gli altri giorni di licenza per non perdere la frequenza al Corso e compromettere la nomina a S. Tenente. Avesse fatto anche lui come qualche altro nostro compagno, oggi celebre attore, che si fece venire la broncopolmonite, per poter essere ricoverato all'Ospedale Militare e andarsene poi a casa in convalescenza e non tornare più. Certo, non sarebbe stato promosso S. Ten. alla memoria. Degli altri Granatieri caduti, ricordo solo tre nomi: Fossi, Jandolo e Cheleschi. Dei compagni sopravvissuti, Vittori, che ferito il 16 dicembre, incontrai all'Ospedale Mili-

Caro Commendatore Lauria,

grazie del numero unico "Gli Azzurri dei Due Mari".

L'ho scorso con molto piacere e mi sono soffermato, con particolare interesse e compiacimento, sull'articolo finale: "I Granatieri di Sardegna".

Durante la guerra di liberazione, ho avuto l'onore e la soddisfazione di annoverare - fra i Reparti ai miei ordini - un Battaglione Granatieri di Sardegna del 2° Reggimento, che fu il III° dell'88° Fanteria "Friuli" da me comandato; mentre un Battaglione del I° Granatieri fu il III° dell'87° Reggimento "Friuli".

Magnifici soldati, meravigliosi ufficiali; in tutto e per tutto deg delle antiche e gloriosissime tradizioni che, per oltre due secoli e me hanno illuminato le innumerevoli gesta degli "Alamari rosso argentei".

Di due medaglie d'oro al V.M. conferite a due Caduti del mio Reggimento, uno ha glorificato l'eroico sacrificio di un Granatiere del III° Bt il sergente Giuseppe Bembrini, caduto a Casa Mongurdiina (Torrente Senio il 24 Marzo 1945).

Grazie del ricordo che serba di me; ricordo che ricambio con pari sentimento, per Lei e per i Suoi cari.=

Con i migliori auguri di ogni bene, invio il mio affettuoso saluto ti.

Aff.mo

F.to: Generale CIANCABILLA

tare di Maddaloni ove anch'io fui ricoverato ferito nell'azione del pomeriggio del 12 dicembre, quando cadde mortalmente colpito anche il mio comandante di plotone Ten. Masi. Poi Liverani, Sciarretta, Tofone, Di Benedetti, Zanchi, che ho rivisto alle commemorazioni. E gli altri, si facciano vivi, così che ritrovandoci potremo almeno noi ricordare i Granatieri caduti e rivivere quei giorni che certamente hanno lasciato un segno indelebile nelle nostre vite."

COMANDO DIVISIONE DI FANTERIA
"Friuli"
IL GENERALE VICE-COMANDANTE

Levico, 14 luglio 1943

Al Com/te il btg. Granatieri dell'87° rgt. ftr. "FRIULI"

REGGIO EMILIA

→ Al Com/te il btg. Granatieri dell'88° rgt. ftr. "FRIULI"

REVA del GARDA

Quale Com/te del Raggruppamento Celere Sud, in Corsica, ho il piacere di comunicare che ai sottotenenti granatieri, già appartenenti al Btg. Speciale Granatieri di Sardegna, sono state concesse le decorazioni al V.N. a fianco di ciascuno segnate per i fatti d'arme in terra di Corsica. *per concessione*

n. art. 64.

Medaglia di bronzo

DUO Fortunello fu Giuseppe, da Taglio di Po (Novigo)

"Miratore di mitragliatrice attaccato di sorpresa nella sua posizione reagisce energicamente a colpi di bombe a mano, disperdendo l'avversario. Benché ferito non abbandona il combattimento, persistendo nella lotta accanto alla propria arma.""

Zonza -(Corsica-) . 13 sett. 1943.

Medaglia d'Argento - alla memoria -

Tomassini Alberto, fu Amerigo e di De Angelis Giulia da Roma sottotenente.

"Comandante di pl. mtr. fermava con il tiro preciso delle proprie armi una colonna nemica. Durante il combattimento che ne seguiva, inceppatasi un'arma la difendeva a colpi di bombe a mano, finché riparata riprendeva a funzionare. Colpito gravemente alla faccia da un proiettile di mitragliera rimaneva al suo posto per oltre un'ora, finché perduta con le forze ogni facoltà di parola, lasciava il combattimento, indirizzando scritto col proprio sangue l'ultimo pensiero

ai suoi granatieri. Nobile esempio di alte virtù militari, di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo.

Zonza - Corsica - 17 sett. 1943

Medaglia di Bronzo

Alletto Angelo di Giovanni e di Carolina Ginotti da Viadana (Mantova) serg. magg.

""

Sottufficiale addetto al comando di btg., durante due successivi combattimenti, assolveva vari e delicati compiti di collegamento e di rifornimento munizioni, incurante dell'intenso fuoco nemico che batteva ogni via di accesso. Di sua iniziativa assumeva il comando di un reparto mitraglieri in assenza dell'ufficiale. Volontario in ogni azione rischiosa si distingueva ovunque per sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere.""

Zonza - Quenza - Corsica - 13-15 sett. 1943

Croce al V.M.

Milan Vittorio di Cesare e di Masiero Giuditta da Murano (Venezia) sergente.

""Comandante di sq. fucilieri durante un tentativo di agguerrimento nemico, di sua iniziativa conduceva il proprio reparto all'attacco, riuscendo a mettere in fuga il nemico. Esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo.""

Zonza - Corsica - 13 sett. 1943

Croce al V.M.

Vaglia-Sindi Mario fu Luigi e fu Marianna Palermo da Randaccio (Catania) sergente.

""

Comandante di sq. utr. durante un attacco nemico dirigeva

con perizia ed efficacia il tiro della propria arma, causando perdite ai tedeschi; gravemente ferito ad un occhio, che gli doveva essere asportato, chiedeva con insistenza di lasciare il posto di medicazione, per ritornare in combattimento con i propri granatieri. Esempio di attaccamento al dovere e di alto spirito di sacrificio.""

Zonza - Corsica - 13 sett. 1943

Encomio Solenne

AMATUCCI Alessandro fu Francesco e fu Agliardi Parma da Capradosso (1880 R.)

" " " Porta arma tiratore, proteggeva da solo col tiro preciso della propria arma il ripiegamento del suo pl. su una nuova posizione, noncurante del pericolo imminente di accerchiamento. Esempio fulgido di coraggio e di attaccamento al dovere." " "

Levie - Corsica - 15 sett. 1943

Croce di Guerra al V. ...

BOSCALLI Athos di Savio e di Bronzi Maria da Trequanda (Siena) - Sottotenente.

" " " Com/te di pl. fucilieri, incaricato della difesa di un delicato settore del fronte, durante un violento attacco di forze soverchianti tedesche, assolveva con ammirabile esempio di calma e di serenità il delicato compito nonostante il violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche che centrava in pieno le postazioni dei fucili mtr. e resisteva sul posto infliggendo al ne-

..//..

mico gravissime perdite, finché si ritirava in altre posizioni solo dietro esplicito ordine del proprio com/te di cp.""

Levia - Corsica - 16 sett. 1943

Croce di Guerra al V.M.

MANEGLIA Francesco di Toldo e di Casulich Anna da Lussin Piccolo (Trieste) capitano-

""

Com/te di cp. fucilieri, in due giorni di aspri combattimenti, sapeva mantenere nei propri dipendenti, alto spirito combattivo, dimostrandosi pure in critiche e difficili circostanze capo instancabile, fermo e deciso.""

Levia - Corsica 15-16-17- sett. 19

Ho dato personalmente comunicazione o agli interessati o alle rispettive famiglie, direttamente o tramite sindaci dei comuni delle ricompense concesse.

IL GENERALE

già Com/te il Rag. Celere Sud
- Giancarlo Ticchioni -

Ticchioni

I° BATTAGLIONE SPECIALE GRANATIERI DI SARDEGNA (10 DICEMBRE 1943 - 10 DICEMBRE 1945)

Il 10 dicembre 1943 si costituiva nell'unico lembo d'Italia libera, il 1° Battaglione Speciale "Granatieri di Sardegna".

Dopo esattamente due anni di vita il battaglione si contrae in una unica compagnia che rimane a rappresentare a Roma la Nostra Brigata e a custodire le gloriose Bandiere finalmente riunite nel nuovo Deposito dei vecchi Reggimenti.

Rimangono in Italia i due magnifici battaglioni Granatieri nella Divisione "Friuli" i quali nel prossimo futuro - unitamente alla nostra Compagnia - formeranno il Reggimento Granatieri di Sardegna che la Capitale vuole riavere a suo valido presidio.

Mi sia oggi consentito di riandare col pensiero alle tristi giornate di dicembre in cui - nello smarrimento generale dell'ora - si ricostituiva a Lecce il nostro reparto e intorno ad un piccolo nucleo iniziale giungevano al richiamo dall'Egeo, dall'Albania, dalla Jugoslavia, dalla Grecia e, soprattutto, dall'Italia occupata attraversando "le linee" granatieri di tutte le regioni e di tutte le classi, fedeli - come sempre - al loro giuramento.

Si infittivano giorno per giorno i ranghi e, come per incanto, nasceva un solido battaglione tutto unito dalla stessa fede. Come nel secolo scorso i "Cacciatori di Sardegna" - nella forte isola che ci diede il nome - stretti intorno a Vittorio Emanuele I durante la turbinosa invasione napoleonica. Come allora il nostro battaglione ha rappresentato l'inesorabile continuità delle Vecchie Guardie di "Casa Savoia".

Non fasti di guerra collettivi vanta il nostro reparto ma innumerevoli eroismi individuali, perché Ufficiali, sottufficiali, giovani e vecchi granatieri hanno continuamente chiesto ed ottenuto di raggiungere in linea i compagni che eroicamente e sanguinosamente combattevano nel Corpo Italiano di Liberazione. Ad essi ed a tutti coloro che riscattarono col sangue la libertà della Patria va il nostro pensiero commosso e riconoscente.

Non fasti di guerra - ripeto - ha avuto il nostro reparto, ma qualcosa di importante ha rappresentato. nel gravissimo periodo attraversato dalla Nazione in cui lo scoraggiamento sembrava tutto invadere e pervadere, il nostro battaglione è stato esempio a tutti di disciplina veramente istintiva e sentita, di profondo e inattaccabile senso del dovere, di fervido patriottismo e di serena sicurezza nella ripresa immancabile della Patria.

Su tali solide qualità di carattere e di tenacia che si basa l'esistenza degli Eserciti e delle Nazioni.

Al di là della questione dinastica il nostro battaglione è stato come un simbolo - serio, modesto e sicuro come è nel nostro costume - che l'Esercito Italiano e le trisecolari tradizioni dei Granatieri di Sardegna non possono morire.

Ed è in questa assoluta certezza che saluto e ringrazio di cuore, Ufficiali, sottufficiali, graduati, granatieri e fanti - uniti cordialmente a noi nel comune dovere - affettuosamente bene augurando o alla Compagnia che oggi dal nostro battaglione prende vita.

Roma 18 dicembre 1945

Caro MoroZZo,

Ti ringrazio di avermi mandato l'ordine del giorno relativo allo scioglimento del Tuo bel Battaglione.

Il Battaglione, nel momento più tragico che l'Italia abbia attraversato, ha assolto una missione che gli spettava di diritto quale rappresentante delle nostre più antiche tradizioni di gloria e di valore: ha costituito la prima pietra di quell'edificio che dal caos doveva far risorgere il nuovo esercito italiano.

E tale missione il Battaglione ha assolto con fierezza e patriottismo!

Come nei tre anni che ho avuto l'onore di comandare i Granatieri di Sardegna io ho attinto alla inesauribile sorgente delle vostre virtù guerriere lo spirito vivificatore della mia azione di comando, così del Battaglione di Lecce io ho tratto il lievito eroico che doveva forgiare l'esercito dell'Italia rinascita per concorrere alla liberazione della Patria dall'oppressione tedesca.

A Te e a tutti i componenti del Battaglione il mio commosso riconoscente ringraziamento.

Salute le Bandiere dei tre gloriosi reggimenti: i Granatieri rivivranno; nulla potrà mai fermare la loro marcia irresistibile!

Ti mando un abbraccio che va a tutti i componenti del Tuo Battaglione.

n. H. il Maggiore
Eremberto MOROZZO DELLA ROCCA
Comandante del Battaglione speciale
Granatieri di Sardegna

R O M A

465

C O M A N D O

SUPPLEMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO N° 326 DEL 10/12/45

10 DICEMBRE 1943 = 10 DICEMBRE 1945

Il 10 dicembre 1943 si costituiva nell'unico lembo d'Italia libera, il 1° Battaglione Speciale "GRANATIERI DI SARDEGNA".

Dopo esattamente due anni di vita il battaglione si contrae in una unica compagnia che rimane a rappresentare a Roma la Nostra Brigata e a custodire le gloriose Bandiere finalmente riunite nel nuovo Deposito dei vecchi Reggimenti.

Rimangono in Italia i due magnifici battaglioni Granatieri nella Divisione "Friuli" i quali nel prossimo futuro - unitamente alla nostra Compagnia - formeranno il Reggimento Granatieri di Sardegna che la Capitale vuole riavere a sua valido presidio.

Mi sia oggi consentito di riandare col pensiero alle tristi giornate di dicembre in cui - nello smarrimento generale dell'ora - si ricostituiva a Lecce il nostro reparto e intorno ad un piccolo nucleo iniziale giungevano al richiamo dall'Egeo, dall'Albania, dalla Jugoslavia, dalla Grecia e, soprattutto, dall'Italia occupata attraversando "le linee" granatieri di tutte le regioni e di tutte le classi, fedeli - come sempre - al loro giuramento.

Si infittivano giorno per giorno i ranghi e, come per incanto, nasceva un solido battaglione tutto unito dalla stessa fede. Come nel secolo scorso i "Cacciatori di Sardegna" - nella forte isola che ci diede il nome - stretti intorno a Vittorio Emanuele I° durante la turbinosa invasione napoleonica. Come allora il nostro battaglione ha rappresentato l'inesorabile continuità delle Vecchie Guardie di "Casa Savoia".

Non fasti di guerra collettivi vanta il nostro reparto ma innumerevoli individuali, perchè Ufficiali, sottufficiali, giovani e vecchi granatieri hanno continuamente chiesto ed ottenuto di raggiungere in linea i compagni che eroicamente e sanguinosamente combattevano nel Corpo Italiano di Liberazione. Ad essi ed a tutti coloro che riscattarono col sangue la libertà della Patria va il nostro pensiero commosso e riconoscente.

Non fasti di guerra - ripeto - ha avuto il nostro reparto, ma qualche cosa di importante ha rappresentato. Nel gravissimo periodo attraversato dalla Nazione in cui lo scoraggiamento sembrava tutto invadere e pervadere, il nostro battaglione è stato esempio a tutti di disciplina veramente istintiva e sentita, di profondo e inattaccabile senso del dovere, di fervido patriottismo e di serena sicurezza nella ripresa immancabile della Patria. E' su tali solide qualità di carattere e di tenacia che si basa l'esistenza degli Eserciti e delle Nazioni.

Al di là della questione dinastica il nostro battaglione è stato come un simbolo - serio, modesto e sicuro come è nel nostro costume - che l'Esercito Italiano e le trisecolari tradizioni dei GRANATIERI DI SARDEGNA non possono morire.

Ed è in questa assoluta certezza che saluto e ringrazio di cuore, Ufficiali sottufficiali, graduati, granatieri e fanti - uniti cordialmente a noi nel comune dovere - effettuosamente beneaugurando alla Compagnia che oggi dal nostro battaglione prende vita.



IL MAGGIORE DEI GRANATIERI COM.TE DEL BTG.
(Eremberto Morozzo della Rocca)

Eremberto Morozzo della Rocca

LA CONTINUITÀ

ANNO	UNITA' IN VITA	AVVENIMENTO	ORDINAMENTO
1943	1°/2° Rgt. Granatieri di Sardegna	<p>L'8, 9 e 10 settembre i due Reggimenti Granatieri furono impiegati per la difesa di Roma. Il 17 settembre 1943, con ordine del giorno del Gen. Solinas, la Divisione Granatieri di Sardegna cessò di esistere come Unità organica. I Granatieri furono collocati in congedo illimitato ed inviati a casa.</p>	<p>I due Reggimenti Granatieri erano ordinati su tre battaglioni e la compagnia comando. Inoltre nell'organico della divisione di granatieri erano preseti il XXI Battaglione Mortai da 81 e la 221^a compagnia cannoni da 47/32</p>
	3° Rgt. Granatieri di Sardegna	<p>L'8 settembre il 3° Reggimento Granatieri era frazionato nell'Attica e nella zona di Atene impiegato in servizi di vigilanza, di presidio e costieri. L'11 settembre, il primo convoglio ferroviario del reggimento partì da Atene "alla volta dell'Italia". Il 19 settembre, in Austria, fu dirottato nel nord della Germania, e così lo furono i convogli che seguivano. La loro destinazione furono i campi di prigionia della Germania del nord. Il 25 settembre 1943 ebbe luogo l'episodio del canto di pifferi nel campo di Wietzendorf. Il 2 aprile 1945 avvenne la liberazione da parte dei sovietici.</p>	<p>L'ordinamento del Reggimento era simile a quello del 1° e del 2°.</p>
	Rag. Speciale Granatieri	<p>Alla predetta data, comunque, era in vita il "Raggruppamento Speciale Granatieri" schierato in Corsica con sede in Bastia ed a difesa del Golfo di Ajaccio. L'Unità, inizialmente denominata "Raggruppamento Granatieri da sbarco", era dislocato inizialmente sull'Isola Elba, e si trasferì l'11 novembre dello stesso anno in Corsica. Il 19 aprile 1943, nel quadro del potenziamento dell'Unità, durante l'afflusso di un terzo battaglione e di due compagnie, una per ciascun battaglione in vita, sul Piroscalo Crispi, la nave fu silurata e 240 Granatieri persero la vita. Nel maggio del '43 venne costituito il Raggruppamento Celere Sud, comandato dal Gen. Ticchioni, ed ordinato sul Raggruppamento speciale Granatieri ed altre Unità operative e di supporto di livello inferiore. Dopo l'8 settembre il predetto Raggruppamento speciale Granatieri ingaggiò numerosi combattimenti contro i tedeschi. Il 13 settembre vi fu il primo scontro al quadrivio di Zonza ad opera del II btg. contro una colonna autocarrata tedesca che tentò di forzare il blocco per aggirare i Granatieri. L'attacco venne respinto. Il 15 settembre il II Battaglione attaccò di sorpresa la Base tedesca di Quenza. Vennero inflitte numerose perdite ai tedeschi. Vengono catturati 350 prigionieri. Vengono acquisiti un Ospedale ed ingenti quantitativi di materiale, di vettovaglie e di carburante. Il 15 ed il 16 settembre paracadutisti tedeschi attaccarono il caposaldo di Levie allo scopo di aggirare il caposaldo e raggiungere l'abitato di Quienza. L'attacco venne respinto ed i tedeschi furono respinti. Il 23 settembre viene occupato, con aspro combattimento, l'abitato di Pontevecchio. Nei giorni 10,12 e 13 ottobre il Raggruppamento Granatieri si trasferì in Sardegna (inizialmente a Perfugas, successivamente ad Iglesias).</p>	

1943	1° Bat. Speciale Granatieri di Sardegna	Il 10 dicembre 1943 si costituiva a Lecce, il 1° Battaglione Speciale "Granatieri di Sardegna" il cui comando, ai primi del '44, fu affidato al Magg. Eremberto Morozzo della Rocca. "I Granatieri giungevano al richiamo dall'Egeo, dall'Albania, dalla Jugoslavia, dalla Grecia e, soprattutto, dall'Italia occupata attraversando "le linee" granatieri di tutte le regioni e di tutte le classi, fedeli come sempre al loro giuramento" .	Il Battaglione era ordinato su tre compagnie
1944	Rag. Speciale Granatieri	Resta in vita sino al 1° maggio 1944	
	Div. Granatieri di Sardegna	Il 1 maggio 1944 venne ricostituita in Sardegna sulla trasformazione del Raggruppamento e resta in vita sino all'8 agosto	
	1°/2° Rgt. Granatieri di Sardegna	Il 1° giugno si ricostituiscono i Reggimenti in Sardegna e restano in vita sino all'8 agosto. I III battaglioni, su tre compagnie ciascuno, si trasferiranno in Italia Meridionale e costituiranno i III Battaglioni Granatieri dell'87° e dell'88° Reggimento Fanteria del Gruppo di Combattimento Friuli.	
	3° Rgt. Granatieri di Sardegna	In prigionia in Germania	
	1° Bat. Speciale Granatieri di Sardegna	Segue gli spostamenti del Re ed alimenta il III/87 ed il III/88	
	Bat. Granatieri del Rag. Cacciatori Appennini	Il 1° marzo 1944 fu costituito nella Caserma di Via Borgognona in Milano	V Compagnia studenti volontari (Compagnia Roma) Compagnia Milano Compagnia Mantova
1945	III Bat. Granatieri dell'87°/88° Reg. Fanteria del Gruppo di Combattimento Friuli.	Parteciparono alla Guerra di Liberazione. Il 15 ottobre 1945, il Gruppo di Combattimento "Friuli", riprende il nome di Divisione di Fanteria "Friuli" mantenendo inizialmente i Reggimenti 87°/88° Fanteria. Dal mese di giugno 1946 Ufficiali e Sottufficiali Granatieri affluirono a Roma per ricostituire il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna	
	Bat. Granatieri del Rag. Cacciatori Appennini	Il Battaglione si sciolse all'alba del 3 maggio, dopo un rapporto ufficiali tenuto nella notte mentre il Comando di raggruppamento con le unità direttamente dipendenti si arrese solo il 5 maggio nei pressi di Ivrea, ricevendo l'onore delle armi da un reparto della 34 ^a Divisione U.S.A.	
	1° Bat. Speciale Granatieri di Sardegna	Segui gli spostamenti del Re ed alimenta il III/87 ed il III/88. Il 10 dicembre venne sciolto lasciando in vita una compagnia.	
1946	1° Rgt. Granatieri di Sardegna	Il 1° luglio si ricostituì il Reg. su trasformazione dell'8° Rgt. di fanteria e sulla compagnia Granatieri del 1° Battaglione Speciale Granatieri di Sardegna	
1948	Div. Granatieri di Sardegna	Il 30 aprile si ricostituì in Roma con una imponente cerimonia la Divisione.	

Riva del Garda, 11 Set.

Signor Generale, le mando pochi suoi materiali che ho potuto racimolare ancora nei riguardi di granatieri decorati e caduti. - Su quanto sia poco, può ugualmente rappresentare una piccola pietra che contribuisce a completare la costruzione. -

Il battaglione granatieri dell' 88, come del resto anche quello dell' 87, ha finito di esistere. - Molti degli ufficiali sono stati chiamati per l'inglobamento del 1.° Granatieri, ed anche rimasti attendono il loro turno. - Io lascio oggi il comando del battaglione, avendo ormai terminato il presente periodo di rotazione ai reparti, e passo a disposizione del comando di reggimento, in attesa di nuova destinazione. - Sarò molto lieto di rientrare nei ranghi del 1.° Granatieri, ma, avendo terminato il periodo di comando, un ruolo che questo mio desiderio verrà soddisfatto. - Spero comunque di essere destinato a Roma. -

La prego, Sig. Generale, di gradire i miei più deferenti saluti e devoti ossequi.

Devotissimo
te Biffetti

Al Generale Ugo Bignami
Presidente del Museo Storico "Gariboldi" di Sassari

Roma

Voglia Sign. Generale accettare questo volume
che raccoglie e documenta le glorie recenti dei
fanti e dei Gariboldi di Sardegna del '87-
"Friuli". -

Io, che ho avuto l'onore e la ventura di poter
dare continuità alla vita gloriosa dei gariboldi
di Sardegna nel fronte romano di resistenza
durante la occupazione tedesca, mi sento
molto più orgoglioso di aver guidato
nell'ultima fase della guerra di liberazione un
Battaglione Gariboldi nelle battaglie vittoriose
che portò alla liberazione di Bologna e
alla fine della guerra in Italia.

Testimone della viva fiamma di patriottismo che ha
sempre alimentato la fede e l'attaccamento dei fra-
telli di Sardegna al loro giuramento, insegna a lei
Sign. Generale, fedele custode delle fieri usanze tradizionali,
questo libro di storie gloriose giunte nelle quali molti fra-
telli hanno ancora scritto pagine di fiero eroismo.

Ugo Bignami

© coperto copyright

CAPITOLO SESTO

**DALLA RICOSTITUZIONE
DEL 1° REGGIMENTO
AL 350° ANNIVERSARIO
DELLA COSTITUZIONE
© DEL CORPO**

**1° LUGLIO 1946
31 DICEMBRE 2009**

© coperto copyright



LA RICOSTITUZIONE DEL 1° REGGIMENTO GRANATIERI E DELLA 'DIVISIONE FANTERIA GRANATIERI DI SARDEGNA'

”L’andamento della guerra in Italia tra Alleati e tedeschi, che per la mancata immediata occupazione di fatto di tutto il territorio dello Stato da parte degli Alleati aveva consentito la formazione al nord della Repubblica Sociale Italiana, comportò che il nuovo assetto costituzionale procedesse per graduale evoluzione, caratterizzata da attriti e compromessi tra Comitato di Liberazione Nazionale, Partiti politici e Monarchia.

Si ebbero così dapprima il ritiro del Re Vittorio Emanuele III dalla vita pubblica con l’affidamento al principe ereditario Umberto della Luogotenenza; poi, nel rispetto della “tregua istituzionale” pattuita, il riconoscimento al Luogotenente del titolo di re d’Italia.

Il 2 giugno 1946 avvennero infine le votazioni per l’Assemblea Costituente ed il referendum istituzionale, con il risultato della proclamazione della Repubblica. Il re Umberto II abbandonò di conseguenza il Paese (13 giugno) e l’Assemblea Costituente tenne la prima riunione (25 giugno), iniziando l’iter per la preparazione della Costituzione repubblicana che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Fu proprio subito dopo la fine della Monarchia sabauda e la proclamazione della Repubblica che il 1° luglio 1946 venne ricostituito in Roma il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna.

Ne assunse il comando il colonnello Pietro Varcasia, al quale seguì, nello stesso anno, il colonnello Renato Castagnoli. Nel 1948 ebbe di nuovo vita la Divisione Fanteria Granatieri di Sardegna al comando del generale Lorenzo Caratti. Tale Divisione venne formata dal 1° Reggimento Granatieri e dal 13° Reggimento Artiglieria da campagna anch’esso ricostituito, e inoltre dal 17° Fanteria della ‘Acqui’ e dal 46° Fanteria della Reggio.

Durante questo periodo la Divisione Granatieri di Sardegna assunse una nuova struttura organica come Divisione di Fanteria di Pianura: e cioè, mentre sia il 1° Reggimento Granatieri che il 17° Reggimento Fanteria furono portati a nuova struttura organica e di armamento, il 46° Reggimento Fanteria venne sostituito da un Reggimento di Fanteria Corazzata.

Anche l’armamento fu rimodernato ed adeguato, con carri armati, cannoni, mortai ed armi individuali nuove e più potenti.

L’esercito repubblicano, infine, adottò uniformi di color kaki e con pantaloni lunghi, con basco nero per la fanteria, granatieri compresi; e costoro hanno mantenuto sul bavero gli alamari bianchi su fondo rosso.

Il loro motto araldico, ovviamente non potendo più contenere il riferimento alla Casa Savoia, si è contratto in quello di “A me le Guardie”.

La nuova strutturazione della Divisione Granatieri di Sardegna coincise, nel 1959, con la ricorrenza del terzo centenario della fondazione dei granatieri lo stesso anno nel quale sede dei granatieri è diventata in Roma la caserma Gandin.

Il Reggimento in armi, con le bandiere dei tre antichi Reggimenti in testa, sfilò per le vie di Torino dopo aver depresso, unitamente a diecimila granatieri in congedo, una corona sulla tomba del duca Carlo Emanuele II ed aver assistito ad una cerimonia religiosa nella Basilica della Gran Madre di Dio sul Colle di Superga ed al “carosello storico”. Tre anni dopo, nel 1962, nella piazza della Rocca in Viterbo fu innalzato, alla presenza del presidente della Repubblica Antonio Segni, un monumento alla memoria del 3° Reg-

MINISTERO DELLA GUERRA
Stato Maggiore Regio Esercito
Ufficio Ordinamento e Mobilitazione

Dal 1° Granatieri =

n°2640/ORD./I prot.

Roma, 28 maggio 1946

OGGETTO: trasformazione 8° Reggimento Fanteria in 1° Reggimento Granatieri di Sardegna.-

.....indirizzi omessi....

L'8° Reggimento Fanteria deve trasformarsi in Reggimento Granatieri assumendo conseguentemente il nominativo di "1° Reggimento Granatieri di Sardegna".-

Formazione, dislocazione, dipendenze e compiti: invariati.-

Il personale del Reggimento dovrà avere gli stessi requisiti degli altri reggimenti di fanteria dai quali si differenzierà soltanto per la statura (minimo m. 1,75).-

Poichè sul momento non sono disponibili militari della specialità per effettuare contemporaneamente la trasformazione di tutti i reparti dell'8° Fanteria, si procederà gradualmente come appresso precisato:

1° TEMPO (1° luglio 1946).

Saranno trasformati in Granatieri :

- il Comando di Reggimento,
- il 1° Btg.,
- una compagnia del II° Btg.-

Per i predetti reparti :

- ufficiali : assegnati a cura della Direz.Gener.Personale Ufficiali a cominciare da quelli già in forza all'8° Rgt.Ftr. aventi i requisiti necessari.- Gli altri saranno tratti da quelli della specialità ora appartenenti ad enti vari e particolarmente alla Divisione "Friuli" che gradiscono di rimanere nella specialità stessa.- Saranno naturalmente sostituiti e il Comando Militare di Bologna segnalerà per quali di essi è necessaria la sostituzione preventiva;
- sottufficiali e graduati : stesso criterio indicato per gli ufficiali;
- soldati : in quanto applicabili, criteri analoghi a quelli indicati per sottufficiali e graduati.- Gli altri saranno tratti dalla Divisione "Friuli" limitatamente agli appartenenti alle classi 1924 e più giovani, e da quelli reclutati per i granatieri colla recente chiamata del 1° quadrimestre del 1924 in rapporto alle aliquote fissate con le tabelle di assegnazione (foglio 01/619/Mob.I del 23 febbraio u.s.).

Resta stabilito che :

- a)- la compagnia granatieri attualmente impiegata dagli Alleati costituirà una compagnia del I° Btg. e verrà completata con reclute;
- b)- il comando del II° Btg., le rimanenti compagnie del battaglione stesso e il III° Btg. non subiranno per ora alcuna modificazione;

/./

- c)- la compagnia granatieri da costituire per il II° Btg. sarà formata con reclute.-
- d)- i militari dei reparti da trasformare non trasferibili nei granatieri ed esuberanti agli organici del reggimento:
- se ufficiali saranno assegnati a cura della direz.gener.pers.ufficiali che vorrà tenere nel massimo conto possibile - specie per gli ufficiali in s.p.e. - della destinazione da loro preferita;
 - se sottufficiali, graduati e soldati saranno segnalati numericamente a questo S.M. distinti per grado, classe e specializzazione per essere assegnati (per i sottufficiali indicare destinazione preferita).
- Escludere i sottufficiali non in c.c., i graduati e i soldati della classe 1923 e più anziane perchè rimarranno negli attuali reparti fino al loro invio in congedo.-

2° TEMPO -

(corrispondente all'immissione dei reggimenti delle reclute del 2° scaglione da chiamare alle armi).-

Sarà trasformato in granatieri il II battaglione al completo e sarà costituita una cp. granatieri del III° Btg. Le reclute saranno altresì assegnate al I° Btg. - in misura di un terzo circa - per sostituire i militari da congedare.-

3° TEMPO -

(corrispondente all'immissione nei reggimenti delle reclute del 3° scaglione da chiamare alle armi).-

Sarà completata la trasformazione del III° btg. Le rimanenti reclute saranno ripartite fra tutti i reparti del reggimento secondo le necessità.-

Dal 1° luglio p.v. il centro di mobilitazione del rgt. sarà il deposito del 1° granatieri.-

Il comando militare territoriale di Roma predisponga senz'altro le suddette trasformazioni.-

I movimenti non dovranno essere iniziati prima del 20 giugno p.v.-

Il comando del territorio di Bolzano segnali subito :

- alla direz.gener.Pers. ufficiali gli ufficiali distinti per grado e categoria ~~non specificati~~ (spe. - cpl.) indicando per quelli in spe. coloro che preferiscono rinunciare alla specialità per evitare il trasferimento.-
- al comando militare territoriale di Roma e per conoscenza a questo S.M., gli altri granatieri in forza alla div."Friuli" distinti per grado e classe indicando l'eventuale specializzazione di essi ed escludendo i sottufficiali non in c.c. i graduati e i soldati delle classi 1923 e più anziane perchè detti militari rimarranno negli attuale reparti sino al loro invio in congedo.- Per i sottufficiali in c.c. saranno pure indicati coloro che, per evitare il trasferimento, preferirebbero rinunciare alla specialità.-

p. c. c.
L'AIUTANTE MAGGIORE IN C.
(Magg. Mario Bertaglia)

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
F/to R. Cadorna

REGGIMENTO FANTERIA

Roma, 30 giugno 1946

SUPPLEMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO N°162

TRASFORMAZIONE DELL'8° REGGIMENTO FANTERIA IN 1° REGGIMENTO GRANATIERI
DI SARDEGNAAi fanti dell'8° e ai granatieri del 1°

Domani, 1° luglio, avrà inizio la trasformazione dell'8° Reggimento Fanteria in 1° Reggimento Granatieri di Sardegna.

Le valorose gioviani "guardie" dell'ultima guerra di liberazione hanno, dunque, il privilegio di ridar vita alle eroiche vecchie "guardie" di tutte le nostre guerre.

Le glorie recanti cedono, così, il passo alle glorie del passato, ma con esse si fondono.

Ufficialmente un nome scompare.

Tale nome, però, non scompare dal cuore di chi ha avuto l'onore di portarlo, così come non si cancellano le gesta che ad esso sono legate.

Cassino, Venafro, Passo della Radiciosa, San Vittore, Santa Elia, Portella, San Michele, Garigliano, Formia, Gaeta, Terracina, Roma, Firenze, Passo del Giogo, Appennino Tosco-Emiliano, Bologna, Modena: queste le tappe luminose della nostra riscossa contro lo straniero, tappe che restano incise a lettere di sangue nella Storia d'Italia, e segnano le virtù eroiche della nostra nuova generazione, raccolta nelle gagliarde file del giovane 8° Reggimento Fanteria, che ora entra nel sacrario dei ricordi.

Dal passato luminoso risorge il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna. Torna a garrire al sole la sua tricentenaria gloriosa bandiera, la quale con le sue due medaglie d'oro al valor militare, rammenta che, dal giorno della sua costituzione (1659) a quello del suo scioglimento (1943), a Staffarda come a Marsaglia, a Torino come a Parma e a Guastalla, all'Assietta come all'Authion e al Saccarello, a Goito e a San Martino come a Perugia e a Molo di Gaeta, a Monte Torre e a Monte Croce come in Eritrea e in Libia, a Monfalcone e al Monte Cengio come al San Michele, a Castagnevizza, all'Hormada e a Capo Sile come al Piave, sulle Alpi occidentali come in terra straniera e nella difesa di Roma, uno è sempre stato ilanelito dei granatieri: praticare la religione del dovere per la grandezza d'Italia.

Al cospetto di questa mirabile messe di altissime virtù eroiche, fanti dell'8° e granatieri del 1°, stringetevi in un abbraccio ideale attorno alla bandiera, ed elevate solenne il giuramento di servire sempre, con fedeltà, con onore, con abnegazione, la Patria: La Patria che, anche se mutilata e martoriata, è pur sempre grande, e non può nè deve perire.

Roma, 30 giugno 1946

Il colonnello comandante
(Pietro Varcasia)



gimento Granatieri, presenti anche in questa occasione il Reggimento in armi ed i granatieri in congedo.

Molte, del resto, sono state le cerimonie celebrative e rievocative del menzionato periodo, in particolare nel cinquantenario delle battaglie della prima guerra mondiale, negli anni dal 1965 al 1968: come quella al confine di Gorizia verso le pendici del Nad Logem a ricordo dei fatti d'arme della Brigata nell'agosto 1916, e quella dell'innalzamento di una copia della colonna votiva di Selo nel Vallone di Doberdò, già abbattuta dagli slavi.

Nel maggio 1967 il Parlamento italiano dichiarò "zona sacra" Monte Cengio e Monte Ortigara; e nel luglio 1975 venne inaugurata solennemente una cappella votiva ai bordi del dirupo "Salto del Granatiere". Intanto, negli anni Sessanta continuò l'ammodernamento dell'armamento e si effettuò una parziale meccanizzazione del Reggimento." (cfr. Cataldi).

Il 1° febbraio del 1963 fu costituito un "Battaglione Meccanizzato", con stanza in Civitavecchia, che portò indubbiamente una nuova configurazione nell'ordinamento dell'antico Corpo. Nello stesso anno il Reggimento venne dotato di veicoli cingolati per il trasporto di truppa M 113 per una Compagnia; e poco dopo venne costituita una Compagnia reggimentale semovente controcarri M 36, con cannoni da 90 e missili filogui-dati; ed anche questo reparto ebbe stanza in Civitavecchia.

Il Reggimento Granatieri è stato impiegato nelle opere di soccorso delle popolazioni colpite sia dall'alluvione di Firenze nel 1966 che dal terremoto in Sicilia, a Valle del Belice, nel 1965.

Costituzione Divisione " GRANATIERI DI SARDEGNA "

Lo S.M.E con foglio n° 950/ord/I del 30 Marzo 1948 ha disposto, sotto la data 30 aprile 1948, la costituzione della divisione di Fanteria " Granatieri di Sardegna " con sede in Roma.

Nominativi :

- a) - della divisione : Divisione "Granatieri di Sardegna "
- b) dei Reggimenti:
 - I° Reggimento Granatieri di Sardegna
 - 17° Reggimento Fanteria " Aquila "
 - 46° Reggimento Fanteria " Reggio "
 - 13° Reggimento d'Artiglieria da Campagna.

Copia dell'ordine del Giorno del 14 Maggio 1948 n° 135. del I° Rgt. Gra

Roma li 3 aprile 1948

Signor Generale,

Nel festeggiare la tanto auspicata ricostituzione della Divisione Granatieri di Sardegna, cara al cuore di ogni soldato d'Italia, mi é gradito indirizzare a Lei, custode dei documenti di tre secoli di gloriose tradizioni, il mio pensiero augurale.

Sono certo che la risorta divisione, che affianca agli alamarri del 1° Granatieri i colori di due gloriosi reggimenti di fanteria, sarà ben degna della tradizione di valore fedeltà e disciplina.

Con viva cordialità

.....
Signor Generale
Ugo BIGNAMI
Medaglia d'Oro
Presidente del Museo Storico
dei Granatieri di Sardegna

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DELLA DIFESA

N.° 63

Tribuna C

(AUTORITÀ)

Il Ministro della Difesa invita la S. V. a presenziare allo sfilamento delle truppe del Presidio di Roma, che avrà luogo il giorno 4 aprile p.v. alle ore 10,30 in Via dei Fori Imperiali, in occasione della ricostituzione della divisione Granatieri di Sardegna.

L'INVITO È STRETTAMENTE PERSONALE

ACCESSO : da Piazza Venezia - Via dei Fori Imperiali non oltre le ore 9.30

AUTOVETTURE: Le autovetture affluiranno da Via dei Fori Imperiali e subito dopo aver lasciato le Autorità invitate dinanzi alla tribuna proseguiranno per Via Cavour, Via degli Annibaldi, Colosseo, Via Claudia, Via della Navicella, Via Druso, Viale Guido Baccelli.

Ultimata la sfilata delle truppe, le autovetture, percorrendo Via dei Trionfi, Colosseo, Via dei Fori Imperiali, torneranno a prendere le Autorità alla tribuna.



Di noi tremò la nostra vecchia gloria
Tre secoli di fede e una vittoria

IL GRANATIERE

BOLLETTINO UFFICIALE

dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

(Distribuzione riservata ai Soci)

REDAZIONE - DIREZIONE: PIAZZA S. CROCE IN GERUSALEMME, 7 - C/C POSTALE 1/10721 - ROMA

LA CELEBRAZIONE DEL TRICENTENARIO A TORINO

Presenti 10.000 granatieri - La messa al campo - Il Carosello Storico - La sfilata

L'inclemenza del tempo nei giorni precedenti non faceva prevedere quel tiepido sole primaverile che illuminava il 18 aprile mattina piazza del Duomo gremita di baveri rossi raggruppati intorno alle colonnelle ed alle insegne di tutte le sezioni d'Italia. In quella piazza memore ancora di ricordi risorgimentali, in quella Torino che nel lontano aprile 1659, vide costituirsi il Rosso Reggimento delle Guardie di S. A., 10.000 granatieri in congedo, soldati di 70 leve, reduci di tutte le guerre, sono scattati sull'attenti quando gli squilli guerrieri delle trombe hanno annunciato l'arrivo del 1° Reggimento in armi preceduto dalla sua Bandiera e dalle vecchie, lacere Bandiere del 2° e del 3°.

È stato un momento di grande commozione. Nel grande silenzio i volti erano rigati di lacrime. Un singhiozzo convulso scuoteva il moncherino del Colonnello Braghetti-Montorselli. Accanto a lui s'era irrigidito sull'attenti, con il busto eretto, in uno sforzo supremo, l'ultranavante sergente Vito Garofalo.

Dopo la Messa, durante la quale sono state benedette le « colonnelle » ed i labari delle nuove sezioni, le cerimonie della prima giornata si sono chiuse con la deposizione di una corona sulla tomba del fondatore del Corpo, Carlo Emanuele II, che riposa nella cappella della S. Sindone. La sera dello stesso 18, ha avuto luogo il carosello storico.

Oltre 40.000 torinesi erano convenuti nello stadio comunale per assistere ad uno spettacolo di suggestiva e grandiosa bellezza, la cui regia era stata curata dal capitano dei granatieri Vito Giannuzzi. Dopo la lettura da parte di un araldo, in uniforme dell'epoca, dell'editto annunciante la fondazione del corpo, si sono susseguite in ordine cronologico, le rievocazioni degli episodi più salienti della storia dei granatieri. In uno scenario, illu-

minato a giorno da potenti riflettori, i quadri hanno assunto colori e tonalità favolose. Poi è cominciato lo sfilamento dei drappelli delle varie epoche.

Hanno sfilato per primi quelli in uniforme originaria del 1659, i valorosi di Candia, le Guardie che sostennero e respinsero a pie' fermo l'urto dei giannizzeri Turchi. Poi, quelli in uniforme scarlatta dagli alamari bianchi alle bottoniere, che sui piani di Staffarda castigarono la oltracotanza dei francesi del ge-

nerale Catinat; quelli di Marsaglia, ove echeggiò per la prima volta il grido « A me le Guardie! »; quelli del 1706 che decisero le sorti della battaglia di Torino; quelli di del Carretto a Cosseria. Ecco le uniformi del 1820 le stesse che indossavano i sergenti Boglione ed Aimino quando, con una audacia senza pari, scesero le mura di Grenoble; ecco quelle del 1848, quando suonò la prima grande diana per la riscossa e l'indipendenza della Patria: sono le uni-

formi di Goito dove i granatieri decisero le sorti della giornata, di Pastrengo, di S. Lucia. E ancora quelle del 1860 dai kepi turchini e dalle tuniche azzurre, di Perugia e di Mola di Gaeta. Poi quelle del 1915 di Montefiore, del Sabotino, di Monte Cengio; quelle coloniali dell'Africa ed infine l'ultima grigio-verde dell'Albania, della Russia, della Libia, dei Balcani, della difesa di Roma.

In quell'apoteosi di luce e di colori, ogni nome, ogni data avevano il clangore di una squilla guerriera. L'alto silenzio dello stadio era spesso interrotto da lunghi applausi e da commosse grida, il ricordo di questa avvenente rievocazione svoltasi in perfetta sincronia di movimenti ed in un'atmosfera vibrante di entusiasmo resterà indelebile nella memoria di tutti i granatieri e sicuramente nel cuore dei 40.000 torinesi che gremivano le gradinate.

Il 19 mattina, giornata conclusiva delle celebrazioni, ha avuto luogo, dopo la Messa celebrata dall'Arcivescovo Castrense Mons. Pintonello e dopo la deposizione di una corona di alloro ai Caduti torinesi, nella Cripta della Gran Madre di Dio, la grande sfilata. Dieci drappelli con le divise storiche, dal 1659 al 1860, prestavano servizio d'onore in Piazza Castello dinanzi alla tribuna delle autorità, nelle quali avevano preso posto il vecchio granatiere Sottosegretario alla Difesa On. Caiati, il Gen. Lucini, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Gen. Lombardi, Comandante dei Carabinieri, il Gen. C. d'A. Silli, il Gen. Simonetti, Comandante la Divisione Granatieri di Sardegna, il Gen. Michelotti, Vice Comandante della Regione Militare Nord Ovest, il Gen. Torsello, Ispettore della Fanteria e numerosi altri alti ufficiali, fra cui gli ex comandanti dei reggimenti granatieri.

Fra le autorità civili: il prefetto, il sindaco, il procuratore della Repubblica, il primo presi-

A TUTTI I GRANATIERI D'ITALIA

ROMA 27 APRILE 1959

Eletto Presidente della nostra Associazione, invio ancora a tutti il mio saluto, con l'espressione della mia gratitudine ai Capi Centro Regionali che hanno voluto onorarmi della loro fiducia ed a tutti i Granatieri in congedo d'Italia.

Farò del mio meglio perchè lo sviluppo dell'Associazione (cui tanto ha dato e con tanta passione in lunghi anni di lavoro e di fatica il mio caro e compianto predecessore Generale MELOTTI) sia sempre più attivo e perchè le tradizioni e le glorie del Corpo, che ha nei giorni scorsi solennizzato così degnamente, il suo trecentesimo anno di vita, siano tenute sempre più alte per un miglior avvenire della nostra Patria.

Conto sulla collaborazione appassionata e disinteressata di tutti e sono certo che essa non verrà mai meno qualsiasi siano le circostanze.

Guardiamo sempre più in alto e con un solo scopo: la gloria degli Alamari, che deve essere al disopra dei nostri pensieri e della nostra vita terrena.

Ringrazio ancora quanti hanno voluto ricordarsi di me, in modo particolare, in questa circostanza: formulo i voti migliori per tutti, per i loro cari, e per un sempre maggiore sviluppo dell'Associazione ed invio a tutti, di gran cuore, il più caro saluto di granatiere.

ENRICO LUGLI



LE TRE BANDIERE



Il 1° Reggimento in armi



La messa al campo



L'arrivo delle autorità

DEL CONSIGLIO

Il Presidente del Consiglio On. Segni ha inviato la seguente lettera alla nostra Presidenza Nazionale:

« Ho ricevuto il Vostro cortese invito, che ho letto col più vivo interesse. Purtroppo gli impegni non mi consentono di essere personalmente presente alla celebrazione del tricentenario dei Granatieri, come avrei desiderato.

« Non è certo comune un Corpo che, come il Vostro, avvia una vita continuativa organica e storica di 300 anni, unita ad una sì mirabile tradizione ininterrotta di fede, valore, onore, disciplina, dedizione al dovere e di glorioso sacrificio.

« Gli innumerevoli morti delle cento Vostre battaglie, lo stuolo dei vostri feriti, le medaglie delle vostre bandiere, le 37 medaglie d'oro individuali, che onorano la memoria e le gesta dei vostri eroi, sono testimonianza alta e solenne di una lunga e nobilissima storia gloriosa.

« Voi raccogliete le tradizioni nobili ed antiche del Reggimento delle Guardie, di cui celebrare la fondazione avvenuta 300 anni or sono, in quella Torino che le Guardie difesero col loro valore nel memorabile assedio del 1706, e da cui esse, proprio dalla piazza dove vi radunate, partirono per la prima guerra d'indipendenza nel 1848.

« Ma voi raccogliete anche la tradizione gloriosissima dei prodi Granatieri Piemontesi, dell'Assietta e di Cosseria, quelle dei valorosi figli della mia Isola, del Reggimento « Sardegna Fanteria », che dopo aver combattuto fianco a fianco in tante battaglie, si fusero nel 1852, diventando « Granatieri di Sardegna ». Gloriosissimo nome che i combattenti della prima guerra mondiale e con essi il Paese ricordano con ammirazione nelle sette citazioni del bollettino di guerra della Vostra Brigata, la quale — nel quadro del sacrificio della fanteria italiana, l'arma a cui Voi Granatieri giustamente siete fieri di appartenere — scrisse, in quella campagna di guerra quanto mai memorabile per l'immenso sforzo che la nostra Patria sostiene, mirabili pagine di valore.

« I Vostri 7500 morti in quella guerra, i 14.000 feriti, il leggendario valore sul Cenisio, sul San Michele, sul Carso, sul Piave non sono dimenticati dai soldati d'Italia e dalla Patria.

« Ed anche nella seconda guerra mondiale, Voi foste degni delle vostre secolari tradizioni su tutti i fronti ed attorno a Roma, ove nel settembre del 1943 Voi difendeste bravouramente, con altri valorosi reparti, la Capitale ed il nostro onore militare. Durante la campagna di liberazione vi batteste sempre valorosamente con due medaglie d'oro ed aveste vostri eroi nella lotta partigiana con una medaglia d'oro; ed altre medaglie d'oro e d'argento ebbero le vostre Bandiere.

« Tradizione lunga, disciplinata e gloriosa; forza esemplare di energia, fonte sempre di tanti generosi, nella marcia costruttiva verso l'avvenire.

« Nel ricordo delle vostre tradizioni gloriose, sono lieto d'inviare, nella vostra solenne celebrazione, il saluto del Governo d'Italia e del popolo italiano e l'augurio che anche nei vostri futuri secoli di vita proseguita nel tradizionale cammino operoso di disciplina, onore e valore, per il bene della Patria, e dei valori spirituali ed immortali della nostra civiltà ».

SEGNI

dente della Corte d'appello, il questore, l'intendente di finanza, l'assessore, rappresentante del Presidente della Provincia e l'On. Donat Cattin.

Ha aperto lo sfilamento il reggimento in armi, al comando del Col. Enrico Falconi, intrepido granatiere, sette volte decorato al V.M. I battaglioni erano preceduti dalla Bandiera e da quelle del 2° e del 3° ora discolti. Seguivano le sezioni dell'Associazione con in testa la Medaglia d'Oro Gen. Morozzo della Rocca ed i capitani dei reggimenti. Dalla Gran Madre di Dio, per Via Po, Piazza Vittorio a Piazza Castello, fra due ali plaudenti di popolo, i 10.000 granatieri in congedo hanno sfilato in perfetto ordine. Le marce dei tre reggimenti davano la cadenza al loro passo e accendevano nei loro occhi luci di commozione. Soldati di razza ritrovavano nei ranghi i motivi del vecchio orgoglio, le fiamme della vecchia passione.

Vecchi e giovani, reduci di Libia, del Carso, delle ambe abissine, delle nevi di Russia, delle montagne d'Albania fieri e gravi sfilavano dietro le loro colonnelle con il ricordo nel cuore di quello che avevano operato per la Patria, con la fierezza di aver tenuti alti sui campi di battaglia d'Europa e d'Africa gli alamari ricevuti dai padri, di essere stati degni della triscolorata tradizione del Corpo.

A sfilata ultimata il discorso ufficiale, a conclusione del raduno nazionale per il tricentenario è stato tenuto dal maggiore in congedo Pasquale Soria della Sezione di Roma. Quindi l'On. Casati, dopo aver letto i messaggi del Presidente del Consiglio On. Segni e del Ministro della Difesa On. Andreotti, di cui pub-

blichiamo a parte i testi, ha rivolto un vibrante appello ai suoi vecchi commilitoni:

« Vi siete mossi — ha detto — con i banneri rossi e con gli alamari, se furono il segno distintivo dei vostri reggimenti, rappresentano, in ogni evenienza, il simbolo anche visibile di un legame profondo che rimane alla base della compattezza della grande famiglia dei Granatieri ».

« Chiamati a raccolta non da una squilla, ma da una data certa siete venuti a Torino come ad un appuntamento, misceando dalle città, dalle montagne, dalla pianura o dai più sperduti borghi; interrompendo le vostre attività per ritrovarvi con i vecchi commilitoni, con i compagni di arma, veterani della guerra 1915-18 e di altre, reduci dell'ultima guerra e granatieri del ricostituito primo Reggimento, voi avete fatto anche in questa circostanza acido e corona alle gloriose Bandiere dei tre reggimenti, con l'entusiasmo e con la fede di sempre.

« Vi ho visto sfilare con spirito marziale e con passo sicuro, mentre il tintinnio delle decorazioni, che col loro azzurro ornano i vostri petti, richiamava anche i più dubbiosi alla positiva considerazione di intramontabili valori spirituali. E questo unanime consenso alle vostre glorie ed ai vostri eroismi vi fa giustamente fieri e giustamente custodi delle vostre tradizioni. E' profondamente vero, o granatieri, che non siete identificabili solo dalla statura anzi... Ciò che vi fa giganteschi è la vostra disciplina ed il vostro senso di dovere: qualità queste, che nella storia tricenaria, dal lontano 1859 ad oggi, ininterrottamente rifulsero e si

DELLA DIFESA

Il Ministro della Difesa On. Giulio Andreotti ha fatto pervenire al Comitato organizzatore delle manifestazioni il seguente messaggio:

« Sinceramente addolorato per non poter essere domani a Torino, invio ai Granatieri, riuniti per un così lusinghiero bilancio di trecento anni di altissimo onore e di impareggiabile attaccamento alle migliori tradizioni patriottiche, il saluto grato ed affettuoso del Ministero della Difesa.

« Con particolare commozione ricordo, dal vostro Albo d'Oro, la giornata buia e triste dell'8 settembre 1943 quando, nell'assenza di tutti i poteri, furono i Granatieri di Sardegna a dare da Roma — con una eroica e disperata presenza — il motivo di una speranza dalla quale sarebbe nata la ripresa della nostra Patria.

« Il nostro pensiero va oggi ai morti di tutte le battaglie, conosciuti e sconosciuti, alle famiglie che lasciarono nel pianto e alle gloriose Bandiere attorno alle quali si continueranno ad alimentare nei secoli i migliori ideali civili.

« Nessun progresso tecnico e nessuna meccanizzazione degli eserciti faranno mai diminuire il valore del coraggio e del sacrificio degli uomini. E' per questo che il posto dei Granatieri resta sempre in prima linea, al servizio esclusivo dell'Italia ».

ANDREOTTI

potenziarono in voi, in pace ed in guerra, a significare fermezza di sentimenti, generosità di impulsi e fede ininterrotta.

Molti di voi hanno condotto qui le proprie famiglie, le mogli ed i figli a testimoniare la efficacia operante di uno spirito che permea anche i nuclei familiari, che fanno capo ai Granatieri, e ad affermare quasi la esigenza di una fede, che prima di potenziarsi nei reparti, possa con consapevole entusiasmo, scendere per i rami... ».

Dopo aver reso omaggio alla Bandiera dei tre reggimenti, ai loro Caduti ed alle Medaglie d'Oro viventi e dopo aver rivolto parole di plauso al 1° Granatieri che fu il suo reggimento, l'On. Calati ha concluso:

« La Patria vi guarda, la Nazione vi considera con fiducia. Tre secoli di fulgide glorie, di eroismi, di rinunce, di dedizione al dovere ed alla disciplina vi aprono sicuramente la strada ad atti generosi nella consapevolezza

za delle responsabilità che su ciascuno di voi incombono ».

Al termine della cerimonia a Piazza Castello ha avuto luogo a Palazzo Madama un ricevimento offerto dalla città di Torino e il sindaco ha rivolto il saluto augurale al rappresentante del governo, a tutte le autorità e agli ospiti.

Nel pomeriggio avevano inizio le partenze per il rientro in sede dei vari scaglioni ed a notte il defiloso si era compiuto. Ogni granatiere aveva vissuto ora indimenticabili, aveva rivisto ed abbracciato i suoi commilitoni, aveva sentito vibrare nel cuore le note indimenticabili della Marcia del suo Reggimento, ne aveva rivisto commosso la lacera bandiera. Un poco di giovinezza aveva fluito nelle vene dei vecchi e dei meno vecchi, un ricordo recente aveva vibrato nell'animo dei giovani e dei giovanissimi.

In tutti si era rinnovato il giuramento di dedizione alla Patria.

ECHI SULLA STAMPA

Tutta la stampa italiana ha riportato con grande evidenza le cronache della grandiosa celebrazione di Torino rievocando episodi della storia dei Granatieri. Ci è gradito segnalare alcuni dei giornali che hanno voluto dedicare il loro spazio alla nostra adunata riportando qualche brano:

MILANO - *Corriere d'Informazione*, 20-21 aprile 1959.

« Negli stessi gruppi c'erano un colonnello e il suo ex-attendente. Il colonnello si chiama Mario Moffa, il suo ex-attendente, Scaffinotti. Erano stati insieme, l'ultima volta, in Grecia, un giorno del 1941. Il colonnello (che allora era capitano) con una palla in una gamba, l'attendente con una palla nel collo. Gli disse il capitano: « Non occuparti della mia ferita, bada alla tua ». Invece l'attendente badava soltanto alla gamba del suo capitano. Poi non si videro più. Si sono rivediti ieri mattina, poco prima della sfilata: e sembravano tornati ragazzi tutt'e due.

NOVARA - *Gazzetta di Novara*, aprile 1959.

« Si rievocarono con infinita mestizia, insieme ai Caduti, gli amici scomparsi. Ma si vide qualche padre, reduce dal Piave o dalle Ambe, presentare con orgoglio il figliolone, Granatiere delle ul-

MANTOVA - *Gazzetta di Mantova*, 21-4-59

« I granatieri mantovani hanno impeccabilmente sfilato con le « colonnelle » delle Sezioni di Mantova e di Castel Goffredo in testa, tra gli applausi dei 50 mila torinesi che hanno fatto ala al passaggio lungo i due chilometri del percorso dalla Gran Madre di Dio a Palazzo Reale.

Particolarmente applaudita la esigua schiera dei decoratissimi reduci della Compagnia Volontari Universitari del Terzo Reggimento Granatieri di Sardegna, della quale è affiere il Presidente della Sezione mantovana, Rinaldo Rinaldi ».

TORINO - *La voce della Giustizia*, 25-4-59.

« Da molto tempo a Torino non si assisteva più a una manifestazione quale è stato il raduno nazionale dei Granatieri in occasione della celebrazione del trentesimo anniversario della fondazione del Corpo.

Abituati da quattordici anni alle sfilate, piuttosto squallide,



Le Guardie dell'Assietta...



... ed i Granatieri dell'800



Il patto delle autorità



di classe, il carosello storico prima, e la parata in via Po e in piazza Castello, poi, hanno ridato ai torinesi il gusto delle cose pulite, che invece di dividere uniscono».

VENEZIA - *Gazzettino* - *Sera*, 18-19 marzo 1959.

«I granatieri discendono dal Reggimento delle «Guardie» fondato il 18 aprile dell'anno 1659, il quale usufruì del singolare privilegio di montare la guardia al Palazzo del Sovrano e di «avere in campo i posti più pericolosi». In tale reggimento furono successivamente inseriti, in numero sempre più rilevante soldati di alta statura e di particolare prestanza per il lancio delle granate, da cui il nome di «Granatieri».

TORINO - *Stampa*, 20-21 aprile 1959.

«Dietro ai soldati in costume ha sfilato il primo reggimento Granatieri di Sardegna, l'unico rimasto, ed ora di stanza a Roma. In testa le bandiere: a quella del «primo» affiancate quelle lacere e pluridecorate dei disciolti secondo e terzo reggimento. Seguivano infine gli ex-granatieri, più di ottomila, giunti da tutte le regioni d'Italia».

TORINO - *Gazzetta del Popolo*, 20-4-59.

Il fior fiore dell'esercito italiano è sfilato ieri mattina in piazza Castello, provenendo da via Po e piazza Vittorio, alla presenza di una folla entusiasta.

PARMA - *Gazzetta di Parma*, 17-4-1955.

L'eroica morte in battaglia del Granatiere Baistrocchi.

«Ed Egli il giovane studente fu volontario, fu Granatiere di alto spirito e d'indiscusso valore; due medaglie d'argento lo comprovano; non guarito dalle ferite riportate nell'aspra lotta svoltasi il 29 marzo 1916 al «Lenzuolo Bianco», torna al fronte con irrobustita fede che fece di lui un apostolo d'italianità che lo elevò sugli altri spiritualmente tanto che non ancora ventiseienne venne nominato aiutante maggiore!».

Il 30 ottobre 1917 a Fiambro Egli, esempio di costante fede, di ardimento e disprezzo del pericolo, cadeva da prode sul campo mentre rivolgeva ai suoi Granatieri impegnati nell'aspro combattimento alte vibranti parole incitrici consacrando alla Patria, tanto amata, la Sua giovane e nobile vita!».



Così il dottor Felice Presicci, Ufficiale Medico e parente di granatiere, narra dei Granatieri nell'ultima disperata difesa in terra d'Africa, nell'ultimo crepuscolo della battaglia di Tunisia:

«Nel momento più critico ed aspro della battaglia, una Compagnia di «Granatieri di Sardegna» e reparti della «Folgore» erano stati inviati in appoggio ai difensori e, uniti a questi, con impeto travolgente, lottando corpo a corpo, erano riusciti a indugiare il nemico e a riconquistare ancora una volta le posizioni. Il comportamento dei soldati italiani, impegnati da un'intera Divisione nemica, era stato superbo». E più oltre ancora:

«Gli aiutanti «Granatieri di Sardegna» avanzare fra la grandine dei colpi in arrivo, assaltare il nemico all'arma bianca, riconquistare Takruna, unirsi agli altri e, sopra i cadaveri dei compagni, in piedi, diritti, come atto di sfida contro il nemico, risalire su in cima a ripiantare il Tricolore; e, in un'aurorale di gloria, cadere ad uno ad uno, morire col nome del Re e della Patria, per difendere l'onore di un'Italia valorosa e forte».

Da «Il Nastro Azzurro» dell'aprile 1959:

GRANATIERI: figli primogeniti dell'Esercito d'Italia;

Dell'Italia al suo nascere, al suo apogeo di nazione e di vittoria, nella sua odierna maturità formata nel sacrificio e nel dolore. GRANATIERI: specialità prima di quella Fanteria eroica e modesta, grande e umile, regina e cenerentola di ogni battaglia.

GRANATIERI: Fanti gagliardi e possenti, muraglia inattaccabile, arsenite frantumatore, massa insuperabile, che ha detto: «di qui non si passa» oppure «si passa sopra di noi», come all'Assietta, come al Cengio, come a Roma! Questo, ed altro ancora, i GRANATIERI D'ITALIA e i GRANATIERI DI SARDEGNA.

A questi pochi che segnaliamo sono da aggiungere moltissimi altri che dobbiamo omettere per ragioni di spazio, fra i quali vogliamo ricordare il Corriere Militare, i vari organi delle Associazioni d'Armi, del Nastro azzurro, dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, dei Combattenti ed in ultimo vari settimanali che hanno dedicato al nostro tricenario delle bellissime pagine a colori anche in copertina.

A tutti il nostro grazie.



Il gruppo dei Generali

L'ORDINE DEL GIORNO DEL COMANDANTE IL 1° GRANATIERI

Ufficiali, sottufficiali, graduati e granatieri del 1° Reggimento!

Trecento anni or sono Carlo Emanuele II istituiva, in Torino, il Reggimento delle Guardie, capostipite dei Reggimenti Granatieri di Sardegna e primo Corpo di milizia permanente del nostro Esercito.

Mi è stato concesso il sommo onore di celebrare questa solenne ricorrenza, motivo per noi tutti di grande fierezza, al comando del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, insieme a voi, nel luogo stesso dove le Guardie ed i Granatieri alimentarono la loro fede ed il loro valore.

Tre secoli di superbe tradizioni militari sono la prova della validità dei fondamenti morali ai quali sono state sempre informate le azioni e le opere delle Guardie e dei Granatieri, in pace e in guerra.

La storia del nostro Corpo è un punto fermo nelle vicende del vecchio Piemonte e dell'Italia e la sua caratteristica peculiare è la continuità intesa soprattutto come ispirazione costante agli stessi ideali di Patria ed agli stessi principi morali.

Oggi abbiamo l'onore di avere con noi le vecchie, lacere, gloriose Bandiere del 2° e 3° Reggimento ed idealmente tutte le Bandiere intorno alle quali combatterono e morirono nel nome santo d'Italia i Granatieri di ogni tempo.

Vada alle due Bandiere il nostro augurio di poter nuovamente sventolare alla testa dei loro Reggimenti.

Intorno ai nostri simboli sono oggi in spirito il maggiore Borgato, che con il moncherino sanguinante sfida ancora il nemico dai bastioni di S. Maurizio e del Beato Amedeo e con lui tutti gli strenui difensori di Torino nel 1706.

Sono con noi il colonnello Navarrina di S. Sebastiano ed i valorosi dell'Assietta; Filippo del Carretto ed i leggendari, ostinati difensori del castello di Cosseria.

Sono con noi i Granatieri che parteciparono alle sanguinose lotte del nostro Risorgimento nazionale, coltivando nel cuore il grandioso sogno dell'Italia una e libera dopo millenni di schiavitù.

E' con noi vivente la medaglia d'oro Morozzo della Rocca e con lui rivivono Bignami, eroe di Cesuna, Perrini, Capocci, Nisco, Stuparich, Samoggia artefice della divina bugia, e Selli che sintetizza nell'ordine stretto fra i denti e nel cammino rigato di sangue generoso, la fedeltà alla Patria ed il sacrificio delle Guardie e dei Granatieri di tutti i tempi.

Sono infine con noi i valorosi Caduti della 2° guerra mondiale che riconfermarono in ogni fronte ed in ogni circostanza le loro eroiche tradizioni.

Rivive oggi la nostra storia fatta di generosità di intenti e di opere, di dedizione al dovere, di sacrificio e rivive tutta la nostra epopea fatta di soldati di razza che hanno dato in ogni tempo insegnamenti di fede e di valore, e che sono destinati a darne fino a che gli Ideali di Patria e di libertà e la fiducia nei valori universali dello spirito avranno ancora un significato.

Il nostro pensiero grato e commosso va oggi a Torino che ci ospita e che ci vide nascere nel 1659 ed a tutte le fiere genti del Piemonte che iniziarono e condussero il nostro Risorgimento nazionale e che alimentarono in ogni tempo le nostre schiere più eroiche ed i nostri ideali più sacri.

Questa fulgente primavera segna il compimento di tre secoli di storia e l'inizio del IV secolo di vita del nostro Corpo, il più vecchio, glorioso Corpo dell'Esercito Italiano, vanto ed orgoglio della Patria.

In questo giorno sacro ai nostri fasti ed alle nostre glorie rinnoviamo l'impegno di servire l'Italia, in pace ed in guerra, con lealtà ed onore! Chiniamo le nostre vecchie, e lacere bandiere al ricordo dei nostri Caduti e formuliamo l'impegno di essere degni, in ogni tempo ed in ogni luogo, del nostro passato impareggiabile!

LA “BRIGATA MECCANIZZATA GRANATIERI DI SARDEGNA”

”A metà degli anni Settanta si è proceduto ad una approfondita riorganizzazione dell’esercito nell’intento di aumentarne le capacità operative e di movimento con accentuazione della sua meccanizzazione e della sua motorizzazione.

Tali innovazioni ed ammodernamenti hanno reso necessario profonde modifiche organiche e strutturali, costituendone anzi il presupposto. Anche l’ordinamento dei Granatieri è stato sottoposto perciò a tale rinnovamento. Il 30 settembre 1976 il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna è stato quindi disciolto, la Divisione Granatieri di Sardegna è stata a sua volta soppressa, ed è stata costituita invece, in data 1° novembre dello stesso anno, la “Brigata Meccanizzata Granatieri di Sardegna”.

Tale Unità - a parte la innovazione relativa alla sua strutturazione, risultando essa, ora, completamente meccanizzata - ha assunto peraltro una nuova fisionomia che costituisce indubbiamente una profonda innovazione in relazione alle precedenti.

Essa, infatti, non è più formata da reggimenti di granatieri affiancati, nella tradizionale strutturazione divisionale, dall’artiglieria, bensì inquadra una serie di battaglioni ed altre unità, dei quali solo alcuni sono di granatieri e gli altri invece di bersaglieri, di carristi, di artiglieri, del Genio, delle Trasmissioni, dei Servizi; e se le unità di granatieri restano di numero superiore a quello delle altre singole Specialità (tre battaglioni ed una compagnia, nella sostanza un intero reggimento), sono tuttavia le altre Specialità a determinare la parte più complessa e varia della Brigata nella sua globalità.

La Brigata conserva peraltro il nome dei Granatieri: per una scelta che se deriva indubbiamente dalla prevalenza organica e dall’importanza funzionale che essi hanno, è da ritenere che sia stata determinata altresì ed anzitutto, sul piano ideale, dall’intento di conservare e tramandare le tradizioni ultrasecolari e gloriose della più antica e nobile Specialità dell’Esercito italiano. Ed è questo il compito che, unitamente a quello di essere componenti efficienti del nuovo Esercito italiano, resta oggi affidato ai tre Battaglioni. Lo stesso motivo, quello ora accennato, che ha portato all’affidamento ai tre Battaglioni delle tre bandiere appartenute ai tre antichi Reggimenti: bandiere che annoverano le seguenti decorazioni: quella del 1° Reggimento: un Ordine Militare d’Italia, due medaglie d’oro, tre d’argento ed una di bronzo al valor militare; quella del 2° Reggimento: un Ordine Militare d’Italia, una medaglia d’oro, tre d’argento ed una di bronzo al valor militare, una medaglia di bronzo al valore dell’Esercito; - quella del 3° Reggimento: un Ordine Militare d’Italia e una medaglia d’oro al valor militare.

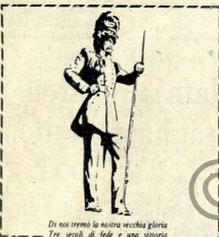
E lo stesso motivo, ancora, che ha fatto loro attribuire le denominazioni che li distinguono: Assietta il 1°, a ricordo e celebrazione della gloriosa battaglia che nel 1747 vide il I Battaglione dell’allora Reggimento delle Guardie al comando del tenente colonnello Paolo Navarrino di San Sebastiano combattere una delle più eroiche battaglie della storia; Cengio il 2°, a ricordo e celebrazione della disperata lotta corpo a corpo che vide durante la prima guerra mondiale i soldati italiani precipitarsi avvinghiati agli austriaci dall’alto del monte in quel dirupo che avrebbe preso da loro il nome di “Salto del Granatiere”; Guardie il 3°, a ricordo e celebrazione dell’antico Reggimento delle Guardie la cui “marcia dei pifferi” i granatieri del 3° Reggimento hanno con altero eroismo intonato nel campo di prigionia tedesco durante l’ultima guerra mondiale. La Brigata conserva anche il distintivo che già è stato della Divisione Granatieri di Sardegna: lo

scudo argenteo, bordato e crociato di rosso, con le quattro teste di moro bendate di profilo, e con al centro la granata color d'oro. Inoltre i Granatieri hanno in dotazione dal 1986 anche una uniforme di parata. Si tratta, salvo piccole varianti, della medesima che indossarono i granatieri nel 1848: completo blu, giubba a collo alto, pantaloni con fustagno rosse, buffetterie bianche, copricapo a colbak di pelo nero; peraltro con armamento moderno, fucile automatico leggero Fal imbracciato a pett'arm, ossia incrociato sul petto. Tale uniforme di rappresentanza è stata indossata nel servizio di guardia al Quirinale la prima volta da un reparto del I Battaglione Assietta il 30 maggio 1986. In data 28 aprile 1986 è stata introdotta in servizio la Bandiera Colonnella per i reparti della Brigata Meccanizzata Granatieri di Sardegna.

La Bandiera Colonnella deve essere utilizzata soltanto allorché il reparto d'onore indossa l'uniforme di rappresentanza, deve avere solo l'Alfiere e non la scorta, deve essere custodita presso il Comando di Brigata, si schiera senza che ad essa vengano resi onori di alcun genere.

È raffigurata dall'aquila palermitana sormontata dalla corona, tipo reale e con lo stemma araldico sul petto.

La Bandiera Colonnella ha sfilato per le strade di Roma in occasione della cerimonia del Duca di San Pietro a Santa Maria degli Angeli il 19 febbraio 1990, durante il comando della Brigata del generale Armando Iones. (Cataldi).



Di suo tempo la nostra vecchia gloria
Tre secoli di fidei e una vittoria

ANNO XXX - N. 4 Agosto-Dicembre 1976.
Publicato il 19 novembre 1976 - Sped. abbonamenti postali
Gr. 19-70% (Distribuzione riservata ai soci)

col. PERRONE USALDO
Via Brandolino Brandolini 20
Colle Salaris
00100 ROMA

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE UFFICIALE GRANATIERI DI SARDEGNA

DIREZIONE - REDAZIONE: PIAZZA SANTA CROCE IN GERUSALEMME 7 - TEL.FONO 751.702 - CAP 00185 ROMA

Manifestazione della Medaglia d'oro al V.M. concessa alla memoria del Granatiere Alfonso Santogoli.

«In una estrema azione d'impugnatura instancabilmente il proprio servizio da avendo infatti fra le linee più avanzate, sia rifornendo le munizioni sulla linea del fuoco, ed attraversando all'impeto più volte, e da solo, una zona di cross scoperta e facilmente battuta dal tiro avversario. In un momento di estremo pericolo, con un attacco estremamente violento di sovversivi forze nemiche sembrava la morte fra le nostre truppe ed incombentemente le sempre veniva più da presso, inteso l'imminente pericolo, di propria iniziativa, sotto il grandioso dei protettori, correa con l'impareggiabile serenità a chiedere rinforzi. Detto nella propria speranza per la totale mancanza di tempo per disponibili, nel tornare sopra i suoi passi, cadde colpito a morte nel momento in cui giungeva presso il proprio ufficiale, dando allora faldiga prova del più alto dei sentimenti, per indurre a questo nuovo sacrificio, contrastando al vero, gli grida fra gli spioncini, «Fucine, i rinforzi arrivavano, rivista fino alla morte».

DOPO LA COSTITUZIONE DELLA NUOVA BRIGATA GRANATIERI

Consegnate le bandiere ai battaglioni eredi delle glorie dei tre reggimenti

La commovente cerimonia nella Caserma Gaudenzi

Consegnate le bandiere ai battaglioni eredi delle glorie dei tre reggimenti

La commovente cerimonia nella Caserma Gaudenzi

Consegnate le bandiere ai battaglioni eredi delle glorie dei tre reggimenti

presenti le rappresentanze di tutte le Regioni



Le due bandiere nel momento della consegna

L'orazione del gen. Leonelli

dal Colonnello Di Nardo, ultimo comandante del Reggimento stesso, la bandiera del 2. Reggimento ha avuto una matrice di eccellenza: la scorta della Medaglia d'oro alla memoria, gra. Alfonso Santogoli, caduto il 3 giugno del 1910 a Crema.

I due comandanti dei due Battaglioni, ten. col. Nardelli e ten. col. Suzzani hanno prestato il giuramento di fidei.

Sabato dopo il Comandante della Regione Militare Centrale gen. C. A. Leonelli ha rivolto alle truppe un commosso saluto:

«... ha detto il gen. Leonelli... sono della costituzione del Reggimento in servizio appurato oggi rinnovato nel nome del nostro... 2. Battaglione e nel nome di me, le parole che risuonano per la memoria...»

Quel che ci unisce



Di noi tremò la nuova vecchia gloria
Tre secoli di fede e una divisa

ANNO XXX - N. 3 Aprile-Luglio 1976
Pubblicità il 9 luglio 1976 - Sped. abbonamento postale
Gr. 11/790 (Distribuzione riservata ai Soci)

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA

DIREZIONE - REDAZIONE: PIAZZA SANTA CROCE IN CERRETTA, 7 - TELEFONO 751.702 - CAP 00185 - ROMA

Le Associazioni d'Arma possono costituire un utilissimo tramite per poter ricevere le più avanzate e legittime istanze delle nuove generazioni. Tramite tanto più prezioso in quanto — sulla base delle esperienze dirette di quanti hanno vissuto all'interno della organizzazione militare ed alla luce del tradizionale e profondo attaccamento alle Istituzioni che le contraddistinguono — può operare da filtro nei riguardi delle istanze ricevute e trasmetterle a noi quanto di esse è obiettivamente valido e realizzabile.

Generale Andrea Vitellone
Capo di S.M. della Difesa

4 e 11 aprile 1976: due nuove date storiche

CONSEGNATA LA BANDIERA AL 3° BTG CELEBRATO IL 317° ANNUALE DEL CORPO

Con queste due cerimonie si è chiusa la storia dei reggimenti granatieri per tornare alla Brigata su tre battaglioni cui sono state assegnate le bandiere di combattimento del 1°, del 2° e del 3° con le rispettive decorazioni

La nascita del Battaglione Guardie

Anche l'aprile del 1976 è stato alla cortina di Venezia legato alla Storia dei granatieri come quello del 1659 che segna la loro nascita. Il 4 aprile scorso la bandiera del 3° Reggimento è stata consegnata alla Brigata Granatieri di Sardegna. La cerimonia è stata presieduta dal Presidente Nazionale al MG. Grande di Roma l'ottimo stato del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna. Nei prossimi mesi infatti si costituirà, in luogo del Reggimento, la Brigata Granatieri di Sardegna con il 1° e il 2° battaglione Granatieri di Sardegna denominati rispettivamente «Assietta» e «Cenerina Fiolenta», sorella del 3°.



La cerimonia a Pietralata

La manifestazione dell'aprile ha avuto inizio alle ore 9,30 con la deposizione di una Corona alla Colonna Vittoria esistente nella Caserma Grande del 1° Reggimento Granatieri. La partecipazione dei granatieri in congedo è stata veramente imponente, giunti da tutta la Regione d'Italia per assistere al momento storico. Il 3° Reggimento Granatieri, con macchine per la guerra che è stato, i granatieri sono stati a inguine e i potenti nell'armamento. Si è anche avuta la partecipazione di alcuni granatieri provenienti dalla Francia e corea storici che hanno visto del Principato di Monaco.

I GRANATIERE E GLI ALTRI

I Granatieri di Sardegna sono giustamente orgogliosi d'indossare i bianchi Alamari che contraddistinguono la loro Specialità. Sono gli Alamari indossati, per oltre 350 anni, da tutti quelli che hanno servito nei loro ranghi, in pace e in guerra in Italia e nei vari teatri operativi. Essi vengono indossati con orgoglio anche dai componenti dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, quale segno di unione spirituale tra i Granatieri in armi e quelli che nella Specialità hanno servito in passato. Esistono, peraltro, migliaia di uomini che, come chi scrive, hanno servito nell'attuale Brigata "Granatieri di Sardegna" e, nei decenni precedenti, nelle Grandi Unità che inquadravano anche i Granatieri, che hanno indossato gli stessi Alamari ai quali erano sovrapposti i simboli della propria Arma o Servizio. Mi riferisco agli Artiglieri, agli appartenenti al Genio e alle Trasmissioni, ai Corpi di Amministrazione, di Commissariato, di Sanità e Veterinario e della Motorizzazione — ora Trasporti e Materiali. Per quanto riferito, in particolare, agli Artiglieri, voglio ricordare che, con disposizione del Ministero della Guerra del 31 dicembre 1934 - tuttora operante, nella Brigata Granatieri, allora denominata XX Brigata a seguito dell'abolizione dei nomi delle brigate di fanteria secondo l'ordinamento del 1926, "fu incorporato il 13° reggimento di Artiglieria da campagna che, pertanto, indossò anch'esso, sul bavero, gli Alamari" per simboleggiare lo stretto rapporto di cooperazione e il pieno inserimento degli Artiglieri nella struttura della Brigata, per dividerne le glorie, i sacrifici e il destino. Con l'abolizione delle brigate, secondo l'ordinamento del 1939, il 13° reggimento Artiglieria rimase con i Granatieri nella 21ª Divisione Fanteria "Granatieri di Sardegna"; con essi partecipò, nel mese di giugno del



Le Bandiere di Guerra delle Unità della Brigata Granatieri riunite in Orvieto. 30 ottobre 1980/30

'40, allo schieramento sul Fronte Occidentale, nell'ambito dell'armata del Po e successivamente in Jugoslavia per la difficile campagna per il controllo territoriale della Slovenia e della Croazia, in un teatro operativo difficile, sia per l'asprezza del territorio, sia per l'avversario che si era chiamati a fronteggiare, combattivo e ben addestrato a tecniche della guerriglia. Dopo il rientro in Italia, nel dicembre del 1942, insieme ai reggimenti Granatieri, il 13° reggimento Artiglieria fu impiegato per le predisposizioni organizzative della Difesa di Roma e dall'8 al 10 settembre 1943, nei cruenti combattimenti che seguirono la dichiarazione dell'armistizio.

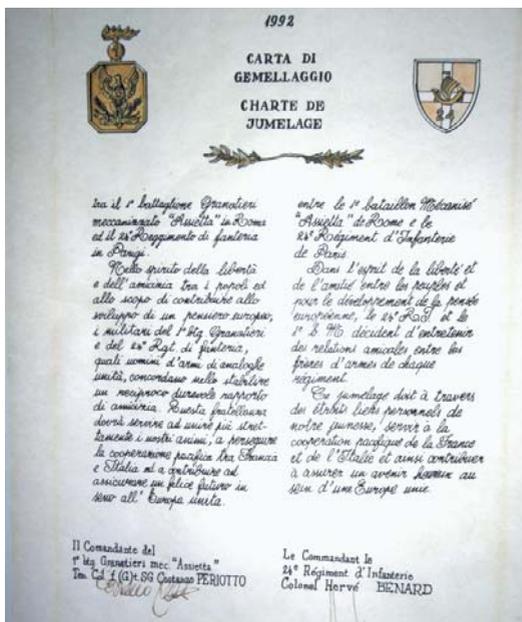
Gli eventi della Difesa di Roma e le varie fasi di essa sono ben noti, anche perché relativamente più vicini a noi e più rievocati. Mi limiterò soltanto a ricordare l'azione strenua ed efficace condotta dagli artiglieri, con i loro pochi ed antiquati pezzi d'artiglieria (solo 48 pezzi d'artiglieria divisionale), in supporto ai granatieri e agli altri reparti assegnati in rinforzo alla Divisione, combattendo spesso

fianco a fianco ad essi, sulla linea di difesa, come semplici fanti, rallentando, fin quando fu possibile e fino all'esaurimento delle munizioni, l'avanzata delle truppe tedesche.

In riconoscimento del valore e dell'eroico comportamento degli artiglieri nella Difesa di Roma, la Bandiera del reggimento fu decorata con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare ed inoltre, con la ristrutturazione dell'Esercito del 1976, al 13° gruppo di artiglieria, ancora organicamente inquadrato nella Brigata, fu attribuito il nome "Magliana", a ricordo dei combattimenti del '43.

Dopo la guerra, con la ricostituzione del reggimento, avvenuta il 1° marzo 1948, gli artiglieri continuarono ad essere presenti nella Divisione prima e nella Brigata successivamente.

Gli artiglieri sono stati, in sostanza – e sono tuttora, anche se rinominati "33° reggimento" – una componente significativa della Grande Unità; con i granatieri e in supporto ad essi hanno vissuto



Carta del gemellaggio tra i Granatieri ed il 24° Reggimento fanteria di Parigi